# RACCOLTA

DELLE OPERE IN VERSO E IN PROSA

DI

GABRIELE ROSSETTI

---

**Vol. 1.**

---

A Giovanna di Lucibus. offre Giacomo Bazzi
giusta Poesie Sacre

## L' ARPA EVANGELICA

Gabriele Rossetti

# L' ARPA
# EVANGELICA

DI

## GABRIELE ROSSETTI

Implemini Spiritu Sancto, loquentes vobismetipsis in psalmis, et hymnis, et canticis spiritualibus, cantantes et psallentes in cordibus vestris Domino.

AD EPHESIOS, V. 18. 19.

GENOVA

DARIO GIUSEPPE ROSSI

1852.

PQ
4731
R6A7

*Proprietà letteraria.*

LIBRARY
754671
UNIVERSITY OF TORONTO

SAVONA
TIPOGRAFIA DI LUIGI SAMBOLINO.
1852.

Al Chiarissimo

# Patrizio Ligure

Il Marchese

GIAN-CARLO DI NEGRO

*A quel discepolo del Vangelo che testificò solennemente il suo crisma con* Sacri Poetici Sermoni, *io presento* L' Arpa Evangelica *per attestare pubblicamente il mio. Giovinetto udii su molte labbra il vostro nome che vale un elogio, vecchio il proferisco io stesso con riverenza, e gli pago un tributo sincero: mi è vanto l' imitarvi nell' onorare il merito.*

*Se la distanza de' tempi non potè impedire a Voi di fare omaggio agl' Illustri Italiani estinti, la distanza del luogo non può vietare a me di fare il mio ad un Illustre Italiano vivente: Voi lo faceste nella più florida villa di Liguria, ed io il fo nella più vasta Capitale d' Europa: il mondo applaudì al vostro divisamento; e son certo ch' esso applaudirà al mio.*

*Quella legge divina che professiamo ci dà un carattere tale che, mentr' ella ci addita un solo oggetto di culto, toglie al mio rispetto il dir altro, ed alla vostra modestia l'udirlo.*

*Il vostro sincerissimo amico*

*GABRIELE ROSSETTI*

*Di Londra 38. Arlington Street — Mornington Crescent.*

# PREFAZIONE

A gran ragione l'Italia fu ed è chiamata la patria dell'Armonia: poesia e musica, dolce melopea delle anime ben temprate, sembrano un effetto spontaneo della sua terra e del suo cielo. E pure in una parte essenzialissima si bei pregi caratteristici le venner meno.

Fin dal mio primo giungere nella Gran Bretagna, restai stupito e compiaciuto del numero prodigioso de'suoi cantori devoti e delle sue sacre rime. Queste sono, per lo più, adatte al pubblico culto, e formano quella dote ricchissima di Preci, Salmi ed Inni cantati, ond'echeggiano frequentemente tutt'i suoi numerosi tempj. Il reverendo Eduardo Bickersteth, il quale nella sua *Christian Psalmody* ne raccolse alcuni, ne presenta ivi più d'ottocento; e son que' soli ch' ei credè più atti al quotidiano esercizio de' fedeli

nelle ecclesiastiche funzioni. Il favor nazionale con cui fu sempre generalmente accolto ed avidamente gustato un sì prezioso prodotto letterario, ma più ancora il bene che alla società ne deriva, fecero sì che moltissimi illustri ingegni ad esso consecrassero di secolo in secolo le loro elucubrazioni; di modo che fra gli stessi viventi ministri di questa chiesa possono numerarsi autori di parecchi volumi di bella lirica divota, e tutta musicale.

Dobbiam confessare che la nostra letteratura, la quale è sì feconda in ogni ramo del bello, e qualche volta soprabbondante, in questo solo che avrebbe dovuto ottener la preferenza scarseggia non poco. E pure può asserirsi e provarsi che la poesia associata alla musica è nata col culto divino, il quale, più che qualsivoglia altro argomento, eleva e trasporta l'anima a grandi immagini ed a vivissimi affetti. Per questa felice unione, l'amor fraterno si spande e si fortifica mirabilmente fra quei che s' inchinano ad un comune altare; per essa il senso dilettato nutre il sentimento ingentilito, i quali così armonizzati producono i più salutevoli effetti, che dalle chiese passano alle famiglie, e da queste si diffondono nelle città. I più savj legislatori ne sentirono l'importanza, e promossero il loro scambievole esercizio: tai furono principalmente Da-

vide e Salomone, che ne dettero ad altri l'esempio coi loro melodici dettati che sopravvisero ai secoli.

Gli Ebrei non ebbero altra poesia che la Sacra, metrica o no che fosse; e i Greci e i Latini ne furono anch'essi assai feraci. Fra questi due popoli, non solamente Apollo fu immaginato come il nume della poesia e della musica, ma quel ch'è più gl'Inni di Orfeo, d'Omero, di Callimaco ecc: i Carmi Saliari, secolari, dei fasti ecc: bastano a mostrarci quanto le due armoniche arti concorressero unanimi a propagare il pubblico culto; e quell'Erato ch'estatica si atteggia a riguardar le sfere, scopo sublime delle primitive sue inspirazioni, le congiunge non solo ma le unifica: ella crea i versi *lirici*, ella li canta sulla *lira;* ingegnoso simbolo che vale un lungo discorso, e personifica il mio concetto.

Non così avvenne fra noi, che ci vantiamo eredi del genio Greco e Latino. I due ufficj dell'unica musa per sì alto oggetto si divisero fatalmente, mentre essi dall'associazione traggono tutto il loro vigore, senza di che non possono produrre il benefico effetto cui vennero destinati. Da che deriva mai l'incanto del *melo-dramma*, che dall'Italia si diffuse su quasi tutta la terra? Appunto da questo accoppiamento; e quel vocabolo composto vale a significar l'accordo delle due belle armonie, il quale sgorga dall'anima

per attuar le voci e gl' istrumenti. Quell' incanto fu tutto lasciato alle scene profane, che spesso corrotte divennero corruttrici; mentre per industria di pii intelletti avrebbe potuto passare in gran parte nei tempj e nelle case, con grande utilità dell'umana cittadinanza. Da che mai provenne che si rari e si deboli sforzi si fecer dai nostri, onde ricongiungere per si nobil mira i due ufficj dell' unica musa? Dolorosa considerazione, su cui non voglio arrestarmi.

Quella nazione sì ubertosa che nella poesia più grave e tutta cristiana può andar superba di un Dante per l' allegorica, d'un Tasso per l'epica, d' un Metastasio e d'un Zeno per la drammatica (e taccio di altri moltissimi), chi mai può ella mostrarci per questo genere di lirica attiva che sto menzionando? È ben vero che il Petrarca, il Filicaja, il Lemene, il Magno, il Cotta e parecchi dei Pastori Arcadi possono dar materia ad un buon volume di rime sacre, ma pure essi non offrono che canzoni, sonetti, ottave e terzine, che mal si piegano al canto. Non è men vero che il Tornielli tentò di batter la via ch' io vagheggio, ma non ebbe seguaci; e quell' essersi limitato ad un sol ritmo insoave, e quel toccar sempre un solo argomento, e quel cader talvolta in idee che han del puerile, fecero si che il suo ristretto saggio fosse giudicato più

plebeo che popolare, e rimanesse più come curiosità che come esempio. Se il beato Alfonso de Liguori, cui piacque batter le traccie di San Jacopon da Todi, avesse avuto tant'ingegno quant'ebbe zelo, le sue giaculatorie metriche sarebbero state in ciò più efficaci che le gravi composizioni dei summenzionati autori; ma quelle giaculatorie son tutt'altro che poesia, e perciò non si sono mai alzate al disopra del volgo.

Questo difetto, che degrada la più bella delle arti al disotto della sua dignità, fu accortamente evitato da quasi tutti gli scrittori Inglesi di cui ho sopra toccato, i quali coi lor bei versi ebber la mira di alimentar col canto il gusto e la pietà, che mal fra lor si disgiungono. Alcuni di essi seppero maravigliosamente combinare insieme tutti i pregi di un genere di lirica sì difficile: brevità di odi, rapidità di concetti, fluidità di ritmo periodico, frequenza d'intercalari equidistanti, e di cori acconciamente introdotti: cose tutte che favoriscono l'armonia; linguaggio chiaro ma nobile, dizione spontanea ma scelta, che si tengano egualmente lungi dalle trivialità e dalle ricercatezze; e quel dolce sentimento di sincera religione che destando l'affetto eccita il pensiero, che commuove l' anima, e la sublima, e che con l'amor di Dio e del prossimo santifica l'umanità. Da tutto ciò risulta una poesia tale che, mentre parla ad

ogni intelletto e ad ogni cuore, nel divenir popolare non è mai plebea, e forma quasi parte della pubblica educazione.

Chi leva la mira a si alto scopo, e si adopera a rivestire di bello il vero onde ne derivi il bene, non intende soddisfare al gusto dei pochi, ma al bisogno de' molti; non cerca abbagliare con brillanti immagini e concetti, ma illuminare con rettissimi documenti e dommatici precetti; non brama ottenner plausi, ma destar pietà; non scrive pei soli poeti, ma pei fedeli tutti; e sacrifica volentieri la vanità del letterato al dovere del Cristiano.

Alcuni moderni fra i nostri, come l'Arici, il Manzoni, il Borghi, il Cantù, il Biava, lo Sterbini, Monsignor Muzzarelli, e forse qualche altro, s'industriarono con alcuni componimenti d'invitare la musica ad unirsi alla poesia per celebrare i riti; ma questi pochi nomi mal sostengono il confronto di centinaja di cantori Inglesi; e d'altronde, ciò che di loro abbiamo non dà materia che ad un libriccino, nè basta alle varie occorrenze della pietà de' fedeli.

Il sentire la nostra scarsezza in questo lato m'indusse, anni fa, a pubblicare due sacri poemi ch'ebbero successive edizioni; ed ora, quantunque in età cadente ed inferma, io presento ai fedeli L'ARPA EVANGELICA. La tavola, che è in fine

al presente volume, nell'offrire la divisione e successione delle sue SETTE SERIE, mostra nel punto stesso il disegno che nell'immaginarla ed eseguirla ho avuto in animo.

Ho chiuso il volume con tre Canti sulla Redenzione, che erano già da lungo tempo editi, ed ora son riprodotti di alquanto migliorati ed estesi; così si sono in me collegati spontaneamente il giovinetto e 'l vecchio, per celebrare il culto di Gesù Cristo.

Ho impiegato diversi ritmi per dar materia a variate cantilene, e mi sono studiato di adattarmi a qualunque intelligenza.

È mio ardente voto che queste rime, nutrendo la pietà con l'armonia, inspirino ad altri quei sentimenti che a me le hanno dettate.

# LA POESIA SACRA

## I.

Decorata di candido bisso
Che non cela le forme divine,
Con un cerchio di luce sul crine,
Non con serto di delfico allor,
Ella tempra con agili dita
L'ingemmata bell'arpa idumea:
Al mio sguardo tal s'offre la Dea
La cui voce mi scende nel cor.

E fu dessa che l'ombre degli anni
Diradando con lampi frequenti
Allo spirto de'prischi veggenti
Rivelava gli arcani del ciel.
Ed espresse con mistiche cifre
Gl'inspirati profondi pensieri,
E ravvolse gli eccelsi misteri
Fra le pieghe del sacro suo vel.

## II.

Ed ella fu ch'estatica
Col guardo ai cieli affiso,
Inginocchiata al margine
Dell'Eritreo diviso,

Diè gloria all'Invincibile
Che 'l popol suo salvò.
E mentre galleggiavano
Piumiferi cimieri,
E disparian fra i vortici
Cavalli e cavalieri,
Ella un solenne cantico
Al Condottier dettò.

Ella le ardite immagini
Al fervido Isaïa,
Ella i protratti gemiti
Al flebil Geremia,
Ella i mirandi oracoli
Al grave Ezechïel,
Ella inspirava a Davide
Que'salmi effervescenti
Che quasi alati or girano
Per tutti e quattro i venti,
E spandono fra i secoli
La gloria d'Israel.

III.

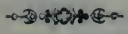
Ma, successa la legge del Verbo,
Ella sparse la gioia fra i santi,
E per essa sonaron di canti
Catacombe, tebaidi, città.
Dove corre quel popol d'eroi?
Al martirio la Fede l'appella:
Resa forte la stessa donzella
Alla morte cantando sen va.

Trapassati que'tempi nefasti,
Più sicura trïonfa la Fede;
E la Diva nel tempio si siede
Fra 'l corteggio di sette virtù;
E col lume che in fronte le splende
Or dal tempio m'infiamma, m'inspira;
E con essa che in alto rimira
Io mi sento rapito lassù.

IV.

Avvezza le mie ciglia
A quel fulgor possente,
Adoratrice e figlia
Di quell'Eterna Mente
Che t'ha quaggiù spedita
Ad abbellir la vita.
Nè piace sol ma giova
Il tuo cantar soave;
Ed io lo so per prova
In questa età si grave:
Tu canti, e 'l cor mi calmi
Con inni, preci e salmi.
Ve' che di propria mano
Spezzai su quella pietra
Il plettro mio profano,
La mia profana cetra:
Or via, poichè m'infiammi,
Quell'Arpa Sacra or dammi.
Rivendicar l'onore
Di tua bell'arte io voglio,

Che il basso adulatore
Degrada a piè del soglio:
Teco esaltar desio
La maestà di Dio.



# L' ARPA EVANGELICA

## SERIE PRIMA

## INNI E PREGI

## PROLOGO

Laudate Eum omnes gentes.

Oh se qual tromba angelica
Sonasse la mia voce,
Oh se potesse scorrere
Come un balen veloce,
Ovunque è moto e spazio,
Ovunque è terra e flutto,
Io sclamerei per tutto:
« Sia gloria al Redentor. »
« Al Redentor sia gloria »,
Con ricrescente zelo,
Meco godrian ripetere
Il mar, la terra, il Cielo;

E giorni, ed anni e secoli,
Siccome d'eco in eco,
Godrian ripeter meco
Le laudi del Signor.

Avessi almen di Davide
L'Arpa, il fervor, l'ingegno,
Onde sul mondo estendere
Il suo perpetuo regno!
Fra tutti quanti i popoli
Direi col canto mio:
« Genti, il figliol di Dio
Lodate insiem con me. »
E insiem con me lodandolo
Unanimi le genti,
Quel nome udrei diffondersi
Più rapido de' venti.
Del gran figliuol di Geova
Uno saria l'impero,
Dell'universo intero
Una saria la fè.

# L' UNIVERSO

O

## IL COSMO E 'L MICROCOSMO

I.

È l'Universo un tempio,
Mirabil di struttura:
Ov'era mai l'esempio
Di tanta architettura?
Nell'intelletto eterno
Che in sì grand'opra io scerno.
La mole smisurata
Lo rende a noi palese:
La volta n'è stellata
Con due gran lampe accese,
Che alternamente intorno
Giran la notte e 'l giorno.
Qual opra! ovunque io miro
Tutto mi par portento:
Le mura son zaffiro,
Smeraldo è il pavimento.

La terra è immenso altare,
Vasto lavacro, il mare.
Un tempio si perfetto
M'inspira un culto pio:
Ne cerco l'Architetto,
Per adorarne il Dio.....
Ah, l'Architetto istesso
È il Dio che adoro in esso!
In questo tempio augusto
Sia sempre celebrato;
Ma forse il cor d'un giusto
Gli è tempio assai più grato:
Cor che l'adora e teme
Gli è tempio ed ara insieme.
L'uom che ver Lui disserra
Voce d'ardente zelo
È un serafin che in terra
S'unisce a quei del cielo:
Oh fossi tal! vorrei
Sclamar coi versi miei:

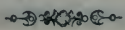
II.

## INNO A DIO

Voglio unir la voce mia
Delle sfere all'armonia.
Tempio augusto, immensa mole,

Lode a Lui che pria ti fe':
Adoratel, luna e sole,
Adoratelo con me.
Quanto chiude e cielo e terra,
Quanto il mare in se rinserra
Faccian coro, e 'l cantin meco
Tutti gli angeli lassù,
E rispondano per eco
Tutti gli uomini quaggiù.
O gran mente che disponi
Quattro provvide stagioni,
Sì che ognuna esprimer gode
Quel poter che l'ordinò,
Tutte e quattro indrizzan lode
Alla man che le creò.
Quanto a me si fa presente
Di Te parla alla mia mente,
Di Te parlano al mio core,
Luce ed ombra, foco e gel,
Di Te parlano, Signore,
Fiori in terra ed astri in ciel.
In due libri gli occhi miei
Posson leggere qual sei:
La natura è libro immenso
Dov'è scritto il tuo poter,
Libro interno a me che penso
È il medesimo pensier.
È comun quest'idïoma
Ad Egitto, a Grecia, a Roma:
E chi fia che non distingua
L'ineffabil tua bontà?

Chiaro intendon questa lingua
Ogni gente ed ogni età.
La natura ch'è si bella
È visibile favella.
Alle voci ch'hai prodotte
Porgo ascolto ovunque io vò;
E 'l silenzio della notte
Di Te pur mi favellò.
Ricercandoti in me stesso
Or t'adoro genuflesso.
Taccio è ver, ma forman detti
Carità, speranza e fè;
Taccio è ver, ma pur gli affetti
Qui mi parlano di Te.



III.

## AMA DIO SOPRA OGNI COSA

Gloria de'santi al Santo
Ch'io genuflesso adoro:
Oh quanto Egli ama, oh quanto,
L'ultimo suo lavoro!
Tanto Ei si piacque in esso
Allor che lo plasmò

Che parte di se stesso
Col fiato gl'inspirò.
Da Te, Signor, proviene
A lui ch' è in se si poco
E 'l suol che lo sostiene
E l'aria e l'acqua e 'l foco:
Tu l'essere gli desti,
Tu gliel conservi ancor,
Tu l'alimenti e vesti,
Comun benefattor.
E Tu nel cor gli metti
Un germe portentoso,
Atto a produr gli affetti
Di figlio e padre e sposo;
E quello stesso domma
Che desta in lui la fè
Da Te deriva..... in somma
Tutto gli vien da Te.
Sì tutto: s'egli prova
Pietà pei miserelli,
Se, amando, amor ritrova
Negli altri suoi fratelli,
Se care mai gli sono
La patria e l'amistà,
Tutto è, Signor, tuo dono,
Nulla di proprio egli ha.
O sempiterna Essenza,
Se tanto all'uom comparti,
Ei dee per conseguenza
Sopra ogni cosa amarti:
Non è speranza o tema
Ch' ha da parlargli al cor,

È legge tua suprema
Che amor produca amor.
E l'uom ti fia più grato,
Se pensa un sol momento:
Quel Dio che m'ha creato
Quel Dio m'ha poi redento;
La vita Ei pria mi diede,
E tutto or qui mi dà,
E infin vuol farmi erede
D'immensa eredità!
Gloria dei santi al Santo
Ch'io genuflesso adoro:
Oh quanto Egli ama, oh quanto,
L'ultimo suo lavoro!
E l'uom saria si basso
Che non gli porti amor?
Ah l'amerebbe un sasso,
Se un sasso avesse il cor

## IV.

## AMA IL PROSSIMO TUO

### COME TE STESSO

A Te, signor, s'indrizzano
Tutti gli affetti miei:
Tu fosti il mio principio,

E 'l termin mio tu sei;
Nè sol principio e termine,
Ma il mezzo e 'l tutto è in Te.
Padre, figliuol, Paraclito,
Origin, medio e fine,
Tu effondi Trino ed Unico
Le fiamme tue divine;
E godo a te rifletterle,
Come le vibri in me.
Questo è l'incenso mistico
Che 'l cor ver Te disserra;
Ma parte sul mio prossimo
Pur ne diffondo in terra;
E quest'amor ch'è duplice
Provien da un solo amor.
Il Padre mio benefico
Ne'miei fratelli io trovo;
Onde se per le immagini
Tenero affetto io provo,
Il Padre a lor m'avvincola,
Ed amo il Padre in lor.

—

S'essi da te derivano,
A me son tutti eguali,
E godo in essi scorgere
Tant'anime immortali,
Dal sangue tuo purissimo
Redente, al par di me.
Se per affetto ingenito
Sento d'amar me stesso,

In lor da me medesimo
È quest'amor riflesso,
Chè in tutti io Te considero,
Ed amo tutti in Te.

—

Signor, deh tu confortaci
Ad aiutarci a gara,
Chè per l'amor reciproco
La vita è meno amara,
Anzi divien preludio
D'eterna voluttà.
Ti piaccia il senso estinguere
Di quell'infausto orgoglio
Onde sui proprj simili
L'uom cerca alzarsi al soglio;
Fa che sia merto e premio
La mutua carità..

—

Oh affetto vicendevole,
Soavità del core!
A far che più ci stringano
I vincoli d'amore,
Questo ci stia nell'anima
Abitual pensier:
Al padre mio fo ingiuria,
Se offendo un mio fratello;
Ei l'opra mia santifica.
Se accorro al poverello;

Anzi mi ascrive a' merito
Lo stesso mio dover.

—

Di sua beatitudine
Sulle celesti sedi
Tutti ci vuol partecipi,
Tutti ci brama eredi:
Là tutti eguali e liberi,
Là non pastor nè re.
Pastori e re! deh s'amino,
S'amino tutti in Dio:
A Lui, ch'è centro al circolo,
Tenda il comun desio:
Di tutti Egli è l'origine,
Scopo di tutti Egli è.

—

Oh se così ci amassimo
Tutti, o fratelli miei,
Ben tosto sparirebbero
E nobili e plebei,
Sarebber nomi incogniti
Ricchezza e povertà!
Padre di tutti gli uomini,
Se l'hai promesso a noi,
Un si felice secolo
Verificar Tu puoi:
Esso sarà tua gloria,
E regno tuo sarà.

V.

## LE QUATTRO STAGIONI

Se mi desti, o Mente immensa,
Cor che sente, alma che pensa,
Un mirabile strumento
Mi diè pur la tua bontà:
Quel che penso e quel che sento
La mia lingua esprimerà.

Tu su quanto io veggio intorno,
Sia di notte, o sia di giorno,
L'alma mia Te raffigura
Per un estasi del cor,
Ed in ogni creatura
Mi favella il Creator.

Quando vien la primavera,
Mille fiori, a schiera a schiera,
Par che danzino ne' prati
Delle aurette al ventilar:
Lode a Lui che ci ha creati,
Par che godano cantar.

Quando vien l'estate aprica,
Ogni campo par che dica:
Mietitori, or su venite,

Dio per voi mi fecondò;
Benedite, benedite
Chi col sol mi maturò.

Quando poi l'autunno arriva,
Oh che gioia ancor più viva:
Ogni grappolo, ogni frutto,
Ogni colle, ed ogni pian
Par ch'esaltin da per tutto
La benefica tua man.

Alla fin sen vien l'inverno,
Irto, è ver, di ghiaccio iberno,
Ma il piacer di tutto l'anno
Sembra intento a concentrar:
Tutt'i mesi a gara fanno
Te coi doni a celebrar.

Gloria a Te, che co'tuoi doni
Comandasti alle stagioni
Di mostrar che un padre amante
Per noi vigila nel ciel:
Ten ringrazia in ogn' istante
Il tuo popolo fedel.

## VI.

## L'ORAZIONE DOMENICALE

### I.

È voce potentissima
La fervida preghiera:
Sebben sia voce tacita
D'un' anima sincera,
Pur sorge, e sublimandosi
Oltre l'eterea sfera,
Si mesce ai canti angelici
E in ciel sentir si fa.

Gesù, Gesù medesimo
Che ce ne diè l'idea,
Ne stabilì la formola,
Mentre fra noi vivea.
Quand'è pentita un'anima,
E si confessa rea,
Che preghi..... e la Giustizia
Tosto divien Pietà.

### II.

Drizziam la prece a Dio con vivo zelo,
Come ce l'ha insegnata il figlio suo.
Padre nostro e Signor che sei nel cielo,
Che sia santificato il nome tuo;

E la tua volontà che mai non erra,
Siccome è fatta in ciel, sia fatta in terra.

Avvenga il regno tuo, Padre e Signore,
E immagine del ciel la terra sia;
Avvenga il regno tuo, regno d'amore,
E fa che qui lo pregustiam da pria;
Nè al Padre ingrati od al Signor ribelli,
Ma tutti figli tuoi, tutti fratelli.

Ah che ciò sia ti pregheremmo invano,
Se tu non regolassi i nostri affetti.
Dacci oggi il nostro pan quotidïano,
Ed i debiti nostri a noi dimetti,
Come da noi, mentre si pio ti mostri,
Son pur dimessi ai debitori nostri.

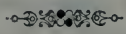
Deh! non permetter che ne lacci suoi
C'induca e colga il tentator nemico,
E da qualunque mal libera noi,
Misera eredità del fallo antico.
Signor, la grazia tua dal cielo invia
A regolarci in terra. E così sia.

III.

Preghiera!, oh dolce balsamo
D'ogni mortal ferita,
Pel tuo poter mirabile
Torno da morte a vita:
Tu che dai forza ai deboli,
Ed ai depressi aita,

Esclama supplichevole,
Esclama ancor con me:

Padre, perdon chiedendoti
Men misero mi sento:
Tu sai ch'io son colpevole,
Ma vedi ch'io men pento:
Le colpe mie dimentica
Guardando il pentimento;
E la preghiera insegnami
Che sia più grata a Te.



## VII.

## LE TRE VIRTU'

Quando la Fede è viva
È sempre Fede attiva,
E genera la speme,
Che più vigor le dà,
E d'ambe unite insieme
Provien la carità.

Queste virtù sorelle
Diventeran più belle,
Se fien tre faci ardenti

D'un unico splendor,
Se ognuna ne'redenti
Riguarda il Redentor.

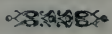
Chi sterilmente crede
Non ha verace Fede.
Uom, la tua Fede è morta,
Se frutto alcun non dà,
Se non le son di scorta
Speranza e Carità.

Opre e non detti vuole,
Vuol fatti e non parole,
Colui che sopra un legno
Per tutti noi morì,
E del beato regno
La chiusa via ci aprì.

Felice chi ne imita
Quell'operosa vita
Che intenta al bene altrui
Fervea di Carità!
Sol chi si specchia in Lui
Con Lui ne'cieli andrà.

Nell'opre sol, nell'opre,
La carità si scopre.
Tu dici ch'ami Dio.....
E d'uopo ha Dio di te?
Odilo, e 'l suo desio
Ei ti dirà qual è:

Se incontri un poverello,
Dì: quegli è un mio fratello,
E nel vestirlo, io vesto
Lo stesso mio Gesù.....
Questo è imitarlo, questo
È aver le tre virtù.



VIII.

## LE QUATTRO VIRTU'

Da quel celeste spirito
Che all'universo impera,
Da Lui ch'eleva l'anima
Alla siderea sfera,
Da Lui che de' mortali
Gode avvivar la fè,
Sien le virtù morali
Santificate in me.

Ben quattro in forma angelica
Innanzi a me ne veggio,
Che alla sognata Pallade
Un dì facean corteggio;

Ma i numi ciechi e sordi
Caddero tutti in giù,
Ed elle andar concordi
Ad adorar Gesù.

Prudenza che de'secoli
Scorre l'immensa traccia,
E 'l triplice periodo
Mentre d'un guardo abbraccia,
Serba il passato a mente,
E poi con cauto ardir
Spaziando sul presente
Si slancia all'avvenir;

Fortezza che imperterrita
Affronta le vicende,
E tutte assoggettandole
A regolarle imprende;
Pacata Temperanza
Più affabil delle tre,
Che in placida sembianza
Raffrena gli altri a se;

Giustizia, quarta ed ultima,
Che in atto di comando
Intenta al ben dei popoli
Tien la bilancia e il brando;
Ciascuna delle quattro
La Croce salutò,
Quando da Tile a Battro
La Croce trionfò.

E tutt' e quattro unanimi
Le nobili donzelle,
Accese del Paraclito,
Or fulgono più belle.
Armonizziam la voce,
Prostrandoci all'altar,
La trïonfante Croce
Con esse a salutar.

## IX.

## INNO ALLA CROCE

I.

O vessillo glorïoso,
O vessillo de' redenti,
Te, con cantico giojoso,
Te salutino le genti,
Che per te, di sangue tinto,
Il Calvario ha l'Eden vinto.

L'uom, pel fallo di quell'avo
Onde venne degradato,
Pria di Satana fu schiavo,
Poi da Dio fu riscattato,

E tu fosti, eccelso Legno,
Del riscatto il sacro pegno.

E la Fè sclamò ben forte,
Quella Fè che a noi t'addita:
Se da un legno uscì la morte,
Da quest'altro or vien la vita;
Da due legni il male e il bene,
Morte e vita all'uom proviene.

Tosto a te si volse ogni alma
Da qualunque regïone:
Non fu cedro, non fu palma
Che reggesse al paragone:
Alber pari a te non ebbe
Sina, Libano ed Orebbe.

La tua gloria più rilusse
Sopra ogni ara ed ogni soglio,
Quando poi la Fè ti addusse
Dal Calvario al Campidoglio;
Oh qual cantico giocondo
Sciolse a te devoto il mondo!

Mai d'estremi tanto opposti
Pari esempio offrì l'istoria:
Pria d'obbrobrio un segno fosti
E poi simbolo di gloria,
Pria castigo del misfatto
E poi pegno del riscatto!

Te Colui di sangue asperse
Che pel popolo morìo;

Tu sei l'ara ov'Ei s'offerse,
Sacerdote ed ostia, a Dio;
Per te, dopo un'aspra guerra,
Fecer pace e cielo e terra.

O mirabile stendardo
Dell'esercito di Cristo,
Drizza a te devoto il guardo
Chi s'accinge al grande acquisto:
Ei nel vincere l'inferno
Passa al regno dell'Eterno.

Oh quai nobili trofei
Otterrà chi ben tenzona!
Chè quel Labaro tu sei
Che assicura la corona:
Chi pugnando un premio merta
Sotto te la palma accerta.

Stando fermi a te davanti
Nè curando aculei e morti
Mille martiri costanti
Sotto te spirar da forti;
Sotto te moriron lieti
Cento e cento anacoreti.

Salve, o segno venerando
Onde l'uom fu riscattato!
Deh ch'ei possa, te baciando,
Esalar l'estremo fiato:
Il discepol del vangelo
Su te spiri, e salga al cielo.

II.

Da suoi falli accompagnato
Al giudizio ogni uom s'affretta:
Infelice! ogni peccato
Grida al Giudice: vendetta!
Ed ei pallido e perplesso
Scampo alcun trovar non può,
Ripetendo fra se stesso:
Dove mai mi asconderò?

Uom, fa cuor: fra 'l tuono e 'l lampo
Grida a te pietosa voce:
« Troverai sicuro scampo
Sotto l'ombra della croce:
Ella ha in se mirabil forza.....
Di che mai temer puoi tu?
Ogni fulmine s'ammorza
Sulla croce di Gesù ».

Peccator, quel dolce invito
Or ti chiama a penitenza:
Se tu sclami: io son pentito,
Cangerai la tua sentenza.
Questo legno or dunque abbraccia,
Vieni, e salvo ei ti farà:
La giustizia ad esso in faccia
Vinta fia dalla Pietà.

Salve, salve, eccelso legno,
Tu d'un Dio sei l'ara e 'l trono,

Di salute tu sei pegno,
Tu sei simbol di perdono!
Ara sànta, e trono augusto
Del pietoso Redentor,
Tu conforto inspiri al giusto,
E fiducia al peccator.

X.

## L'AMOR DIVINO

Da un santo amor proviene
Quanto v'ha mai di bene:
Per esso un bel sorriso
È l'estasi del cor:
Che cosa è paradiso?
Eternità d'amor.

Lo stesso Onnipotente
N' è l'immortal sorgente:
Quest'universo, in cui
Tutto un suo cenno uni,
Dal santo amor di Lui
Quest'universo uscì.

Amor di vita è segno,
Ed ei n' estende il regno:
Di si fecondo affetto
È il germe in ogni cor,
Ed a ragion fu detto
Ch'alma del mondo è amor.

Questa è la legge eterna
Che terra e Ciel governa;
Questa ne libra il pondo
E lo raggira in se:
No, l'armonia del mondo
Altro che amor non è.

Il Paraclito istesso
È quel divin riflesso
Che unisce il padre al figlio,
Colomba di candor,
E s'offre al nostro ciglio
Qual simbolo d'amor.

Per questo affetto solo
Scese il divin figliuolo:
Morir de'santi il santo!.....
Possibile non è;
E pur l'amor soltanto
Possibile lo fè.

E da quel dì ch'Ei nacque
Farsen model gli piacque:
D'amor la legge scrisse

Pietoso il salvator,
Nè fu, mentr'egli visse,
Che un'incarnato amor.

E con un culto pio
Unendo l'uom con Dio,
Per infiammarci i cuori
Discese e s'umanò,
E su due santi amori
La legge sua fondò.

S'Ei mente e cuor ci diede,
Di Lui sien doppia sede:
Pei benefizii suoi
Offriamgli e mente e cor.
Che mai vuol Dio da noi?
Altro non vuol che amor.

S'altro che amor non brami,
Deh fa, Signor, ch'io t'ami:
Se Padre mio t'appelli,
O Padre di Gesù,
Fa ch'ami i miei fratelli,
Come gli amasti tu.

Fonte perenne e viva
Onde ogni amor deriva,
Dal corpo un dì diviso
Spero sclamarti ancor:
Non altro è il Paradiso
Ch'eternità d'amor.

## XI.

## LA LEGGE E 'L NOME DI DIO

Scrivi tu di propria mano,
Scrivi pur, Signor possente,
La tua legge in questa mente,
E 'l tuo nome in questo cor.

Regna Tu sull'una e l'altro
E devoti a Te li rendi,
E l'illumina e l'accendi
Con la grazia e con l'amor.

—

La tua legge ed il tuo nome
Sulla via del ben m'affidi,
L'una irraggi e l'altro guidi
Intelletto e volontà:

L'una e l'altro diverranno
Mio sostegno e mio ristoro,
Fin che 'l tempo in cui t'adoro
Non divenga eternità.

XII.

## LA GRATITUDINE

Cadde dal ciel Lucifero,
E diventò Satanno;
Or sente fra le tenebre
Di sua superbia il danno:
Immensa ingratitudine
Immensa pena adduce:
Fatta è l'eterna luce
Eterna oscurità.

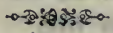
Signor, che per redimermi
Prendesti umana essenza,
Signor, deh Tu preservami
Da tanta sconoscenza:
Fa che custode un angelo
Mi vegli sempre accanto,
Ch'io segua Te soltanto,
Via, Vita e Verità.

—

Te sempre amar desidero,
O luce nazarena,
Non per desio di premio,
Non per timor di pena;

Ma sol perchè partecipe
Mi fai di tua Parola:
La gratitudin sola
In me diventa amor.

Oh giorno felicissimo
Che fuor de'miei legami
Ne' secoli de'secoli
Fia che da presso io t'ami!
Ch'io possa dir con estasi
Fuor del terrestre impaccio:
Stringe un eterno laccio
Redento e Redentor.



## XIII.

## ALL' ANGELO CUSTODE

Custode mio,
Angel di Dio,
Mostra la strada
Al tuo fedel,
Ond'ei sen vada
Sicuro al ciel.
Sono in cammino,
Qual pellegrino:

Per via sì lunga
Scorta il mio piè,
Ond'io là giunga
Insiem con te.
Il temerario
Nostro avversario
(Ahi! con rimorso
Confesso il ver)
Torse il mio corso
Dal buon sentier:
A te sia lode,
Mio buon custode:
Da te, qual pria,
Mostra mi fu
La dritta via
Della virtù.
Quando fia giunto
L'estremo punto,
In cui la morte
Mi spingerà
Verso le porte
D'eternità,
Deh impugna l'armi
Per tutelarmi,
E grida all'angue
Che mi sviò:
Di Cristo il sangue
Lo riscattò.
E vibra al petto
Del maledetto,
Vibra quel brando
Che Dio ti diè,

E fa che urlando
Ti cada al piè.
Oh con qual zelo',
Se salgo al cielo,
A que' celesti
Che incontrerò
Quanto facesti
Narrar godrò!
Quel buon figliuolo
Di Tobïolo,
Che sano e salvo
Fè lieto il cor
Del cieco e calvo
Suo genitor,
Non ebbe guida
Di te più fida:
Angel beato,
Tu pur così
Mi vegli a lato
La notte e 'l dì.
Te forse bello
Qual Raffaello,
Dopo il sentiere
Che scorso avrò,
Sopra le sfere
Mirar potrò.
Custode mio,
Angel di Dio,
Per via sì lunga
Guida il mio piè,
Ond'io là giunga
Insiem con te.

## XIV.

### VENI CREATOR SPIRITUS

Vieni le grazie a spargere
Sopra i devoti tuoi,
Vieni a regnar su noi,
O spirto creator:
Sfavilla ed empi ogni anima,
Empila di Te stesso,
E con ardor riflesso
Va dalla mente al cor.

—

Se scese sugli Apostoli
Il lume tuo fecondo,
Onde in più lingue al mondo
Parlarono di Te,
La tua virtù settemplice
Or sopra noi discenda,
E mente e cor ne accenda
Per confermar la fè.

—

Ti sia novel Cenacolo
Il tempio augusto e santo

Dov'or concorde il canto
Ad invocar ti sta;
E tu su noi mostrandoti
Lingua di mobil foco
Diffondi in questo loco
Fervor di carità.

—

Fa che l'amor del prossimo
Da quel di Dio provenga,
E l'un dall'altro ottenga
Reciproca virtù:
E dell'affetto duplice
La chiesa tua si pasca;
Fa ch'ella in noi rinasca,
Fa ch'ella sia qual fu.

—

O largitor Paraclito,
Che unisci il Padre al Figlio,
Volgi propizio il ciglio
Al popol tuo fedel;
Ond'ei che or lieto cantico
A Te dal cor disserra
Poi venga dalla terra
Ad adorarti in ciel.

## XV.

## IDDIO SOLO È SEMPITERNO

### *Inno pel Mattino.*

Sul sole e l'uomo impera
Una medesma sorte:
Aurora, giorno e sera,
Nascita, vita e morte.
Quanto osservar poss' io
Ha tutto, un sol destin,
Ha tutto fuor che Dio,
Principio, corso e fin.

In un perpetuo canto,
In un perenne giorno
« O Santo, o Santo, o Santo, »
Gli è ripetuto intorno.
Estatica armonia,
Tu mi sublimi il cor!
Non fu, non è, non fia
Chè agguagli il mio signor.

In questa immensa mole
Ei sol di tutto ha cura;
Ei fu che disse al Sole:
Feconda la natura;
E quegli immantinente
Ad ubbidirlo uscì,
Cronometro fulgente
D'anni, stagioni e dì.

O sol ch'al corso or torni
E ognor più bello io trovo,
Chi sa quant'altri giorni
Per me verrai di nuovo?
Dall'alto or tu co'rai
Squarci alla notte il vel,
Ma sotto me starai
Quand' io sarò nel ciel.

Se là mi chiama Iddio,
Chi più di me giocondo?
Tu perirai, non io,
Quando finisce il mondo.
Ah se lo spirto puro
Eterno in ciel si fa,
Del tempo io non mi curo,
Penso all'eternità.

Può rendermi immortale,
Signor, la sola morte:
Ella nel darci l'ale
Ci apre del ciel le porte.

Degg'io di ciò dolermi?
No, grida la mia fè:
L'impuro corpo ai vermi,
E l'alma pura a Te.

## XVI.

## L'IRIDE DOPO LA TEMPESTA

### *Rendimento di grazie.*

Vinto gia fugge il turbine,
Chè il sol su lui prevale;
E un arco trionfale
Ampio si curva in ciel.
Con quel fulgor settemplice
Ai nostri campi arride
Con cui brillar si vide
Sull'arca d'Israel.

—

Pregno di tuoni e grandini
  Il minaccioso nembo
  Versar volea dal grembo
  L'accolto suo furor;
Ma squarcia il sol le nuvole,
  E incalza lui che rugge,
  Ed ecco ch'ei sen fugge
  Davanti al vincitor.

—

A Dio, devoto popolo,
  Sien le tue grazie espresse,
  Ch'Ei la crescente messe
  Difese e preservò.
Ei che ha creati gli uomini
  Ei pur nutrir li vuole,
  Ed Ei fè cenno al sole
  Che il turbine fugò.

—

Quell'arco, che pacifica
  E flutti e venti in guerra,
  Par che col ciel la terra
  Ritorni a collegar;
E mentre ch'ei riverbera
  Del sole i bei fulgori

Riflette i suoi colori
Rabbonacciato il mar.

—

Oh come fra que'nugoli,
Arco di Dio, sei bello!
Simile a te fu quello
Che fè gioïr Noè.
Con Lui che ti fa splendere
Sulla campagna aprica
Noi l'alleanza antica
Rinnoverem per te.

—

Signor, di nuove grazie
Il popol tuo fai degno;
Non mente no quel segno
Di pace e di perdon.
E un dì speriam fra gli angeli
Scorrer la curva istessa,
E ascenderem per essa,
L'eterna regïon.

## XVII.

### INNO E PRECE A DIO

Ben mille beni e mille,
Gran Dio, sull'uom tu mandi;
E l'uom su cui li spandi
Come potria tacer?
Benefattor comune,
Gran padre de'viventi,
Te cantino le genti
Dell'universo intier.

—

Da quanto il mondo aduna
S'alzi uniforme prece:
Se un solo è quei che 'l fece,
Unica sia la fè;
E della fè sull'ale
Inno concorde, immenso,
Come votivo incenso,
Ascenda innanzi a Te.

—

Questa la prece sia
Ch'esca da tutti i cuori:

Signor, fa che t'adori
L'intera umanità:
Regni il tuo santo culto,
Regni da polo a polo,
E adorino Te solo
Tempo ed eternità.

—

Quanti la notte adombra
E quanti il dì rischiara
Esaltin tutti a gara
Te, prima idea d'amor:
Multiplice favella
Non fia che li distingua;
Una divien la lingua
Quando provien dal cor.

—

L'altissimo de'cieli
Il soglio tuo rinserra;
Là siedi, ed è la terra
Sgabello de'tuoi piè.
Di là tu scorgi ed odi
Ogni opra ed ogni detto:
Anche il più chiuso affetto
Voce divien per te.

—

Deh quando fia, deh quando,
Che s'offra alle tue ciglia

Qual unica famiglia
L'intera umanità?
Regni il tuo santo culto,
Regni da polo a polo,
E adorino Te solo
Tempo ed eternità.

## SERIE SECONDA

# SOLENNITÀ DELLA CHIESA

## PROLOGO

La ragion, più che la fede,
Ci rivela il vero Giove: (*a*)
Invisibil, tutto Ei vede,
Ed, immobil, tutto Ei move,
Necessaria e prima essenza
Nel gran mar dell'esistenza.

Non ha mente chi lo nega,
Chi nol sente non ha core:
Egli è l'Alfa, egli è l'Omega,
Increato Creatore:
Ciò che s'offre al guardo altrui
Da Lui venne, e torna a Lui.

(*a*) Secondo varj eruditi, *Giove* derivò da *Geova*: una picciola alterazione di suono fè nascere un Dio falso dal vero! —

Un gran tutto ha stabilito,
Ch'è per Lui dal nulla emerso;
E nel circolo infinito,
Che si chiama l'universo,
Egli è il centro ognor beato
Da più mondi incoronato.

Mentre al corso Ei li conduce,
E gl'irraggia di là dentro,
Quei riflettono la luce
Che ricevono dal centro:
Ciò che splende al guardo mio
È, riverbero di Dio

Quai le gemme a re mondano,
Fan le stelle a Lui diadema;
E son opre di sua mano
In quel cosmico sistema
Ove celebran le sfere
Il mirabil suo potere.

Tutto mostra in sì gran tela
L'alta mente creatrice;
Alla terra il ciel la svela,
Alla notte il dì la dice;
E per gradi in sì gran mole
Dall'insetto io m'alzo al sole.

Che son io fra tante e tante
Maraviglie? Ah ben lo sento:
Io son atomo pensante,

Son io stesso un gran portento,
E sollievo il mio pensiero
A cercar quel primo vero.

O Signor che m'hai creato,
Ti ravviso e ti confesso:
Tu spirasti in me col fiato
Una parte di Te stesso:
Ciò che in me t'adora e canta
È l'immagine tua santa.

Quest'angelica fattura
Spiegherà ver Te le penne,
S'io la serbo così pura
Come pria da Te mi venne;
Ed io voglio..... Ahimè! che dico?
L'ha macchiata un fallo antico!

Mal s'adduce in sua difesa,
Che non fu per colpa sua:
Così sozza com'è resa
Non può dirsi immagin tua;
E, finchè non se ne lava,
Questa colpa in giù l'aggrava.

Alcun mezzo, oimè, non scerno
Che in tant'uopo or m'offra ajuto;...
Bel retaggio dell'Eterno,
Sarai tu per me perduto?...
Alma, esulta: Chi l'ha fatta
È pur quei che ti riscatta.

Se giustizia ti condanna,
Non temer, Pietà t'assolve:
Mentre in ciel si canta Osanna,
Nel tuo frale Iddio s'involve:
Nuova colpa è il dubitarne...
Ecco il verbo è fatto carne!

Quello spirito celeste
Da cui gli altri fur creati
Di mie membra si riveste,
Ed assume i miei reati;
E in pagar de' falli il fio,
Sua la pena, il premio è mio.

Dio pietoso, a te sen viene
Un redento, e t'offre il core:
Se il crearmi fu gran bene,
Il redimermi è maggiore;
Ma quel don che ho ricevuto,
Deh, per me non sia perduto.

Pochi son gli affetti miei
Pel gran don che mi facesti;
Ma che offrirti, o Dio, potrei,
Se non quel che Tu mi desti?
T'offro il cor, deh fa ch'ei t'ami,
Fa che sia qual Tu lo brami.

I.

# L'ANNUNZIAZIONE

I.

Anima mia, che sorgere
Vedi nel ciel quell' astro,
Spedito per espellere
L' universal disastro,
Anima mia, magnifica,
Magnifica il Signor.
Le tenebre de' secoli
Scaccia quell' astro amico;
Soavi nubi irrorano
Di Iessè il tronco antico,
E già la terra germina
L' atteso Salvator.

Il messaggiero Arcangelo
Già per divin consiglio,
Recando il don simbolico

D'immacolato giglio,
Fra mattutini zeffiri
A Galilea sen va.
Segui quel vol sì celere
Che dalle sfere ei sciolse:
Certo, che il giglio a porgere,
Che in Paradiso ei colse,
Cerca fra pompe splendide
Qualche regal beltà.

Ah no: su vil tugurio
A povera donzella
(Più del suo giglio è candida
Quell'umil verginella)
Drizzando il guardo estatico,
Ecco ei ripiega il vol.
Ella all'aspetto insolito
Si cangia di colore,
Abbassa gli occhi e pavida
Sente agitarsi il core;
Ed ei, rassicurandola,
Dice, prostrato al suol.

II.

Dio ti salvi, o Maria, di grazie piena,
Su cui scende dal ciel luce serena:
Teco è il Signor, di cui tu sei l'eletta,
E fra le donne sei la benedetta:
Questa serena luce
Di Dio lo spirto adduce.

Per quel che scende in te spirto fecondo
Concepirai quel Salvator del mondo
Che figlio dell' altissimo fia detto,
E 'l nutrirai col tuo virgineo petto.
Perpetuo il regno fia
Del figlio di Maria.
Sceso dal tabernacolo del cielo,
Dell' Eterno il decreto io ti rivelo;
E se tu vuoi saper qual fia tuo figlio,
Contemplane l' immago in questo giglio:
Prendilo, e il guarda in esso,
Che Dio tel manda, Ei stesso.
Ed ella, sparsa di gentil rossore,
Risponde: Ecco l' ancella del Signore:
Poichè degnò di scermi al gran riscatto,
Secondo il verbo tuo di me sia fatto.
E 'l messaggier sovrano
Le porge il giglio in mano.

III.

Poi di nuovo le penne disserra,
E, qual venne, raggiante sen va:
Oh qual gioia ne sente la terra!
Oh qual festa ne' cieli si fa!

—

La Natura, fra i segni più lieti,
Sembra fatta l'impero d'amor;
E gli spirti de' consci profeti
Se l'annunzian nel limbo fra lor.

II.

## IL PRIMO AVVENTO

Per colui che si prepara
Alla Cuna ed alla croce
Ogni cor divenga un ara,
Inno sia ciascuna voce.
L'uom per secoli si giacque
Fra le tenebre del duol;
Ma dal lutto il gaudio nacque,
Ma dal nembo emerse il sol.

Laudi al figlio dell'Eterno
Che all'avvento si dispone:
Diverrà per noi l'inverno
La più florida stagione.
Coro alato il vol disserra
Su Betlemme a spazïar:
« Gloria al ciel, pace alla terra »
Su quell'antro udrem cantar.

Que'begli angeli, che scesi
Fervon là di tanto zelo,
Dì per dì ben nove mesi
Numerarono nel cielo.
Ve' che libransi sull'ale,
Ve' che tempran l'arpe d'or!
Forse un inno trionfale
Or concertano fra lor.

Ma qual cantico gioioso
Già diffondono d'intorno!
« Salve, Avvento glorioso!
Tu sei l'alba d'un bel giorno.
Cesseran le lunghe pene
Che ci destano pietà;
Saran rotte le catene
Dell'afflitta Umanità »

Salve, Avvento; io te direi
Precursor di splendid'anni:
Del natal tu nunzio sei,
Di Gesù sarà Giovanni.
Te con gli angeli saluto,
O bel Fosforo d'amor;
Ed un inno anch'io tributo
All'Avvento del Signor.

III.

## IL NATALE DI NOSTRO SIGNORE

Di Betlemme nell'antro romito
Suonan l'aure d'un flebil vagito,
E la notte s'adorna di rai

Che sull'antro disceser dal ciel!
Dammi l'arpa, gran figlio d'Isaj,
E m'infiamma del sacro tuo zel.

Dammi l'arpa: già nacque l'Eletto
Dai profeti cotanto predetto:
Già si compion le varie promesse
Ch'ai veggenti l'Eterno dettò:
Dall'antica radice di Iesse
L'aspettato rampollo spuntò.

Lui, librati sull'agili penne,
Lui salutan con canto solenne
Cento spirti che addussero seco
Dalle sfere tre belle virtù:
Elle, entrate nell'umile speco,
Già corteggian l'infante Gesù.

I pastori là corron frattanto
Chè gli ha desti l'angelico canto...
Oh beati, beati que' primi
Che dan baci sul tenero piè!
Ei discese pei sommi e per gl'imi,
Ma i pastori vuol prima che i re.

Disdegnando le pompe dei prenci
Nascer volle su poveri cenci:
Con l'esempio sull'alme già regna
Dell'Eterno l'eccelso figliuol:
Neonato maestro c'insegna
L'efficace dottrina del duol.

Di sua scuola modello vivente,
A se chiama la povera gente:
Un collegio d'Apostoli santi
Fra la plebe formarsi saprà:
Oh qual norma ci mette davanti!
Nudo nacque, più nudo morrà!

De'pastori seguendo la traccia
A quell'antro proceder ci piaccia:
Ed entrando quel fasto lasciamo
Ch'è sprezzato dal nostro Signor:
Oh felice quel figlio d'Adamo
A cui Cristo pur nasca nel cor!

Ma qual fischio, fra 'l canto gioioso,
Vien dal fianco dell'antro petroso!
Ah l'intendo: quel balzo s'è scisso,
Ch'è coperto di ghiaccio brumal:
Manda un fischio dal fondo d'abisso
Il convulso serpente infernal.

Uom, gioisci: non odi Satanno
Quai dà segni di rabido affanno?
Uom, gioisci: già venne quel forte
Che all'Inferno la preda torrà:
La sua vita ti scampa da morte,
La sua morte tua vita sarà,

Oh portento, pel nostro riscatto
Il gran Verbo già carne s'è fatto!
L'infinito, tra fasce ristretto

Non monarca ma servo si fè;
Alla morte si rese soggetto
Chi di morte capace non è.

E la morte per esso diviene
Bella meta di un corso di pene:
Pel credente nel santo Vangelo
È la morte soave sopor;
Ella gli apre le porte del cielo,
Ella il premia d'un lungo dolor.

Fra migliaja d' angeliche lingue
La sua voce ne'cieli distingue
Gratitudin che a piedi di Dio
Or ringrazia l'eterna pietà:
Ah d'unirmi con essa desio,
Ch'ella viva nell'alma mi stà.

## IV.

## LA STRAGE DEGL' INNOCENTI

Oh scellerata insania
Del barbaro Tetrarca!
Oh degno in terra d'essere

Il principal monarca!
Oh tragico spettacolo
Di crudeltà, di duol!
Rabbiosi i suoi satelliti
Giran di sangue tinti,
E cento madri gemono
Sui lor bambini estinti....
Veglia dall'alto, o Geova,
Veglia sul tuo figliuol.

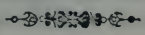
—

Ma che temer? Mill'angeli
Cingendone la culla
Ne guarderan solleciti
Tutta l'età fanciulla...
Quel vil si fe' colpevole
D'inutil crudeltà.
E 'l Cherubin terribile
Che d'Eden sulle porte
Rotando il ferro ignifero
Scacciò Peccato e Morte,
Quel Cherubin medesimo
Suo difensor sarà.

—

Mentre ogni madre misera
O piange o smania o langue,
I pargoletti ch'ebbero
Battesimo di sangue
Al limbo si dirigono,
Primizie della fè.

E tenere gl'incontrano
Eva, Rachele e Sara,
E intorno a lor s'affollano
Gli antichi padri a gara,
Che i precursori accolgono
Dell'aspettato re.



## V.

## L'EPIFANIA

### I.

Ve' che a render la notte più bella
Pellegrina viaggia la stella
Che già conscia del nato Messia
Ai tre Magi l'avviso ne diè!
Da tre regni, per triplice via,
Essi accorron ferventi di Fè.

L'un quà drizza devoto le piante
Con un vaso di mirra fragrante;
L'altro reca di Saba l'incenso,

E vien l'altro con l'oro d'Ofir:
Passa l'astro fra 'l bujo più denso
E da lungi fa l'ombre fuggir.

Quanto invidian gli antichi profeti
Quei tre prenci che corron sì lieti,
E che miran quell'astro che adduce
La grand'era predetta da lor!
Ah fra l'ombre parlaron di luce,
Nella notte promiser l'albor.

Ma la stella sull'antro s'arresta,
E 'l corteggio che a scender s'appresta
Più s'affretta... già smonta... già vede...
O spettacol di dolce pietà!
D'ogni Magio s'avviva la fede,
Già si prostra, già innanzi gli sta.

Ognun d'essi fra 'l ricco corteggio,
Oh che veggio « ripete » che veggio!
Dio nell'uomo disceso vegg'io
D'un infante nel mistico vel!
Ei ver'uomo, verissimo Dio
In se sposa la terra col ciel!

« Ei condanna lo sfoggio del fasto,
E 'l condanna con nobil contrasto!
Abbia culla che fulga di gemme
Re terrestre, ch'è nulla per se:
Quei ch'adoro nell'umil Betlemme
Prende a sdegno lo sfarzo dei re. »

« Non incenso, non mirra, non oro
È per esso verace tesoro:
È per esso presente più grato
Alma pura che ferva d'amor:
Re dei cieli, che adoro prostrato,
Deh tu accetta quest'umile cor. »

O monarchi venite, venite,
O superbi, sentite, sentite:
Accettata l'offerta sincera
Di fragranza lo speco s'empì;
E frattanto l'angelica schierà
Lieta canta sull'arpe così:

II.

Mirabile spettacolo,
Signor, presenti a noi:
Confusi a'piedi tuoi
Stan coi pastori i re!
Deh fa che in essi l'anima,
Splendida, pura e bella,
Possa emular la stella
Che li condusse a Te.

Sommessi e supplichevoli
Innanzi a Te li vedi,
Che t'han deposto ai piedi
Incenso, mirra ed or;
Ti piaccia in essi estinguere
Ogni pensier tiranno;

E più di quel che danno
Fia quel che rendi a lor.

A ben regnar sui popoli
Rendili ognor più saggi,
E se han recato omaggi,
Riportino virtù.
Felici, se comprendono
Che i veri re possenti
Esigon dalle genti
Amor, non servitù.

Ne' Magi omai specchiatevi,
Voi che sedete in soglio:
Giù quell'infausto orgoglio
Per cui Satan perì.
Pastori e re, promiscui...
Oh fortunato innesto!
Deh che per voi sia questo
Un memorabil dì!

Colui che impera agli angeli
Ignudo in terra è steso!
Ma pur, quantunque reso
Esempio di umiltà,
De' tre scettrati esperidi,
Giunti in Betlem poc'anzi,
Prona si vede innanzi
La regia maestà!

## VI.

## LA PURIFICAZIONE

### I.

Seguendo il prisco esempio
Che la richiama al tempio,
Purificar si vuole
La stessa purità:
E bella come il sole,
Come la luna eletta,
La vergin benedetta
Innanzi a Dio sen và.

Vergine e madre insieme,
Piena di fè, di speme,
Ha seco un bambinello,
Frutto del divo Amor.
Non reca un bianco agnello
Ch'ai ricchi il rito impone:
Da povere persone
Iddio non vuol che il cor.

Pur senza un don non mosse:
S'ella opulenta fosse,
Vorrebbe un ecatombe
Offrire al re dei re;

Ma porta due colombe
Che alternan dolci omei,
Candide al par di lei,
E simbol di sua fè.

Eccola innanzi all'atrio
Di quel gran tempio patrio
Che per divin comando
Il Savio edificò.
Un vecchio venerando
Che lei devoto accoglie
(E Dio su quelle soglie,
Dio quel sant'uom mandò)

Drizza al bambin le ciglia
Fra gioja e meraviglia,
Lo prende, al cor se 'l serra,
E sclama: Oh fausto dì!
E 'l Paradiso in terra
Contempla in quel bel volto,
E poscia al ciel rivolto
Esclama a Dio così:

II.

È questo dunque è questo il Salvatore,
L'aspettato quest'è Messia verace?
Ora dimetti il servo tuo, Signore,
Secondo il Verbo tuo, dimetti in pace,
Chè in Lui, donde ci vien gioja e virtute,
Videro gli occhi miei la tua salute.

Questo, che innanzi agli occhi apparecchiasti
Degli annebbiati popoli del mondo,
Tuo lume fia; con questo sol tu basti
Il nuovo a rivelar regno giocondo
Che a gloria innalzerà, se t'è fedele,
La tua diletta plebe d'Israele.

Ed Ave, o tu Maria, fior di Saronne,
Ave, ch'è teco il tuo signor diletto:
Tu sarai benedetta in fra le donne,
Chè il frutto del tuo ventre è benedetto;
Ma t'appresta a sorbir calice amaro,
Chè un tanto onor ti costerà ben caro.

Cagion d'immenso gaudio e immenso lutto
Ti fia ciò che t'eleva a somma altezza,
Chè questo del tuo ventre eccelso frutto
A molti o fia ruina o fia grandezza.
Quando un gladio crudel fia volto in esso,
L'alma ti passerà quel gladio istesso.

III.

L'inspirato Simeone
Qui prorompe in largo pianto:
Quel profetico sermone
In Maria s'imprime intanto:
Ve' com' Ella il figlio mira,
Ve' che il bacia e poi sospira.

Ma canuta profetessa,
Cui la gente accorre intorno,

Entro il tempio esclama anch'essa:
Ecco, è giunto, è giunto il giorno!
Il Messia tanto aspettato
È quel vago neonato.

E Maria, mostrata a dito,
Bianca, bianca, come un giglio,
Frettolosa accorsa al sito,
In un vel ravvolge il figlio;
Poi guardinga in via si mette
Per tornarne a Nazarette.

Ed esclama, allor che varca
Monte e pian col suo tesoro:
Guai, se il barbaro tetrarca,
Risapesse i detti loro!
Ah fuggiám da lui che ha spenti
Tanti pargoli innocenti.

Di che temi, o vergin madre?
Calma in sen quell'ansio affetto:
Veglia in ciel l'eterno Padre
Sul tuo caro figliuoletto:
Ve'quant'angeli d'intorno
Fan la guardia e notte e giorno.

## VII.

## LA SETTIMANA SANTA

Con manto funebre, con volto tristo,
La venerabile sposa di Cristo
A noi rammemora con flebil voce,
Che già s'approssima nell'anno il dì
Ch'Ei sul Calvario confitto in croce
Fra mille spasimi per noi morì.

A bruno il tempio coperto è tutto,
E sol vi regnano mestizia e lutto:
I bronzi concavi già muti sono
Che a gaudio il popolo solean chiamar;
Soltanto l'organo con grave tuono
C'invita a gemere sul nudo altar.

Ahi! l'unigenito figliuol di Dio
È già ludibrio d'un popol rio!
La croce assumere con lui ci piaccia
Or che al patibolo s'avvia lassù:
Raccolti ed umili seguiam la traccia
Dell'amorevole nostro Gesù.

VIII.

## VIA CRUCIS

Sull'aspra via del Golgota
Seguiam la nostra scorta,
Chè chi la croce or porta
Poi la corona avrà:
Là sopra Ei gode schiuderci
Delle sue grazie il fonte:
Chi va con Lui sul monte
Con Lui nel cielo andrà.

Il figlio dell'Altissimo
Che dietro a se ci chiama
Vuol farci quai ci brama,
Puri di mente e cor.
Ei tutte in noi vuol tergere
Le macchie dei peccati:
Colui che ci ha creati
Vuol rinnovarci ancor.

Ei scese per redimerci
Dall'infernal servaggio;
Per lui facciam passaggio
Dal vizio alla virtù.
Oh di qual veste candida
A ricoprirci andiamo!
Deposto il vecchio Adamo,
Assumerem Gesù.

Presenti Ei ci desidera
A miseranda scena;
Ma il gaudio dalla pena
Sorgere in noi farà.
Ei là ci chiama a leggere
Ne'suoi sanguigni squarci
Quanto gli costa il darci
L'eterna eredità.

Vedrem piangenti gli angeli
Farsi dell'ali un velo,
E quasi estinti in cielo
Vedrem la luna e 'l sol;
Vedrem fra le bestemmie
D'infellonite squadre
Il pianto della madre
E 'l sangue del figliuol.

Ei pugnerà fra spasimi,
Ma vincerà Satanno:
Deh che un'immenso affanno
Gli frutti immenso amor.
Quand'Ei là pende lacero
Poniamci a piedi suoi,
E scenda il sangue in noi
Del nostro Redentor.

Sull'aspra via del Golgota
Seguiam la nostra scorta,
Chè chi la croce or porta
Poi la corona avrà.

Là sopra Ei gode schiuderci
Delle sue grazie il fonte:
Chi va con Lui sul monte
Con Lui nel cielo andrà.

IX.

## A CRISTO CHE D'ALTO PENDE

Dirigiti a Dio
Con vivo desio,
O tacita voce
Che m'esci dal cor:
Dall'alta sua croce
T' ascolta il Signor.

Ei chiaro distingue
Fra garrule lingue
L'accento sincero
Che dice: Pietà:
L'affetto e 'l pensiero
Ei scorge di là.

Signore, quel legno
Di grazia m'è pegno:
La fede tua stessa,

Sì, l'alma tua fè
Mi dice: t'appressa
Ch'Ei pende per te.

Se hai tutti espïati
Que'nostri peccati
Che agnello innocente
Ti piacque indossar,
La fede non mente
Con farmi sperar.

Ed essa e la speme
S'uniscono insieme,
E d'ambe deriva
Quel fervido Amor,
Che accende che avviva
Le fiamme nel cor.

Amando t'adoro,
Amando t' imploro,
O candido agnello,
Mia speme e mia fè:
Deh un esser novello
Fa nascere in me.

Fa docil, mio Dio,
Quest'esser restio
Che sempre al peccato
Proclive mi fa,
Quest'essere ingrato
Ch'or grida: Pietà.

Sublima, depura
L'umana natura,
Concorda, collega
La mente col cor:
Piangendo ten prega
Sincero dolor.

Se attiva la grazia
Sull'alma si spazia,
Angelica in terra
Già l'alma divien,
E l'ali disserra
Cercando il suo ben.

Tu bene infinito
Facendole invito
Per farla contenta
L'attiri lassù,
E l'alma diventa
Lo stesso Gesù.

Deh mentre ti miro
E piango e sospiro,
Tu il gaudio dal lutto
Fa sorgere in me,
Trasformami tutto
Trasformami in Te.

## X.

### CONSUMMATUM EST

*È consumato!* oh giubilo!
O terra, o ciel, l' udïste?
Compita è la grand'opera
Della Redenzïon.
O genti, rallegratevi,
Non lice star più triste.....
Quelle parole echeggiano
Dall'austro all'aquilon!

*È Consumato* gli angeli
Ripetono cantando,
E nell'Abisso Satana
L'intese e s'atterrì.
Risuonin tutt' i secoli
Del detto memorando:
Vittoria! il mondo celebri
Della vittoria il dì.

*È consumato:* han termine
Del Salvator le pene,
Principia la sua gloria
Che fin giammai non ha.
Umanità, si spezzano
Le antiche tue catene;

Esulta, già sei libera,
Esulta, Umanità.

*È consumato:* apritevi,
O chiuse empiree porte,
Tosto vedrete ascendere
L'eterno Emanuel.
Ei vinse, per redimerci,
Peccato, Inferno e Morte,
Ei Dio con l'uom pacifica
Unendo terra e ciel.

*È consumato:* un ordine
Nuovo di cose or sorge:
Squarciato il vel del tempio,
N'emerge eccelsa età:
Non più per ombre e simboli
La verità si scorge:
È sacerdote e vittima
La stessa Deità.

*È consumato:* Apostoli,
L'atteso giorno arriva:
Ite la fede a spargere
Dovunque splende il sol;
Acciò che nel diffonderla
S'accresca ognor più viva,
Vi segue del Paraclito
L'interminabil vol.

## XI.

### EMISIT SPIRITUM

È spirato! e più non langue
Dell'Eterno il gran figliuol;
Ma bagnato del suo sangue
Trema ancor convulso il suol!

Ei con l'ultima sua voce
Ha implorato il Genitor
Fin per quei che sulla Croce....
Oh miracolo d'amor!

E quel cor, benchè gelato,
E quel cor che tanto amò,
Sì quel cor così squarciato
Ama lui che lo squarciò!

Mentre a Lui sì gronda il seno
Della croce io corro al piè:
Voglio offrirgli il pianto almeno,
S'egli il sangue offrì per me.

Fra quai pene Ei paziente
Pel suo popolo soffrì!
Fra quai spasmi Egl'innocente
Pei colpevoli morì!

Oh dolor! di Dio la prole
Pende esanime colà!
Ahi! l'ecclissi or cela il sole!.....
Ma di nuovo Ei splenderà.

Splenderà sul mondo intero
Gl'intelletti a rischiarar,
E dell'alme avrà l'impero
Ch'Egli venne a riscattar.

Ei che gli uomini governa
Fa succedere così
All'orror di notte eterna
Il fulgor d'eterno dì.

Ve' che in Lui scorgendo un pegno
D'ineffabile pietà
Prona abbraccia il sacro legno
La redenta Umanità!

Nuova aureola celeste
Le sfavilla intorno al crin,
E biancheggia la sua veste
Più che neve in giogo alpin.

Qual estatico pensiere
Dal suo sguardo lampeggiò!....
Ella mira in ver le sfere
Ed esclama: Io là ne andrò.

Questo è il dì della tua gloria,
O redenta Umanità:
D'indelebile memoria
Questo dì per te sarà.

## XII.

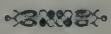
## LA SEPOLTURA

Morte sedea sul tumulo,
E di trionfo in segno
Godea la falce estollere
Ond'ella ha forza e regno.
Sull'ebra Gerosolima
Era già spento il giorno,
E armate guardie intorno
Stean l'urna a vigilar.
Lo stuol de' mesti apostoli
Era disperso e muto,
Chè il lor maestro in perdere
Tutto credean perduto
Fra lor si rallegravano
Gli scribi e i farisei;
Fra dolorosi omei
Maria parea spirar.

Oh quanti fra i discepoli
Udian con tuon di scherno:
Come finì la gloria
Dal figlio dell'Eterno?
Ov' è il signor de' secoli
Ch'era disceso a basso?
Chiedetelo a quel sasso,
Ch'ei dirvelo saprà.
Che mai, che mai rispondere
A tanti insulti altrui?
Pur molti in Lui confidano,
Sperano molto in Lui.
La notte spazïandosi
Fra l'ombre ognor più dense
Gia spiega l'ali immense
Sulla crudel città.

Ma sfavillante Fosforo
Già le prim'ombre incalza:
D' un sotteraneo fremito
Mugge il sepolcro e balza....
Si volgono le guardie
Con pallido sembiante,
E d'ogni man tremante
Già cade l'arma al suol.
Che fia? Fulgente un Angelo
Scende in quell'ombra tetra
Con possa irresistibile
A rovesciar la pietra.....

Oh quanta luce emergere
Da quella tomba io scerno!
Chi sorge? è dell'Eterno
L'altissimo figliuol.....!



XIII.

## LA RISURREZIONE

Gloria al figlio dell'Eterno
Che ci aprì del ciel le porte,
E vincendo Inferno e morte
Dalla terra al ciel tornò.
Questo è il giorno glorïoso
Che fra 'l lume in cui s'avvolse
Dalla morte si disciolse,
Dell'inferno trionfò.

Alleluja, intuonan liete
Di mill'angeli le squadre,
Che alla destra di suo Padre
Ei s'assise in questo dì.
E fra i due raggiò più viva
D'ineffabile splendore
La colomba dell'amore
Che ab eterno entrambi unì.

Alleluja, in terra esclama
La sua chiesa militante,
E la chiesa trïonfante
Alleluja, intuona in ciel.
Di quaggiù lassù s'innalza
L'inno, ond'Egli è celebrato,
E dal popolo beato
Torna al popolo fedel.

Alleluja, io pur devoto
Canterò sull'arpa d'oro;
E con me ripeta a coro
La redenta Umanità:
Salve, o Prence della pace,
Salve, o luce delle menti:
Per Te videro le genti
Nuovo culto di pietà.

## XIV.

### L'ASCENSIONE

Sul monte a' suoi discepoli
Vividi rai diffuse,
Indi in argentea nuvola
Il Redentor si chiuse:

Deh sclami ognun che libero
Pel sangue suo si rese:
Per me dal ciel discese,
E torna al ciel per me.
Ei s'alza: io vò con l'anima
Seguirlo..... oh che vegg'io!
Cento vessilli ondeggiano
Sulla città di Dio!....
Aprite, o spirti aligeri,
Tutte le porte aprite,
E tutti fuor ne uscite:
Vien della gloria il Re.

Oh di qual luce insolita
Fulgido il ciel si vede!
Oh quante trombe squillano
Innanzi a Lui che riede!
Di quà lo stuol degli angeli,
Disposto in ordinanza,
Spiegando il vol s'avvanza
Ver l'eternal città.
Di là Michel, che sfolgora
Sopra la sua coorte,
Miriadi di miriadi
Ne schiera in su le porte;
E verso il seggio empireo
Che in lontananza io scerno
Il figlio dell'Eterno
S'eleva in maestà!

Un carro in mezzo al turbine
Il vincitor conduce,

Da cui più gemme spandono
Una mirabil luce;
Nè quel del sol, ch'è favola,
A rammentar m'arresto:
Il carro, il carro è questo
Di Lui che fece il sol.
Innanzi al cocchio sventola
Celestïal bandiera,
E sotto d'essa buccina
La trïonfante schiera;
E 'l segno salutifero
Che sparge a cerchio i rai,
Precede d'Adonai
L'altissimo figliuol.

Il cantico dei cantici
Al giunger suo s'intuona,
Nell'infinito circolo
L'eternità risuona;
E de'beati ogni ordine
A replicar s'affanna:
Osanna, Osanna, Osanna,
Vien della gloria il Re.
Angelici turiboli
Gli ondeggiano davanti
Mentre che « Gloria, Gloria »
S'ode da tutt'i canti;
E innanzi a lui s'innalbera.
La Croce.... è dessa il veggo!
E sulla Croce io leggo
Trionfo della Fe.

Egli entra, e tutti il seguono.....
Ma il ciel le porte serra!....
Anima mia, deh fermati,
T'inchina e torna in terra;
Ed adorando invidia
Quelle celesti squadre
Che a destra di suo Padre
Lo veggono seder.
Ma se, per la sua grazia,
Fuggi le vie degli empi,
E del suo santo codice
Tutti i precetti adempi,
Là, donde a tutti gli uomini
Redenzïon dispensa,
Nella sua gloria immensa
Tu lo potrai veder.

## XV.

### LA PENTECOSTE

O che veggio! qual fulgido loco!
Quante lingue di mobile foco
Sulle fronti degli unti di Cristo
Vampeggianti disceser dal ciel!

E un colombo che l'ali distende
Sopra tutti nell'alto risplende!.....
Ah lo spirto predetto, previsto,
È disceso sul popol fedel!

Il Colombo ch'or vibra quel lume
Sopra il Nulla dischiuse le piume,
E dal Nulla ch'Ei rese fecondo
Sorse il tutto che d'Esso s'empì.
In sei giorni fu l'opra compita
Su cui sparse lo spirto di vita:
Sen compiacque; poi lieto sul mondo
Chiuse l'ali nel settimo dì.

Ei ch'or raggia si puro si bello,
È lo spirto del culto novello,
E nell'alma lo sento pur io,
Sì lo sento che m'empie di se.
Per ciascuna che un santo distingue
Sien migliaja le fervide lingue
Che cantando la gloria di Dio
Ne diffondan per tutto la fè.

Pel Colombo che l'aquile avanza
Sarà breve qualunque distanza:
Ei guidando gli Apostoli suoi
Il gran giro del mondo farà,
E de'numi sì strani, sì vari,
Rovesciati fien tutti l'altari....
Dei bugiardi, sparite: per voi
Sulla terra più culto non v'ha.

Lui seguendo con avido ciglio
Io contemplo l'eccelso consiglio:
Già sul mondo trascorrer lo scerno
Fra le genti con rapido vol;
Ver le sfere poi l'ali disserra,
Mentre s'ode per tutta la terra:
A Te gloria, Paraclito eterno,
Che sfavilli fra 'l Padre e 'l Figliuol.

## XVI.

## L'ULTIMO AVVENTO

O

IL GIUDIZIO FINALE

Soffio di Dio fu l'anima,
Ed immortal rimane;
Ma il corpo che fu polvere
Polvere ancor sarà:
Com'onde che s'incalzano
Passan le stirpi umane,
E tutte vanno a perdersi
Nel mar d'eternità.

Quel dì ch'austero il Giudice
Grandeggerà sul trono,
Sentenza inappellabile
Dovran del pari udir.
Tutti color che furono,
Tutti color che sono
Tutti color che nascere
Dovranno in avvenir.

Con voce formidabile,
Al suon di sette trombe,
« Sorgete, estinti secoli,
Sorgete » intimerà.
A quel fragor terribile
Si schiuderan le tombe
E si vedrà risorgere
L'intera umanità.

Deh tu presago Spirito,
Dimmi qual fia quel giorno
Chè darà pena al vizio
E premio alla virtù....
Qual funebre spettacolo
Già mi s'imbruna intorno!
Risorgono de'popoli
Le pallide tribù!

Immenso cimiterio
Tutta la terra sembra!
Veggo a migliaja schiudersi
Le fosse d'ogni età;

Le ceneri de'tumuli
Si scuoton dalle membra
Color che pria dormivano
Sopor d'eternità.

I troni già crollarono
De'principi supremi,
E sulle reggie dirute
Regnan mestizia e duol!
Spezzati e sparsi giacciono
Gli scettri ed i diademi,
E morte in su vi domina
Calcandoli sul suol.

Dal dorso l'ali caddero
Al tempo che s'arresta;
E senza taglio e immobile
Gli giace rotta al piè
La falce formidabile
Ai popoli funesta,
La falce usata a mietere
Vite di servi e re.

Fra legïoni angeliche
Un turbine discende,
Che spinto vien, senz'impeto,
Da soffi d'aquilon:
Davanti gli serpeggiano
Le folgori tremende,
Che col baleno accecano,
Assordano col tuon.

Di venti che s'azzuffano
Il sibilar s'ascolta,
L'onde agitate fremono,
Trema convulso il suol;
Le stelle già sparirono
Dalla siderea vôlta,
Quai faci che si spegnono
Fuman la luna e 'l sol.

Ma già si squarcia il turbine
Fra nuovi tuoni e lampi,
E Cristo in su vi sfolgora
Tremendo in maestà!
Le turbe si dividono
In due contrarj campi
A destra la giustizia,
A manca l'empietà.

Eccovi a manca, o despoti;
Eccovi a destra, o schiavi:
Spariti i gradi, restano
Il vizio e la virtù.
Là dolorosi gemiti
Qua cantici soavi,
Là schifa età decrepita,
Quà fresca gioventù.

O terra, o ciel, calmatevi,
O popoli tacete:
Udite del gran Geova
L'altissimo Figliuol.

Già dal suo labbro pendono
Su quanti voi qui siete
Eternità di giubilo,
Eternità di duol.

## XVII.

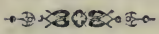
### PREGHIERA E FIDUCIA

Verrai, severo Giudice,
Verrai fra 'l lampo e 'l tuono;
Ed in quel dì terribile
Poss'io sperar perdono?
E pur con flebil voce
Oso sclamar così:
In dolorosa Croce
Fosti per me tu posto:
Quanto, o signor, ti costo
Non ti scordar quel dì.

Tu che pendesti esanime
Fra cieco volgo insano,
Per me cotanti spasimi
Sofferti avresti invano?
Dunque il mio fallo pesa
Più della tua pietà?

Ah no: per mia difesa
A Te, da Te m'appello:
Il sangue dell'agnello
Assolver mi farà.

Agnello innocentissimo,
Per amor mio svenato,
Basta il tuo sangue a tergere
Qualunque mio peccato:
Tu al Giudice severo
Risponder puoi per me.
Rispondi.... Oh qual mistero
L'umana sorte involve
Chi mi condanna e assolve,
Signor, si trova in Te.



Ei l'anima m'accende
Della più viva fè,
E in te dal ciel discende
Per favellar con me.

Così talor, con estasi,
Così ripeto, e spesso
Aprendo il sacro codice
Lo leggo genuflesso.
E chi può dir l'effetto
Che mi produce al cuor?
Ah, dopo averlo letto,
Sento ch'io son miglior.

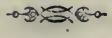
I libri innumerevoli
Di biblioteca vasta
Un dì mi piacque svolgere,
Or questo sol mi basta:
Ciò che negli altri illude
Sovente è vanità:
Questo un tesor mi schiude
D'eterne verità.

Mortal, se vuoi diligere
Sopra ogni cosa Iddio,
E qual te stesso il prossimo,
(Culto sublime e pio!)
Se scorrere t'è greve
La via del tuo dover,
E brami farne in breve
La via del tuo piacer;

Mortal, se vuoi distinguere
In portentosa scena
Colui che gode in tessere
La socïal catena,
La scena ei qui disserra,
Mira (è levato il vel)
I tuoi fratelli in terra
E 'l comun padre in ciel.

Mortal, se brami apprendere
Che carne Iddio s'è fatto,
E con ritorti a Satana
Produsse il tuo riscatto:
Ch'Ei sol, ch'Ei sol t'ha resa
L'antica eredità,
Che l'alma da Lui scesa
A lui tornar dovrà:

Leggi di queste pagine
Le linee prezïose:
Qui la sua man benefica
Cangia le spine in rose,
Rose che fan più grata
La via della virtù,
Da quella man segnata
Onde condur lassù.



Ei l'anima m'accende
Della più viva fè,
E in te dal ciel discende
Per favellar con me.

Così talor, con estasi,
Così ripeto, e spesso
Aprendo il sacro codice
Lo leggo genuflesso.
E chi può dir l'effetto
Che mi produce al cuor?
Ah, dopo averlo letto,
Sento ch'io son miglior.

I libri innumerevoli
Di biblioteca vasta
Un dì mi piacque svolgere,
Or questo sol mi basta:
Ciò che negli altri illude
Sovente è vanità:
Questo un tesor mi schiude
D'eterne verità.

Mortal, se vuoi diligere
Sopra ogni cosa Iddio,
E qual te stesso il prossimo,
(Culto sublime e pio!)
Se scorrere t'è greve
La via del tuo dover,
E brami farne in breve
La via del tuo piacer;

Mortal, se vuoi distinguere
In portentosa scena
Colui che gode in tessere
La socïal catena,
La scena ei qui disserra,
Mira (è levato il vel)
I tuoi fratelli in terra
E 'l comun padre in ciel.

Mortal, se brami apprendere
Che carne Iddio s'è fatto,
E con ritorti a Satana
Produsse il tuo riscatto:
Ch'Ei sol, ch'Ei sol t'ha resa
L'antica eredità,
Che l'alma da Lui scesa
A lui tornar dovrà:

Leggi di queste pagine
Le linee prezïose:
Qui la sua man benefica
Cangia le spine in rose,
Rose che fan più grata
La via della virtù,
Da quella man segnata
Onde condur lassù.

I.

## LA RIGENERAZIONE AL CATECUMENO

Figlio d'Adam qual giubilo!
Maggior non puoi bramarne.
Vieni nell'acqua a tergere
La tua polluta carne:
Nell'acqua ti rigenera
Lo spirto creator.
Tel dissi, e vo' ripeterlo,
Mosso da nuovo zelo:
Meriterai, tergendoti,
L'eredità del cielo;
Avrai fra poco il titolo
D'eletto del signor.

Retaggio preziosissimo
A te Satan rapio:
Padre, Figliuol, Paraclito,
In tre persone un Dio,
Promettono di renderti
L'antica eredità.
Ne'secoli de'secoli
Ivi sarai beato,
Nel cantico de'cantici
Sarà da te lodato
Colui che Trino ed Unico
Erede suo ti fa.

Instrutto catecumeno
Or meco il passo affretta,
Vieni, che te nel tempio
Impazïente aspetta
Ministro venerabile
Fra 'l popolo fedel.
Appena del battesimo
Fia l'opra in te compita,
Nella più bella pagina
Del libro della vita
Il nome tuo da un angelo
Fia registrato in ciel.

Invoca Cristo, e inchinati
A piè del fonte sacro,
Inchinati a ricevere
Quel mistico lavacro
Che del Giordan sul margine
Ei stesso istituì.
Quando quell'acqua limpida
T'inonderà le chiome
Adora della Trïade
Il sacrosanto nome,
Poi levati e ringrazia
Colui che a se ti unì.

E dì: fui schiavo a Satana,
Or son di Dio figliuolo:
E qual farfalla angelica
Un dì spiegando il volo
A Lui dovrò pur riedere
Ch'è mio principio e fin.

Ma pria che possi giungere
Al gaudio de' redenti,
Dovrai la via trascorrere
De' rischi e de' cimenti:
È quella la tua patria,
È questo il tuo cammin.

Ma non temer di perderti
Per l'ardua strada infida,
Se t'è di norma il codice
Ch'ei ti lasciò per guida:
In quelle sante pagine
Ei stesso parla a te.
Ei stesso disse agli uomini,
Mi chiamo la Parola;
Ond'Ei colà celandosi
Presiede alla sua scuola,
Ed ammaestra ogni anima
Ne' dogmi di sua fè.

E nel cammin difficile
Che in terra ei ti prefisse
Custode avrai quell'angelo
Che il nome tuo già scrisse,
Custode che invisibile
Al fianco tuo starà.
Ma il sol già veggo sorgere...
Oh come lieto ei brilla!
Odi, ci chiama al tempio
La mattutina squilla:
Ad acquistar deh affrettati
L'eterna eredità.

II.

## IL NUOVO BATTEZZATO

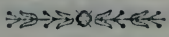
Dalla nascita primiera
L' alma mia fu resa immonda;
Ma la nascita seconda
L'alma mia purificò.
Prima io fui figliuol d' Adamo,
Ed or son figliuol di Dio.
E chi mai, chi mai son io
Che a tal grado un Dio levò?

Sì io sento che in quest'alma
L'esser tutto è rinnovato,
Le catene del peccato
Già le caddero dal piè.
Sì lo sento che dall'alto
Scende in Lei mirabil luce;
Sulla via che al ciel conduce
Già l'illumina la fè.

Per l'immenso beneficio
Che quest'alma al vivo sente,
Come il Padre onnipotente
Come mai ringrazierò?
Voi, belli angeli, che ardete
Al suo piè di tanto zelo,

Voi per me compite in cielo
Quel che in terra io far non so.

O Signor, che mi fai degno,
Benchè vil, di grazia tale,
Il candor battesimale
Fa che intatto io serbi in me.
Me felice, se nel giorno
Che mi appelli innanzi al trono,
Così puro, come or sono,
Presentarmi io posso a Te!



III.

## LA CONFERMAZIONE

Divin Paraclito, deh scendi in noi
E tutti colmaci de' doni tuoi:
Fiamma settemplice su noi diffondi,
La fiamma mistica che ferve in Te;
Fa che la grazia nell'alma abbondi,
Amor destandovi, speranza e fè.

Deh scendi a prendere di noi possesso,
Cristo medesimo ce l'ha promesso:
Le menti illumina de' tuoi fulgori,

Spirto mirabile di verità,
Scaccia le tenebre dai nostri cuori,
Spirto vivifico di carità.

Fra i voti unanimi che a te porgiamo
In noi purifica l'antico Adamo.
Ve' quante vergini, quanti garzoni
Qui si prosternano dinanzi a Te:
Deh in lor la cresima confermi i doni
Che ricevettero del fonte a piè.

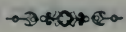
Tu che sul margine del sacro fiume,
Godesti effondere l'Etereo lume,
E per redimerci spiegasti l'ale
Sopra il battesimo del Salvator,
Spirto ineffabile, Spirto immortale,
Conferma l'opera d'un tanto amor.

Se sul cenacolo l'ali spiegasti,
E degli apostoli l'alme infiammasti,
Talchè visibile lingua di fuoco
Facesti fervere sopra il lor crin,
Ti piaccia scendere su questo loco,
E in noi palesati, spirto divin.

S'essi acquistarono per tai fiammelle
Il don multiplice di più favelle,
Onde partirono con viva brama
La legge a spargere del buon Gesù,
Noi pur nell'anima di chi non t'ama
Saprem trasmettere la tua virtù.

Se Tu degli angeli lasciasti il coro
Che ognor ti celebra sull'arpe d'oro
E l'apostolica sacra congrega
Rendesti fervida di nuovo ardir,
Colomba candida, su noi ti piega
Tutti a riempierci d'egual desir.

Deh tu sui popoli del mondo intero,
E in tutti i secoli, spiega l'impero;
E mentre sfolgori tra il Padre e 'l Figlio
Essenza e simbolo del primo amor,
A noi propizio rivolgi il ciglio,
E tutti infiammaci del tuo fervor.



IV.

## PENTIMENTO E PROPONIMENTO

Se un peccator tu vuoi,
Eccolo a piedi tuoi;
Nè in terra è un peccatore
Che sia peggior di me....
No, no, di me peggiore
Mai non ti venne al piè.

Tal mi confesso e sono,
Nè merito perdono.
Chi tante mie sozzure,
Chi mai lavar potrà?
Ne son dolente, e pure
Non oso dir: Pietà.

Ma che, Signor possente!
Ma che, Signor clemente!
Mentre ti vedi innanzi
Si orribil peccator,
Tu non rigetti ed anzi,
Ti muovi al suo dolor.

Grazie, o Signor, ti rendo,
Col dubbio sol ti offendo:
Esser non voglio ingrato
A tanta tua bontà:
Più d'ogni mio peccato
Grande è la tua pietà.

Ma fuor che il pentimento
Che nel più vivo io sento,
Io misero infelice
Null'altro offrir potrò:
Ma la tua fè mi dice
Che basta.... e il crederò.

Ella mi diè coraggio
Col dolce suo linguaggio,
Ella mi fece invito

Di presentarmi a Te:
Se basta un cor pentito,
Io tel depongo al piè.

E la tua Fè soggiunse,
Allor che il cor mi punse,
Che i miei peccati istessi
E quei del mondo intier,
Come tuoi propri eccessi,
Espii.... sarebbe ei ver!

Guarda i peccati miei!
Dimmi, disposto sei
Ad addossarti il peso
Di tante iniquità?....
Ma che? Tu l'hai già preso!
Oh eccesso di bontà!

Nel resto del mio corso
Puniscimi, o rimorso....
Peccai ,Signor, peccai,
Che il mondo m'invaghì,
E non mi resta omai
Che pianger notte e dì.

O mondo ch'io detesto,
Gl'idoli tuoi calpesto:
Depongo il peso impuro
A piè del mio Gesù,
E fermamente io giuro
Di non peccar mai più.

V.

## ESORTAZIONE ALLA PENITENZA

Peccator, perchè procrastini?
Non fidarti del futuro,
Il presente è più sicuro,
Oggi puoi, doman.... chi sa?
E che mai del tuo pericolo
Insensibile t'ha reso?
Pensa pur che stai sospeso
Fra due grandi eternità.

Mentre al ben che t'offron gli uomini
Non ti veggio andar restio,
Verso quel che t'offre Iddio
Muover puoi si pigro il piè?
E non pensi, oimè, che un attimo
Può decider di tua sorte?
La tua vita o la tua morte
Può dipendere da te.

E qual morte! interminabile
Fra demonj e strida e pianti!
E qual vita! in mezzo ai santi
In beata eternità!
A che dunque, a che procrastini
Con fidarti del futuro?

Il presente è più sicuro,
Oggi puoi, diman.... chi sa?

Credi o no che un giusto giudice
Premii il ben, castighi il male?
Ch'abbi un anima immortale
(Sii sincero) il credi o no?
Ah se il credi, a che perseveri
Nella vita impenitente?
Ti confesso ingenuamente
Ch'io comprenderlo non so.

Come dunque, ahi come, o misero,
Sì tranquillo e spensierato
Puoi dormir sul tuo peccato?....
Oh incredibil cecità!
Peccator, deh alfin risolviti;
Non fidarti del futuro
Il presente è più sicuro
Oggi puoi, doman... chi sa?

## VI.

## POTERE DELLA CONTRIZIONE

### I.

Oh forza irresistibile
Dell'umile preghiera!
Contrizïon sincera
Tutto ottener potrà.
Anima mia sul Golgota
Va pur, chè là si trova
L'indubìtabil prova
Di tanta verità.

« Signor, di me rammentati »
Disse il ladron pentito,
« Quando sarai salito
Nella tua gloria in ciel:
« Del peccator più misero
Rammentati, Signore... »
E nel mortal languore
Tutto fervea di zel.

Gesù, che al supplichevole
Volse benigno il viso,

Rispose: in paradiso
Oggi sarai con me.
Ed esalata l'anima
Sul doloroso legno,
Del suo gran Padre al regno
L'addusse insiem con se.

Pria di qualunque apostolo
Il ladro penitente
Ebbe da un Dio clemente
L'eterna eredità.
Oh forza irresistibile
Dell'umile preghiera!
Contrizïon sincera
Tutto ottener potrà.

II.

O preziosa lacrima
D'un alma che si pente!
Qual perla d'orïente
Può compararsi a te?
Per te lo stesso reprobo
Del ciel diventa erede:
In Dio, quand'Ei ti vede,
Già più rigor non v'è.

Quando bagnasti tremola
Di Maddalena il viso,

Ti vide il paradiso,
Ti vide e s'allegrò.
Pagato in un sol attimo
Di cento colpe il fio,
L' eredità di Dio
Il tuo valor comprò.

Pietro ti fe discendere
Dall'occhio al labbro impuro
E tosto lo spergiuro
Dal labbro suo svanì:
Chè tu poter mirabile
Hai di purgar gli errori!
Oh quanti peccatori
Si tersero così!

O per la preziosissima
Inestimabil gioja!
La Grazia pria ch'io muoja
Voglia accordarli a me:
Chè tu sii don gratuito
D'un alma penitente
Nè perla d'orïente
Può compararsi a te.

## VII.

## CONTRIZIONE

### I.

Ah Signor, tu ben lo sai
Quel ch'io feci innanzi a Te:
Debbo a te se bene oprai,
E se mal, l'ascrivo a me.

E davanti al trono augusto
Sclamo umil: Pietà, Signor:
Sette volte cade il giusto,
Cento volte il peccator.

Per colpevole qual sono,
Senza un ombra di virtù,
Oso chiedere perdono,
Sol pei merti di Gesù.

Contro me la mia nequizia
So che grida, ma pur so
Che al rigor di tua giustizia
I miei debiti Ei pagò.

Mi smarrii, ma gli è si lieve
Far ch'io torni al buon sentier:

L'ha promesso, ed Ei mi deve
La promessa mantener.

L'ha promesso; in Lui fidai,
Ed ei salvo mi farà,
Chè mentir non può giammai
L'incarnata verità.

Verbo eterno, io Te dal cielo
Testimonio invocherò:
Serbo quì quel tuo Vangelo
Che più volte il replicò.

Ed a piè del tuo gran soglio
Oso dir la mia ragion:
M'hai redento, e 'l frutto io voglio
Della tua redenzïon.

Fatto è mio ciascun tuo merto,
Me lo dice al cor la fe:
Del tuo sangue io son coperto;
Tutto Cristo io sento in me.

Se tu chiedi il pentimento
Per assolvere l'error,
Tu ben vedi ch'io lo sento
Fin nell'intimo del cor.

II.

Son reo, Signor, nol nego;
Eccomi, il capo io piego,

Vuoi tu punirmi? Allora
Soffristi invan per me:
Ah il sangue tuo t'implora,
Mentr'io ti cado al piè.

Il sangue tuo ti dice;
Pietà dell'infelice:
Se sparso l' hai per esso,
Oso per lui gridar:
Se guardi in lui me stesso,
Tu lo dovrai salvar.

Signor, quel sangue ha voce,
Che tu spargesti in croce:
Quel sangue prezïoso
La causa mia farà;
E quel ch'io dir non oso
Ei per me dir saprà.

Sangue del mio Signore,
Deh parla in mio favore.
Son grandi i miei peccati,
Ma pur dirò: mercè;
Chè se tu gli hai lavati,
Io qui ne appello a Te.

VIII.

## PROPONIMENTO

È la colpa e non la pena
Che rimorso m' inspirò:
Come Pietro e Maddalena
Le mie colpe io piangerò.

So che debole son io,
Ma chi forte al par di Te?
Dammi Tu, Figliuol di Dio,
Quel vigor che manca a me.

Ah s'io torsi la mia traccia
Dal sentier di verità,
Signor mio, mirar ti piaccia
Alla mia fragilità.

Per amar mi desti un core,
Ed ei stesso il sente in se:
Fa ch'io t'ami, e questo amore
Sia mio merto e mia mercè.

Nell'inferno... (ah il nome solo
Tutto fremere mi fa)
L'odio è il sommo d'ogni duolo,
Che mai termine non ha.

T'odia ogni alma che rubella
Scese al regno del dolor,
E l'idea d'odiarti è quella
Che fa fremermi d'orror.

Voglio amarti, chè in te scerno
Quanto ben pensar si può;
Voglio amarti: odio l'inferno
Perchè t'odia; e non vi andrò.

Odiar Te che m'hai redento,
Che per me moristi, e che!...
Ah il maggior d'ogni tormento
Questo sol saria per me.

Voglio andar (me l'ho prefisso,
Con restarti ognor fedel)
Non fra i demoni d'abisso,
Ma fra gli angeli del ciel.

Vò bearmi in quell'aspetto
Onde sgorga ogni virtù:
Là il tuo nome è benedetto;
Bestemmiato ei vien laggiù.

## IX.

## INVITO ALLA MENSA EUCARISTICA

Oh qual sul tempio sfolgora
La trïonfante croce!
I sacri bronzi intimano
Con argentina voce:
Venite, è il giorno settimo,
E Dio vi chiama a se.

Andiam: di cibo mistico
Ogni alma si nutrichi:
A minor mensa andarono
I Patriarchi antichi,
Quando all'invito accorsero
Del sommo Re dei re.

La Festa ch' or si celebra
Con sì devoto zelo
Quella più grande anticipa
Che poi vedrem nel cielo,
L'immensa, interminabile
Festa d'eternità:

Questa ci sia vestibolo
Ci fia preludio questa
A quella solennissima,

Inenarrabil festa
In cui vedrem fra gli angeli
La stessa Deità.

Udite là dell'organo
Il maestoso suono?
Il pane e 'l vin s'apprestano
Di grazia e di perdono,
L'Agnel propiziatorio
Fia tosto in su l'altar.

Andiam: felice l'ospite
Che il calice preliba!
Felice, felicissimo
Chi dell'Agnel si ciba!
Lui che s'offrì pei popoli
Andiamo ad adorar.

—

O qual pensier quest'anima
Eleva a grado a grado!
Ecco (oh favor mirabile)!
Ad incontrar men vado
Colui che per redimermi
Volle morir per me!
E 'l beneficio a compiere,
Or mi vuol dar se stesso!
Ed Ei, se supplichevole
A tanto dòn m'appresso,
Ripien della sua grazia
Mi fa partir da se!

Salve, o gran dì di giubilo
Che 'l rito a noi prescrisse!
Te benedican gli uomini,
Se Dio li benedisse:
Conferma in chi ti medita,
Conferma pur la fè.
Signor, deh in noi santifica
Questa giornata intera:
Deh in essa s'armonizzino
Mattin, meriggio e sera,
E s'ebbe in Te principio,
Abbia pur fine in Te.

## PRIMA DELLA COMUNIONE

Peccai; ma tu scontasti
Il mio peccato, e basti:
Or con sicura voce
Oso sclamar così:
Con Te confitto in croce,
Da mille pene oppresso,
Il mio peccato istesso
Con Te, Signor, morì.

Qual peccator son morto,
Qual giusto io son risorto:
Con Te morii, Signore,
Risorsi ancor con te.
Purgato d'ogni errore
Eccomi a Te presente,
Se un tempio tuo vivente
Tu brami far di me.

Deh mentre io ti delibo
Come bevanda e cibo,
Deh vieni, o Dio pietoso,
Ad abitarmi in sen.
Anima mia, lo sposo,
Sceso per te dal cielo,
Nel mistico suo velo
A visitar ti vien.

Deh quanto è in tuo possesso
Offrilo tutto ad esso;
Donati intero a Lui,
Com'Ei si dona a te.
E dì: del mondo io fui,
Ed or di Dio divengo,
E quanto in me contengo
È suo, più mio non è.

E pensa, or ch'egli onora
L'umile tua dimora,
Che oggetto di te degno
Più non vedrai quaggiù

A quel celeste regno
Dond'Ei disciolse il volo
A quel si volga solo
La sposa di Gesù.

## XI.

## NELL' ATTO DELLA COMUNIONE

I.

Parole memorabili
Dell'incarnato Iddio!
« È questo il corpo mio,
« Il sangue mio quest'è »!
Tra poco io sarò tempio
Del Figlio dell'Eterno:
È desso, io lo discerno
Con gli occhi della fè.

Tal forse i Tre discepoli
Lui vider sul Taborre,
Quand'ei godè deporre
La greve umanità,
E quasi a vol librandosi
Ne' proprj rai si chiuse,

E 'l Padre in Lui trasfuse
La propria maestà.

Tal forse il veggon gli angeli
Sull'alto trono assiso,
Mentr'Egli il Paradiso
Empie del suo fulgor;
Ed i beati estatici,
Al suon dell'arpe d'oro,
Cantano tutti a coro:
Sia gloria al Redentor.

Ei da quest'ara agli uomini
Le grazie sue dispensa:
Signor, da questa mensa,
Signor, deh scendi in me:
Scendi, ed in me santifica
Atti, parole e voglie:
Ah chi nel cor t'accoglie
Sta il Paradiso in se.

II.

Fervidamente io t'amo,
Pietoso Redentore,
Tu sei figliuol d'Adamo,
Ma pur d'Adam Signore:
In Te tu stringi, o Cristo,
Il primo Padre e me,
E l'uom con Dio commisto
Forma un sol tutto in Te.

Nuova natura ho assunto
Nel mistico alimento,
Che l'uom con Dio congiunto
In me trasfuso io sento;
E mentre amato amante
Nell'alma mia sei tu
Divengo in quest'istante
Lo stesso mio Gesù.

Sì, mentre in me Tu sei
(Nè van desio m'illude,)
Innanzi agli occhi miei
L'eternità si schiude.
Quest'alma si disserra
Dal suo corporeo vel,
E benchè resti in terra
Ella pregusta il ciel.

Or che, di Te cibato,
L'essere primo obblio,
Son uom che sublimato
Tutto s'immerge in Dio.
Sento, di Te ripieno,
Mio redentor, mio re,
Che chi t'accoglie in seno
Ha il Paradiso in se.

. . . . . .

T'amo; e fra dolci affanni
Ben cento volte ho detto:

Beato quel Giovanni
Che ti dormì sul petto!
Fu quel divin contatto
he in penetrargli il cor
Fra gli uomini l'ha fatto
Model di santo amor.

Ma invidïar poss'io
Giovanni? ah nol dovrei,
Or che tant'Uom che Dio
Sceso nel sen mi sei,
Nè sol più forte hai resa
L'inferma umanità,
Ma tutta in essa è scesa
La tua divinità.

Deh fa che in me rispetti
Te, di cui tempio or sono,
E reggi Tu gli affetti
D'un cor che omai t'è trono.
I serafini istessi
Stan proni intorno a me....
Qual d'essi mai, qual d'essi
Si ciba in ciel di Te?

Or che nel sen t' ascondo
E appaghi un cor che t'ama,
Emulo quasi il mondo
Che tempio tuo si chiama.
Contengo, o sommo bene,
La tua divinità!....
E a stento la contiene
La stessa immensità.

## XII.

## DOPO LA COMUNIONE.

I.

Dio possente, il mio peccato,
Detestabil seduttor,
Questo cor t'avea rubato
Da tiranno usurpator.

Ma sen venne il pentimento,
E quel despota assaltò,
E qui dentro ancor lo sento
Donde il ladro ei discacciò.

Or che espulso è il tuo nemico
Che si misero mi fè,
Deh, riprendi il luogo antico
E rïempilo di Te.

Poichè vindice la Fede
Trïonfò del traditor,
Fonda tu l'immobil sede
Quì, nel centro del mio cor.

Tu che sei di lui più forte,
Mostra in me la tua virtù,

Entra, e chiudine le porte,
Si ch' ei mai non v'entri più.

Assoluto nel mio petto,
Assoluto hai da regnar:
S'ei col fiato il rese infetto
Tu lo puoi purificar.

Quando poi del temerario
Ogni traccia sparirà,
Fanne, fanne un santuario
Della tua divinità.

Ma pur, mentre in me tu sei,
Vendicarti io ben saprò,
Che all'idea de' falli miei
Penitente esclamerò:

II.

Signor, se piango e gemo
Contrito e desolato,
Il tuo furor non temo,
Abborro il mio peccato,
Ch'esso mi rese ingrato
A tanta tua bontà.
L'amarti è il premio mio
Non altro in ciel ne scerno!
Purchè vi s'ami Iddio,
Mandami al fuoco eterno!
Per me sarà l'inferno,
Beata eternità.

Ah quel perpetuo pianto
Saria perenne riso,
Chè in amar Dio soltanto
Consiste il paradiso;
Ma l'uom da lui diviso
È un demone quaggiù.
Però se l'alma errante
Colpevol si confessa,
Lo sposo in quell'istante
Si ravvicina ad essa,
Quindi il divorzio cessa
Fra l'anima e Gesù.

—

Ella or mi dice: io l'amo:
(N'odo l'interna voce)
Non perchè giova il bramo
Nol temo perchè nuoce,
Amo colui che in croce
Volle morir per me.
L'offesi; e me ne pento,
Nè pena o premio aspetto;
Chè l'evitar tormento,
Che il ricercar diletto
È interessato affetto,
Ma vero amor non è.

—

III.

Pria nato in sull' Empireo
E poi rinato in terra,
Tu mostro abbominevole
Tu Dio sfidasti a guerra,
Peccato! oh di Lucifero
E poi d'Adam ruina,
La fulgore divina
Discenda ognor su te.

Degli angeli e degli uomini
Cangiasti tu la sorte,
Tu cagionasti, o perfido,
Del Redentor la morte!
Ed io che sì ti abbomino
Con tutti i sensi miei,
Peccato! ed io potei
Darti ricetto in me!

Ah parmi un impossibile
E pur (nol nego) è un fatto!
In me frustrando l'opera
Del sovruman riscatto,
Io forsennato, io misero
Accolsi nel mio petto
Quel mostro maledetto
Che uccise il Redentor!

Ma il pentimento vindice
Alfin l' ha discacciato....

Respiro. Più a quest'anima
Non t'accostar, peccato.
A far continua guardia
Cento rimorsi io sento,
E assiduo il pentimento
Mi vigila nel cuor.

## XIII.

## DIGNITA' DELL' UOMO

### I.

Che mai, che mai son Io
Ch'oso sperar perdono?
Son l'opera d'un Dio!
Dunque gran cosa io sono.
Dal nulla Ei pria m'ha tratto
E l'alma m'inspirò,
E poi pel mio riscatto,
Discese e s'incarnò.

E fui che ha l'uom creato
In florido giardino,
Ed Ei l'ha riscattato
Col sangue suo divino....

A questo sol riflesso
Che mi dilata il cor,
Divengo per me stesso
Oggetto di stupor.

Dell'uom che tanto Egli ama,
Dell'uom per cui dìscese
Padre lassù si chiama,
Fratel quaggiù si rese:
Anzi il credè sì degno
Di grazia e di mercè
Chè nel beato regno
Suo coerede il fè.

Fin dall' età fanciulla
Mi disse alcun; Tu sei
Un verme, un'ombra, un nulla,
E stolto io mel credei.
Que' detti or prendo a scherno,
Quando gli ascolto.... E chi,
Chi l'opra dell'Eterno
Osa avvilir così?

Verme, del ciel l'erede!
Ombra, chi ottien compenso!
Nulla, chi dee per fede
Esser col tutto immenso!
Sì stolido linguaggio,
Che pur udiam talor,
Al Creator fa oltraggio,
È insulto al Redentor.

Se non blasfemo, è insano,
E franco io gli rispondo:
Nulla è lo spirto umano
Che sopravive al mondo!
Ombra è quell' alma eterna
Ch'ama e ricerca il ver?
Che quanto Iddio governa
Abbraccia col pensier?

Se i sacri libri indago
Fu Dio che l' alma diemmi:
Verme di Dio l' immago!...
Eh taci, tu bestemmi!
Pel verme in sulla croce
Volle morir Gesù!....
Eh frena l' empia voce,
Non bestemmiar di più.

Oh cieche menti inferme,
Dunque de' Santi il Santo
Un nulla, un ombra, un verme
Volle onorar cotanto!
Anima mia, tu sei
Gran cosa, il sento, il so;
E riunir ti dei
A Lui che t' espirò.

Aver si basso ingegno
Agli uomini non lece;
Chi l' ha si rende indegno
D' esser qual Dio lo fece.

Facciam quaggiù tesoro
Di grazia e di virtù,
E riderem di loro
Quando sarem lassù.

Esulta, o spirto mio,
Dell' aspettato acquisto:
Tu sei figliuol di Dio,
Tu sei fratel di Cristo:
E nel varcar l'avello
Chi fida in essi avrà
Dal Padre e dal fratello
L' eterna eredità.

Pregusta pur, mia mente,
L' acquisto prezïoso,
Che il Padre tuo possente,
Che il tuo fratel pietoso
(Ed è la Fè che il dice,
Sì fervida di zel)
Per renderti felice
T' aspettano nel ciel.

Nel cor commosso e grato,
Immenso affetto io sento
Per Lui che m' ha creato,
Per Lui che m' ha redento.
Ah di servirti io bramo,
Possente Creator,
Io t'amo, io t' amo, io t'amo,
Pietoso Redentor.

II.

Oh quante volte estatico
Guardo il Paterno impero,
Mentre affannoso ed esule
Qui languo prigioniero!
E verso la mia patria
Esclamo sospirando:
Deh quando sia, deh quando
Ch'io men ritorni a te?
D' attraversar quel tumulo,
Anima mia t' affretta....
Funerea via, dischiuditi,
Che il Padre mio m' aspetta.
O dolorose lagrime,
Vi tergerò dal ciglio,
Che il fin del lungo esiglio
Molto lontan non è.

—

M'inganno? ah nò, già gli angeli
Stan preparando il seggio;
E per aprirmi il carcere,
Con aurea chiave io veggio....
Ah vieni, o morte, abbrevia
Quest'ore lunghe e lente:
Ti aspetta impazïente
L'afflitto prigionier.
E in dir così, dimentico
Del lungo esiglio il duolo,

E lieto in ver l'Empireo
Credo impennarmi a volo.
Deh fa che risvegliandomi
Mi trovi, eterno Iddio,
Dal sogno del desio
Felice in grembo al ver.

## XIV.

## IL MATRIMONIO

Coniugio venerabile,
Primo fra i sacri riti,
Per te due cuori uniti
Spesso non fan che un cor.
Fecondità, concordia
Pel tuo poter si spande...
Che v'ha di te più grande
Santificato amor?

Con farti indissolubile
Nel suo diletto gregge,
Del Creator la legge
Il Redentor compì.
Egli ogni dì ratifica,
Egli ogni dì comprova,

Egli ogni dì rinnova
L'opra del sesto dì.

Sposi, sia fuoco etereo,
Quel che v'infiamma il petto:
Un capriccioso affetto
Verace amor non è.
Immacolato talamo
V'accolga e vi sostenga,
Ch' ad amendue divenga
Ara di mutua fè.

Mentre v'accende ed anima
Scambievole desïo,
La volontà di Dio
Sia vostra volontà.
Se v' astenete docili
Dalle vietate cose,
La terra in cui vi pose
Eden per voi sarà.

A due beatitudini
S' apre quaggiù la via,
Coppia che amante sia,
Coppia che sia fedel:
Prepara a se medesima,
Se in ben oprar non erra,
Un Paradiso in terra,
E un Paradiso in ciel.

Sposi, l' eterno spirito,
Che 'l vostro affetto approva,

Quest' oggi in voi rinnova
L'opra del sesto dì.
Ite, e rendete grazie
Ai beneficj suoi,
Che Adamo ed Eva in voi
Oggi di nuovo unì.

## XV.

### L' ORDINE SACRO

Salve, o giovine levita,
Ch' hai sì grave e mite aspetto:
Tu già sei di Dio l'eletto,
Tu sei l' unto del Signor.
Sul tuo crin le mani impose
Fra la pompa rituale
Non un vescovo mortale
Ma lo stesso Redentor.

Chi quest'ordine consegue,
Se il Paraclito l'accende,
Un apostolo si rende,
Anzi un angelo quaggiù.
E nell'alto ministero
Otterrà continua aita,

Se conforma la sua vita
Alla vita di Gesù.

Sclama pur: se in me discese
Del Paraclito la luce,
Son soldato d' un gran duce,
Son ministro d'un gran re.
Qual soldato e qual ministro
Da chi mai sarò guidato?
Qual ministro e qual soldato
Regolar mi dee la fè.

Qual soldato, avrai da lei
Forte scudo, acuto brando,
Onde vincere pugnando,
Ogni vizio ed ogni error.
Con quest' armi adamantine
Vincerai, se fidi in esse,
Ch'elle son quell'armi istesse
Ch'ha temprate il tuo Signor.

Qual ministro, aver t' è d'uopo
Retto cor, solerte ingegno,
Per distinguere chi è degno
Di Giustizia e di pietà.
E v'è un codice ch'espone
Ciò ch'è torto e ciò ch'è dritto,
E quel Codice fu scritto
Dalla stessa Verità.

Cittadin d' un popol grande
Dio ti vuol, per alta impresa:

Sai che in terra è la sua chiesa
Gerosolima immortal.
Or promulga del tuo Dio
L' alto nome in ogni lato:
Tu sei tromba, ed Egli è fiato,
Tu sei l'arco, Egli lo stral.

Tromba od arco, or via procedi
Coraggioso al grande acquisto,
Che dell' anime per Cristo
Esser dei conquistator.
Fatti udir, sonora tromba,
Ed intima la Battaglia,
Valid'arco, il dardo scaglia
Che compunga il peccator.

Sacerdote, amor t' infiammi
Che colleghi e terra e cielo,
E l'amor si cangi in zelo,
E lo zel divenga ardir.
Spada sia la tua parola
Ai cui colpi il vizio cada,
Ma sia bifida la spada
Che risani nel ferir.

Quando poi ti sii distinto
Qual campion di nostra legge,
Diverrai d'eletto gregge
Venerabile pastor,
Onde sia ciascun agnello
Ben guidato e ben nutrito:
Deh il ritrai, quand' è smarrito,
All' ovil del tuo Signor.

Te felice allor che in pace
Ella pasce, o si riposa,
Se alcun lupo entrar non osa
Fra la greggia di Gesù!
Più felice, se, ascendendo
Fra gli spiriti beati,
Quei che fur da te guidati
Abbracciar potrai lassù!

XVI.

## SOLENNITA' DELLA DOMENICA

O Giorno memorabile,
Santificato giorno!
Vè di qual pompa insolita
Risplende il tempio adorno!
Con noi s'inchinan gli angeli
Davanti al sacro altar.
Ascolta del tuo popolo
Il supplice desio,
O Sacerdote e vittima,
Ver uomo e vero Dio:
Te Figlio dell'Altissimo
Venimmo ad adorar.

Parla: raccolti e taciti
Udrem la tua parola:
Lo stesso sacrifizio
Ci fia proficua scuola:
Deh tu la strada insegnaci
Che dritta adduce a Te.
Fa che 'l Divin Paraclito
Sopra di noi discenda,
Fa che con fiamma triplice
L' amore in noi raccenda,
La speme in noi vivifichi,
Confermi in noi la Fè.

Felice chi s' approssima
A Dio con umil mente,
E dice: In sul vestibolo
Ch' or varco riverente
Depongo l'uom del secolo,
Ed al Signor ne andrò.
Restino fuor dell' atrio
Le cure mie mondane:
Uscite da quest' anima,
Uscite, idee profane;
Sia dessa un Santuario
Simile a quel cui vò.

Oggi in cui veggio accorrere
Presso al Pastor gli agnelli,
E intorno al Padre accogliersi
Gli sparsi miei fratelli,

Compì la sua grand' opera
L'Eterno Creator.
Tu giorno venerabile,
Ben gloriar ti dei:
De' sette dì non l' ultimo
Ma il primo dì Tu sei,
E ben mertasti il titolo
Di giorno del Signor.

## XVII.

## PRESENZA DI DIO NEL TEMPIO

### I.

Nel tempio tuo santissimo
A meditar mi seggo;
E quanto men ti veggo
Tanto t'adoro io più.
Se Tu sei puro spirito,
L'anima sol ti scorge,
Ed a Te culto porge
O fonte di virtù.

Mentre ch' io godo adempiere
A sacramenti e riti,
Mentre a pregar m'inviti
Te, mio benefattor,

E de' miei falli memore,
Sclamo: « Oh Signor, men pento »
Oh quante volte io sento
Che tu mi parli al cor!

Poichè non posso in estasi
A Te levarmi al cielo,
( Ahi, che il corporeo velo
Frena dell' alma il vol! )
Almen nel cor fa nascermi
L'ardor d'un Serafino,...
Perchè t'è più vicino....
Sovente invidio il sol.

Deh quando il vel corporeo
Sarà da me rimosso?...
Ma che! lagnar men posso
Mentre sei presso a me?
Come ti veggon gli angeli,
Onnipotente Iddio,
Così ti veggo anch' io
Con gli occhi della fè.

—

II.

Ma in tua presenza io tremo!...
Deh volgiti, o mio cor,
Dal Giudice Supremo
Al sommo mediator....

Uom-Dio, di doppio zelo
Ferve il mio cor per Te:
Qual Dio ti scorgo in cielo
Qual uom ti sento in me.

In Te quest' alma adora
L'eccelsa Deità,
Ma trova ed ama ancora
La pura Umanità;

E doppio culto adopra
Per l' unico Gesù,
Con gli angeli là sopra,
Con gli uomini quaggiù.

A Te che sei mia speme,
Pietoso Redentor,
A Te mi prostro insieme
Amante e adorator.

Or qual mercè reclamo
Pel duplice mio zel?
Signor, se in terra io t'amo,
Fa che t'adori in ciel.

—

III.

E Tu, Divin Paraclito,
Tu pur mi sei presente,

Fonte d'immensa grazia
E d' infinito amor.
Deh Tu nel cor-discendimi,
Ed empimi la mente,
E in nodo indissolubile
Stringi la mente e il cor.

---

O Tu, per cui si unifica
In tre persone un Dio,
Se fai che s'armonizzino
Le due potenze in me,
Ne' secoli de' secoli
Spero cantar pur io:
Sia sempiterna gloria
Al Padre, al Figlio, a Te.

## SERIE QUARTA

# SALMI

—

# PROLOGO

Exultate justi in Domino: rectos decet collaudatio. Quia rectum est Verbum Domini, et omnia opera ejus in fide. — Ipse dixit, et facta sunt, Ipse mandavit, et creata sunt. — Reprobat autem cogitationes populorum, et reprobat consilia principum. Ps. XXXII.

Esultate, o giusti, in Dio,
Dece a voi lodarlo a Coro:
Celebrandolo pur io
Toccherò le corde d'oro.
Stuol devoto, a me t' appressa,
Or che l'arpa io temprerò,
Che quest' arpa è quell' istessa
Che Davidde a Lui sacrò.

Retto è il Verbo del Signore,
E la fè ne accerta l' opre;
Il suo sguardo scrutatore
Fin tra l'ombre ogni alma scopre;
Ei dal nulla, Ei sol, ci ha tratti,
Ei ch'è gloria d' Israel:
Egli disse, e furono fatti,
Al suo detto, e terra e ciel.

Ei riprova parimenti
Come ingiusti, come vani,
I pensieri delle genti
E i consigli de' sovrani.
Il Signor s' affise in essi,
Nella lance Ei li librò,
E quai due contrarii eccessi
Gli uni e gli altri Ei condannò.

Ah, di triboli è coperto
Il cammin per cui sen vanno;
E se i popoli han sofferto,
I monarchi non godranno.
Ad un baratro s'avvia
Chi colpevole si fa
D' eccessiva tirannia,
Di sorverchia libertà.

Dritta via si chiama quella
Che nel mezzo ognor procede,
E su cui propizia stella
Suol guidar chi va, chi riede.

Veggio un tempio, e là mi reco
Di quell' astro allo splendor:
Genti pie, venite meco
Per la strada del Signor.

I.

## CHI SARA' CON DIO?

—

Domine quis habitabit in tabernaculo tuo? Qui ingreditur sine macula, et operatur justitiam... nec facit proximo suo malum.
Ps. XIV.

Nel tuo gran Tabernacolo
Chi abiterà, Signore?
Sol quei che conservandosi
Puro di mente e core
Entrando senza macola
Può presentarsi a Te;
Sol quei che contra il prossimo
Nè fece mal nè disse,
Sol quei che 'l tuo decalogo
Per norma sua prefisse,

Sol quei che dal tuo tramite
Mai non distorse il piè.

Ma il peccator che supplice
Del suo fallir si pente,
E dice in se medesimo:
Iddio mi vede e sente,
Ei pur della tua gloria
Potrà, pur ei, gioïr.
Signor, fa ch' io ti dedichi
Della mia vita il corso,
E se fallisco, inspirami
Un salutar rimorso:
Beato chi può vivere,
Come vorria morir!

II.

## IL TEMPIO DI DIO

Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum! Concupiscit et deficit anima mea in atria Domini. Altaria tua Domine virtutum, rex meus et Deus meus! Elegi abjectus esse in domo Dei mei, magis quam habitare in tabernaculis peccatorum.

Ps. LXXXIII.

Oh quanto è dilettevole
Quel tabernacol santo
Ove il tuo culto esercito,
Signor delle virtù!
Sol nel toccarne l' atrio
Sento eccitarmi al canto,
E mai con più bell' estasi
L' anima mia non fu.

Ma quando dal vestibolo
Poi scopro il sacro altare,
Parmi Te stesso scorgere
Assiso in maestà;
Ed esser sull' empireo
Rapito allor mi pare,
Che sento in me medesimo
La tua divinità.

Delle virtù più nobili
Allor m' infiammo ed empio ,
E credo in mezzo agli angeli
Di conversar con Te.
Vorrei piuttosto vivere
Abbietto nel tuo tempio,
Che fra le pompe splendere
De' più fastosi re.

E quando fia che in polvere
Questo mio fral si sciolga?
La valle delle lagrime
Contento io lascerò.
Deh fra i beati spiriti
La tua bontà m'accolga....
Oh qual solenne cantico
Là sopra innalzerò !

## III.

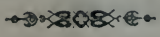
## FELICITA' DEL GIUSTO

Beatus vir, qui timet Dominum: in mandatis ejus volet nimis. In memoria aeterna erit justus: ab auditione mala non timebit. Peccator videbit et irascetur; dentibus suis fremet et tabescit. Desiderium peccatorum peribit. Ps. CXI.

O beato chi teme l'Eterno
E costante n' esegue la legge!
Dio l' infiamma, lo guida, lo regge,
Dio gl' insegna la strada del ciel.
La memoria del giusto diviene
Un esempio che gli altri conduce,
E riflette perenne la luce,
Quasi specchio sul popol fedel.

Fin l'iniquo vi fissa lo sguardo,
Ed ammira quel lume riflesso,
E sentendo che l'ama pur esso
Ei si sdegna col proprio suo cor.
E fremendo fra i denti ripete:
Che l'inghiotta per sempre l' obblio...
Ma perisce lo stolto desio,
Chè quel nome non perde splendor.

Tu, memoria del giusto, sei voce
Che tonando rimproveri l' empio,
E sei lampa che appesa nel tempio,
Spandi luce di belle virtù.
Ah l' Eterno con doppia mercede
Del Suo servo compensa lo zelo:
Mentre l' alma ne splende nel cielo,
La memoria ne splende quaggiù.



## IV.

# RISOLUZIONE DI MUTAR VITA

Voce mea clamavi ad Dominum, clamavi voce mea ad Deum, et intendit mihi. Et dixi: Nunc coepi: hæc mutatio dexteræ excelsi. Memor fui operum Domini, quia memor ero ab initio mirabilium tuorum. Quis Deus magnus sicut Deus noster? Redemisti in brachio tuo populum tuum, filios Jacob et Joseph. Viderunt te aquæ Deus, viderunt te aquæ et timuerunt. In mari via tua, et semitae tuæ in aquis multis, et vestigia tua non cognoscentur.
Ps. LXXVI.

Sclamai con alta voce,
Sclamai rivolto a Dio;
Ed un balen veloce
Vidi strisciar su me,
Ch' Egli ad udir restio
I preghi altrui non è.

E fra me stesso io dissi:
Voglio mutar di vita:
Se a Lui mal fido io vissi,
Or fido a Lui vivrò;
E, s' Ei mi porge vita,
Pur fido a Lui morrò.

E tutte io rammentai
L' opere sue stupende:
E chi mai può, chi mai,
Quell' opere obblïar?
Dal sol che sorge e scende
Non le sentiam narrar?

Con l' estasi nel core
Che d' adorarlo è lieto,
« Chi pari a Te, Signore? »
Soglio sclamar fra me;
Ed ogni dì ripeto:
« Signor, chi pari a Te? »

La prole di Giacobbe,
Quando partì d' Egitto,
Quel che Tu sei conobbe,
Chiusa fra l' oste e l' mar;
Mirabile tragitto,
Che spesso udii narrar.

Del mar ti vider l' acque,
E si turbar dal fondo,
E un fremito ne nacque
Che ben lontan s' udì:
Al cenno tuo secondo
L' ampio Eritreo s' aprì.

L' acque s' alzar d' accordo
Con orrido fracasso;
Ma Faraon ch' è sordo

Spinge a quel varco il piè,...
Ricadon l' acque al basso ,
E Faraon dov' è ?

Tu qual gigante andavi
Innanzi al popol fido ,
E i nostri padri ed avi
Godendo assicurar
Giungesti all'altro lido
Attraversando il mar.

Noi pur, gran Dio, facciamo
Difficile viaggio :
Accorri, o Dio d' Abramo,
Che se ci assisti Tu,
Noi pur farem passaggio
Dal vizio alla virtù.

V.

## PROVVIDENZA DI DIO

Nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laboraverunt qui aedificant eam. Nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat qui custodit eam. Ps. CXXVI.

I.

Se il Signor non avesse edificato
La Sua dimora, ond' ha continua cura
Oh quanto indarno avrebber lavorato
Quei che n' alzar le mura!

E s' Ei non custodisse assiduamente,
La città prediletta ond' è sovrano,
Quella che n'ha le porte armata gente
Faria la guardia invano.

Egli è l'onnipotente, il sommo, il giusto,
E negarlo non può mente superba;
Quest' universo ch' è suo tempio augusto
Ei pur lo fece e 'l serba.

Su quanto oprar le mani sue divine
Ei stende l' invisibile suo volo:
Di quanto esiste Egli è principio e fine
E mezzo e tutto, Ei solo.

In Lui confida, o supplice Israele,
Ch' Ei di lassù ti regge e ti governa:
Vigila sopra te, se sei fedele,
La Provvidenza eterna.

II.

E ognor godrò ripetere:
Confida in Lei, cor mio:
Da' mali che m' accerchiano
È mio rifugio Iddio:
Ei che ha creati gli uomini
Ei conservar li sa.
Quand' anche mi lasciassero
La madre e 'l genitore,
Accoglierebbe l'orfano
Quel provvido Signore
Che mai non nega ai miseri
Soccorso, asil, pietà.

Tu che amoroso vigili
Sul mio pellegrinaggio,
Fa che non mai smarrendom
Nel resto del viaggio
A Te, mio stadio e termine
Drizzi costante il piè.
A Te che tutto regoli
Con tanta provvidenza,
Padre, Figliuolo, Paraclito,
Unica e Trina Essenza,
Ne' secoli de' secoli
Sempre sia gloria a Te.

## VI.

## CONFORTO A SOCCORRERE I POVERI

Beatus qui intelligit super egenum et pauperem: in die mala liberabit eum Dominus. Dominus conservet eum et vivificet eum et beatum faciat eum in terra, et non tradat eum in animam inimicorum ejus. Ps. XL.

Beato l'uom che al povero
Drizza pietoso il core!
Nel dì di sua miseria
Fia seco il mio Signore;
E sopra lui, che tratto
Fia d'ogni povertà,
Il ben che ad altri ha fatto
Centuplicar vedrà.

In ogni suo pericolo
Avrà possente aita,
Chè gode Iddio soccorrere
Chi nel ben far l' imita;
E Iddio che benedice
Il servo suo fedel
In terra il fa felice,
Lo fa beato in ciel.

Ma l'uom che udendo i gemiti
Ogni pietà raffrena
È sulla via de'reprobi
Che al precipizio il mena;
E nel giudizio Iddio
Severo a lui dirà:
Se fosti sordo, anch'io
Son sordo alla pietà.

Deh tu, Signor, che abbomini
Chi l'altrui mal non sente,
Dacci poter d' assistere
La povertà languente.
E proni in tua presenza
Sclamiam: Deh facci Tu
Non ricchi d'opulenza,
Ma ricchi di virtù.

VII.

## CONFIDENZA IN DIO

Qui confidit in Domino, sicut mons Sion, non commovebitur in aeternum. Ps. CXXIV.

L' uom che in Dio confida e posa
Sembra il monte di Sïon,
Fermo all' ira procellosa
Del nembifero aquilon.

Sorge là delubro augusto
Dov' è l'arca del Signor:
Pari tempio è pur quel giusto
A cui scese Iddio nel cor.

Divenendo ancor più forte
Fra i disastri, ei sente in se
Che lo sdegno della sorte
Fa il trionfo della Fè.

E non mai si mostra incerto
Per qualunque avversità,
Passa il mal ma resta il merto
Che la palma alfin gli dà.

O mortal, de' mali tuoi
Ti dovresti rallegrar:
Dio non visita che i suoi
Per poterli esercitar.

Quando soffri, esulta pure
Di che gemere puoi tu?
E non sai che le sventure
Scuola son della virtù?

Quando in mezzo al tuo viaggio
Nera nube offusca il dì,
A desumerne coraggio
Dei ripetere così;

L' uom che in Dio confida e posa
Sembra il monte di Sïon,
Fermo all' ira procellosa
Del nembifero aquilon.

VIII.

## ZELO DELLA GLORIA DI DIO

Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum: ita desiderat anima mea ad te Deus. — Dum dicitur mihi quotidie: Ubi est Deus tuus? Ps. XLI.

Come dell'acque al fonte
Corre anelante il cervo,
Il fervido Tuo servo,
Signor, s'indrizza a Te.
Confondi Tu che il puoi
La turba insultatrice
Ch' empia ogni dì mi dice:
Questo tuo Dio dov'è?

E mira, a lei rispondo,
E mostro il sol frattanto:
Il tabernacol santo
Egli ha locato in ciel.
Di là su noi diffonde
I benefici suoi,
Mandò di là su noi
L' Eterno Emanuel.

Tremate, io poi soggiungo,
E di furor m' accendo:
Qual giudice tremendo
Di là su voi verrà.
Quel dì, calcando al suolo
D'ogni infedel la boria,
Del nome suo la gloria
Rivendicar saprà.

Rinnova, o Dio de' giusti,
Rinnova i prischi esempi:
E fino a quando gli empj
T' insulteran così?
Confondi... ah no, converti
Chi ti si mostra ingrato:
Il servo tuo prostrato
Ten prega notte e dì.

Deh fa che 'l tuo gran nome
Suoni da mane a sera;
Ch' offra la terra intera
Un gregge ed un pastor.
Quei ch' or m' affliggon tanto
Con le bestemmie loro
Cantino meco a coro
Le laudi del Signor.

## IX.

## RICORSO A DIO NELLE TENTAZIONI

Conserva me, Domine, quia speravi in Te. Ps. XV.

Signor, conservami, chè in Te sperai,
Signor, soccorrimi, Signor, che fai?
Ve' quai pericoli m'aduna intorno,
Quell' avversario che t'insultò?
Non mi dà requie notte nè giorno....
Fra tante insidie che far non so.

Se la tua grazia non ho perduto,
Presso a soccombere ti chieggo ajuto.
Deh che a proteggermi l'angel custode
Contro a quel perfido snudi l' acciar —
La forza superi, vinca la frode,
E lui nel baratro torni ā cacciar.

Gemente e supplice ti cado ai piedi;
Quant'io son debole Tu ben lo vedi.
Deh non permettere che quell' audace
Così perseguiti chi fida in Te.
Signor, deh rendimi l'antica pace,
E 'l tuo Paraclito manda su me.

## X.

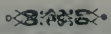
## RINGRAZIAMENTO PER BENEFIZIO OTTENUTO

Ad te levavi oculos meos, qui habitas in coelis. Miserere nostri Domine, miserere nostri. Ps. CXXII.

A Te che siedi in Cielo
A Te levai le ciglia:
Ed oh qual maraviglia
Allor s' offerse a me!
Qual candida colomba
Vidi la mia preghiera,
Ch' oltre l' eterea sfera
Ti chiuse l' ali al piè.

E udii che a Te gemendo
Dicea la prece mia:
Di lui che a te m' invia
Pietà, Signor, pietà.
E terminata appena
Quella dolente voce,
Sentii fuggir veloce
La mia calamità.

Ond' io sciogliendo un inno
Esclamerò contento:
Va', mio ringraziamento,
Dove la prece andò.
E dì che ognor prostrato
All' immortal suo soglio
Ringraziarlo io voglio
Per fin che vita avrò.



## XI.

## PREGHIERA PEL POPOLO OPPRESSO

Cantate Domino canticum novum. Ps. XCV.

Un cantico nuovo s' elevi al Signore,
Qual mistico incenso ch' esali dal core.
Oh quanti portenti — miraron le genti,
Monarca de' cieli, compiti da Te.
Nè giova narrarli, chè a tutti son noti,
E grati ti sono men laudi che voti:
E quando è sincera — l' umana preghiera
È un puro profumo che s' alza al tuo piè.

Deh guarda la terra per vasto confine:
Non vedi qual campo di triboli e spine?
Tremenda congrega — di despoti in lega
Il popolo opprime che schermo non ha.
Non vedi le stragi dell'ira omicida?
Di madri e di spose non odi le grida?
E supplici sono — dinnanzi al tuo trono,
Tue fide ministre, Giustizia e Pietà:

E l' una ti mostra gl' iniqui sovrani
Cui fuman di sangue le barbare mani,
E l' altra t' addita — la gente avvilita
Che l' are abbracciando ti chiede mercè.
Ah fida in se stesso l' orgoglio scettrato
Che gonfio comanda (qual cenno efferato)!
Che i popoli tutti — sien servi o distrutti,
Ma questi, o Signore, non fidan che in Te.

## XII.

## VOCE DEL POPOLO GEMENTE

Deus auribus nostris audivimus: patres nostri annuntiaverunt nobis, opus quod operatus es in diebus eorum, et in diebus antiquis. Manus tua gentes disperdidit, et plantasti eos.... quoniam complacuisti in eis. -- Obliti sumus nomen Dei nostri, et expandimus manus nostras ad Deum alienum. Exurge Domine, et adjuva nos propter nomen tuum. Ps. XLIII.

Gran Dio, l' udimmo estatici
Coi nostri proprj orecchi,
E spesso cel narrarono
I venerandi vecchi:
Sì, le opre tue mirabili
Udimmo raccontar.
Traverso a mille ostacoli
Di pertinace guerra,
Negli ubertosi pascoli
Della promessa terra
Il tuo diletto popolo
Ti piacque collocar.

Ma quando poscia immemore
De beneficj tuoi
( Oh sconoscenza ! ) agli idoli

Offrì gl' incensi suoi,
Quel popolo medesimo
Fu tratto in servitù.
Pur, quando in Babilonia
Prosteso ed avvilito,
Chiamandosi colpevole,
A Te tornò pentito,
Gli rese la tua grazia
Forza, valor, virtù.

Sorgi, e di nuovo ajutaci,
Sorgi, gran Dio d' Abramo:
Preda d' iniqui despoti
In servitù gemiamo:
Difendici, difendici
Dai congiurati re.
Pietoso Dio, redimici
Pel nome tuo possente:
E ci vuoi tu ludibrio
Di sì perversa gente?
Ah no, gran Dio, soccorrici,
Noi non abbiam che Te.

Sei sol, ma basti a sperderla
Fra i tanti suoi trofei:
Essa non è che polvere,
E l' aquilon Tu sei....
Alzati, soffia e mostrati
Tremendo in maestà.
Fallo ed in noi rivendica
La tua divina effigie,
L' esige la tua gloria,

La nostra Fe l' esige,
Lo vuol la tua Giustizia
Lo vuol la tua Pietà.

Deh fa che in man ti sfolgori,
Deh fa che al piè ti bolla
Della vendetta il fulmine,
E del furor l' ampolla,
E fa che entrambi piombino
Sull' empietà de' re.
Alzati, o Dio terribile,
Dall' insultato soglio;
Abbatti, calca, stritola
Quel contumace orgoglio:
Ei vanta cento eserciti,
Noi non abbiam che Te.

## XIII.

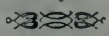
## PER VITTORIA OTTENUTA DAL POPOLO

Omnes gentes plaudite manibus: iubilate Deo in voce exultationis. Quoniam Dominus excelsi terribilis Rex magnus super omnem terram. Subiecit populos nobis, et gentes sub pedibus nostris. Psallite Deo nostro; psallite Regi nostro, psallite. Quoniam rex omnis terrae Deus. Ps. XLVI.

Tutti applaudite, o popoli,
Battendo mano a mano;
Tutt' indrizzate un cantico
Al vincitor sovrano,
In faccia a cui son polvere
Dell' universo i re.
A Lui salmeggi unanime
Immenso stuol canoro,
E donne e vecchi e giovani
Salmeggin tutti a coro,
Or che le genti barbare
Ei ci ha curvate al piè.

Dell' ampia terra il circolo
È tutto a lui sommesso:
Quai canne Ei frange i despoti...
E chi resiste ad Esso?
Chinate il capo, o principi,
A tanta maestà.

Chi pari all'invincibile
Che tutto muove immoto?
Lui contener mal possono
L'immensità del voto,
L' estensïon de' secoli,
La stessa eternità.



## XIV.

# GRAN FESTA NEL TEMPIO

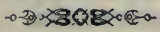
### INVITO AL CANTO

Laudate pueri Dominum: laudate nomen Domini. Ps. CXII.

Lodate, o fanciulli, lodate il Signore,
Cantate il suo nome ch'è simbol d' amore.
Se immagini siete degli angeli suoi
Che appiedi del trono l' adoran lassù,
La vostra innocenza n' esalti fra noi
Appiedi dell' ara l' eccelsa virtù.

Formate voi pure melodiche note
Devoti garzoni, donzelle devote;
Voi coppie, feconde di florida prole,
Voi pure accorrete dinanzi all' altar,
E in triplice coro con sante parole
Il padre comune venite a cantar.

E chiudi la festa, tu popol fedele
Dei dodici tribi di tutto Israele,
E 'l canto concorde sì unamime paja
Che pegno si mostri d' un unico amor;
E mentre che sorge da voce a migliaja
Un inno rassembri ch' emerga da un cor.



## XV.

## CORO DI FANCIULLI

Domine Deus noster, quam admirabile est nomen tuum in universa terra! Quoniam elevata est magnificentia tua super coelos. Ex ore infantium et lactentium perfecisti laudem propter inimicos tuos, ut destruas inimicum et ultorem. Quoniam videbo coelos tuos, opera digitorum tuorum: lunam et stellas, quae tu fundasti. Quid est homo, quod memor es eius? aut filius hominis, quoniam visitas eum? Minuisti eum super opera manum tuarum. Domine Deus noster, quam admirabile est nomen tuum in universa terra!

Ps. VIII.

È grande ed ammirabile
Nell' universa terra
Il nome tuo santissimo,
Signor che regni in ciel.
Il temerario Satana
Osò sfidarti a guerra,
Ma il profondò nel baratro
La spada di Michel.

Sul labbro dell' infanzia
Che sente ancor di latte
Tu poni la tua gloria
Gl' iniqui a sgomentar.
Quell'opre ch' essi ammirano
Dican chi mai le ha fatte?
Tu comandasti, e apparvero
Il ciel, la terra 'l mar.

L' uom con la mente domina
Su quanto hai Tu creato,
Che a tua similitudine
La grazia tua lo fè.
Poco minor degli angeli
Dalla tua man plasmato,
Ei sente in se medesimo
Ch' è immagine di Te.

Deh facci, col proteggere
La nostra età fanciulla,
Facci tue degne immagini,
Signor delle virtù.
Siam germi del tuo popolo,
Ma senza Te siam nulla:
Dell' ara all' ombra educaci
A santa gioventù.

Ogni qualvolta il tempio
Le porte sue disserra,
Noi qui direm prostrandoci
Fra i riti di Israel
È grande ed ammirabile
Nell' universa terra
Il nome tuo Santissimo,
Signor che regni in ciel.

## XVI.

## CORO DI GARZONI E DONZELLE

Jubilate Deo, omnis terra: servite Domino in laetitia. Ps. XCIX.

Giubilate su tutta la terra,
Giubilate, donzelle e garzoni:
In letizia, fra canti e fra suoni,
In letizia, servite il Signor.
Ma le gioje de' suoni e de' canti
Al suo culto sien tutte sacrate:
La sua legge nell' alma serbate,
E 'l suo nome serbate nel cor.

Ogni pompa de' riti vetusti
Una festa pel popol divenne,
E fra i gaudj d' un giorno solenne
Presso all' arca Davidde danzò.
Dio ch' è fonte di fervida vita
Negl' iniqui sol desta spavento,
Ma un reame d' eterno contento
Sulle sfere pei giusti formò.

Nell' abisso l' affanno s' incentra,
Nell' empireo la gioja s' espande,
Piangan pure le colpe nefande,
Ma s' allegrin le belle virtù.
Cielo e terra t' esaltin, gran Dio,
Con riflesso scambievole zelo:
Come i Santi t' adoran nel cielo,
I fedeli t' adorin quaggiù.

## XVII.

## CORO DI PADRI E DI MATRONE

Super flumina Babylonis, illic sedimus et flevimus, cum recordaremur Sion. In salicibus, in medio ejus, suspendimus organa nostra. Quia illic interrogaverunt nos qui captivos duxerunt nos, verba cantionum; Et qui abduxerunt nos: Hymnum cantate nobis de canticis Sion. Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena? Ps. CXXXVI.

Sopra i fiumi babilonici
Noi sedemmo addolorati,
E versammo amare lagrime
Nel membrar colline e prati
Fra cui siede Gerosolima
Nostra patria e nostro amor.

Mentre là pendean dai salici
L' arpe nostre polverose,
Di color che là ci trassero
Sen venian figliuole e spose,
E talvolta ci diceano
Senza ghigno schernitor:

Consolatevi e cantateci
Gl' inni e i salmi di Sionne;
Ma più d' un solea rispondere
Al desio di quelle donne:
In servaggio deplorabile
Come mai possiam cantar?
Gloria a Dio: que' dì passarono,
Ed in patria respiriamo;
Ed a Te votivi cantici
Innalziam, gran Dio d' Abramo,
Chè di nuovo nel tuo tempio
Tu ci chiami a giubilar.

## XVIII.

## TUTTO IL POPOLO

Coeli enarrant gloriam Dei. — Non sunt loquelae, neque sermones, quorum non audiantur voces eorum. Ps. XVIII.

I cieli enarrano di Dio la gloria,
Chè di quell' attimo serban memoria
Quand' Ei curvandoli d'astri gli empì
Allor girarono la luna e 'l sole
Che sulla sferica terraquea mole
Fra lor divisero le notti e i dì

Anch' essi parlano nel lor viaggio,
E sia pur vario l' uman linguaggio,
Tutte l' intendano genti e tribù.
Deh quanti popoli nel sen rinserra
Il vasto oceano, l' immensa terra
Con essi esaltino la sua virtù.

E alfin degl' idoli sparisca il culto
Che al sommo Geova son lungo insulto
Egli è l' altissimo che ci creò.
Son sordi e mutoli, son pietre e legni,
D' incensi e vittime son tutti indegni
Quei che 'l delirio sull' are alzò.

Padre degli uomini, gran Dio d'Abramo,
Che qui fra cantici prôni adoriamo,
A Te sia gloria, soltanto a Te.
Tu che dei secoli reggi l' impero,
Degnati, degnati sul mondo intero
Il regno estendere della tua fè.

## XIX.

## SULLE ROVINE DEL TEMPIO DI GERUSALEMME

I.

Santuario del culto di Dio,
Tu non offri che immense rovine!
Chi produsse sì misera fine
In un opra di tanta beltà?
« Un sinedrio d' infami leviti
(Indignata risponde l' istoria)
Manomise del tempio la gloria
Con eccessi d' orgoglio e viltà.

« Non la forza dell' armi romane,
Non la furia degli odj civili,
Ma que' vili distrusser, que' vili,
All' Eterno delubro ed altar.

« Ma colpiti da serie crescente
Di servaggi, d' obbrobrj, d' esigli,
Maledetti ne' figli de' figli
Van raminghi per terra, per mar. »

II.

La mole più mirabile
Mucchio è di marmi e tufi,
E dalle mura dirute
Sbucano a torme i gufi!
Covan fischiando i rettili
Dove l' altar fumò!

Qui dominò dispotica
La tralignata setta,
E qui sui bruni ruderi
Visibile vendetta
« Eccidio, eccidio, eccidio. »
Di propria man vergò!

Fra quai vicissitudini
Di peste, fame e guerra,
Fu terra d' esterminio
La già promessa terra,
Fu turbinìo di polvere
La stirpe d' Israel!

E vedi là quel popolo
Ch' era di Dio l' eletto,
Vedil fra genti estranee
A vagolar costretto!

Ed in Sion chi domina ?
La razza d' Ismael !

III.

Sciagurati ! de' vizj degli avi
Tutto il peso sul capo vi resta !
Deh squarciate la benda funesta,
Ravvisate degli avi l' error.
Ravvisate l' atteso Messia
Che clemente v' accoglie pentiti ;
È quel desso che i vostri leviti
Immolaron con tanto livor.

Lui confessan prostrate le genti,
Lui proclaman le lingue, le penne...
Quanti templi con pompa solenne,
Quanti templi la terra gli alzò !
E voi soli voi soli frattanto
( Sembra un sogno cotanta durezza ! )
Sconoscete *la vostra grandezza*,
Detestate chi tanto v' amò !

IV.

Ei venne per redimerci
Da quel sinedrio infame,
Abil cotanto a tessere
Le più nefande trame,
Egli è figliuol di Davide
Anzi di Dio figliuol.

Dal sommo tabernacolo,
La sua divina essenza
Discese per diffondere
L' eterna sapïenza,
E a farvene partecipi
Prescelse il vostro suol

Oh gloria!.... oh vituperio
D' un popol furibondo!
Fra chi degnò discendere
Il Salvator del mondo?
Fra quei che sul patibolo
Lo vollero immolar!

Ma quel misfatto orribile,
Cagion d'immensi affanni
Quant'è che osaron compierlo?
Son quasi due mil'anni!
Non bastan venti secoli,
Quel fallo ad espiar?

V.

Verbo eterno! sui figli d'Isacco
Un tuo sguardo dall'alto s'arresti:
La lor carne nascendo prendesti,
Il lor sangue le vene t' empì

E tu soffri ch' erranti pel mondo
Senza patria sien servi derisi?
Li vuoi sempre dispersi, divisi,
Li vuoi sempre depressi così?

VI.

Ah no, Signor, rammentati
Ch'Ebreo tu fosti e Sei,
Che i tuoi diletti Apostoli
Furono tutti Ebrei,
E i discendenti illumina
Di quei che t'oltraggiar

Mentre fra mille spasimi
Agonizzavi in croce,
« O Padre mio, perdonali, »
Sclamasti in flebil voce:
Saresti or Tu medesimo
Men pronto a perdonar?

VII.

Al tuo culto richiama pietoso
La famiglia del fido Giacobbe:
Ah pur troppo Te, cieca, sconobbe
Ma nel Padre t'onora tuttor.

Lei felice, se i figli pentiti
Ti si prostran con pianto dirotto,
E ravvisan che averti prodotto
Fu di Giuda la gloria maggior.

VIII.

E noi, Cristiani, amiamoli:
Lungi il rancor, l'insulto:
Fratelli primogeniti

Ci son nel vero culto.
Dite, di lor progenie
Il Salvator non è?

Sincera gratitudine,
Non odio vil dobbiamo
A quei che ci trasmisero
L'idea del Dio d'Abramo;
E in questo, confessiamolo
Abbian comun la fè

IX.

Della Bibbia il sacro codice,
Mentr'è lor, non è pur nostro?
Non cantian col lor Salterio
« Dio d'Abramo a Te mi prostro? »
E la legge del Decalogo
Da chi mai ci vien? Da lor.
Con quest'odio abbominevole
Insultiam la terra e 'l cielo.
Ah, s'è ver che siam discepoli
Del Santissimo Vangelo,
Da che mai ci vien tant'odio?
Da quel codice d'amor?

Miei fratelli! oh se mostrassimo
Quali effetti in noi produce
Quel mirabile chirografo
Ond'emana e vita e luce,
Quegli effetti basterebbero
I più duri a convertir

Ma con l'odio, oh qual discredito
Attiriam sul Verbo istesso!
Sopra Cristo si riverbera,
Sopra Cristo, il nostro eccesso!
Deh un passato deplorabile
Sia maestro all'avvenir.

Quanto mal fra noi commisero
I colpevoli antenati!
Ma un Ebreo ci grida, uditelo:
Fine agli odj ereditati.....
Un Ebreo! chi mai?... Chinatevi:
Il medesimo Gesù!
E una voce in tuon profetico
Suona intorno all'alma mia:
Già la stirpe israelitica
Riconosce il suo Messia!
Vè che sorge, vè che sfolgora,
Vè che torna in gioventù!

Della tromba neomenìa
Il clangor di là s'ascolta!
Surse il Tempio Salomonico,
Surse già la terza volta,
Ed al Figlio dell'Altissimo
Israël lo consacrò!
Sì quell'epoca s'approssima,
S'avvicina omai quel giorno....
Ecco il veggio! oh con qual giubilo
Fra una folla accorsa intorno
L'inspirata arpa davidica
Ritemprando esclamerò:

X.

Il popolo di Dio
Ferve d'un sol desio:
Informa un Santo zelo
E un'unica virtù
Quanti ne son nel cielo,
Quanti ne son quaggiù.

Quell' Israël che pria
Sconobbe il suo Messia,
Per un de' raggi ardenti
Ch'Ei gli vibrò nel sen
Col resto delle genti
Ad adorar lo vien

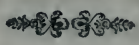
Ah pel divin riscatto
Un popol sol si è fatto
De' fidi e de' ribelli;
Cessato è l'odio e 'l duol:
Or tutti siam fratelli,
E 'l nostro Padre è un sol

Un' amistà perfetta
Stringe la gente eletta;
E 'l popolo superno
E 'l mondo inferïor
Nel celebrar l' Eterno
Gareggiano fra lor.

La chiesa militante,
La chiesa trïonfante

Nel proprio sen rinserra
Un unico Israel:
Gerusalemme in terra,
Gerusalemme in ciel.

O immenso Paradiso,
Ti veggio in due diviso!
Ed ardono di zelo
Pel Redentor Gesù
Quanti ne son nel cielo,
Quanti ne son quaggiù.



## SERIE QUINTA

# LA VITA E LA MORTE

—

## PROLOGO

Vè che il ciel girando intorno
Quasi ruota bipartita,
Or di luce, or d'ombra adorno,
Fa la scesa e la salita.
Là s'incalzan notte e giorno,
Quì s'alternan Morte e Vita:
Sempre l'una all'altra adduce,
Morte a Vita ed ombra a luce.

Per seguir l'eterna idea,
Stabil sempre e sempre varia,
L'una strugge e l'altra crea,
L'una all'altra è necessaria:
Per lor due si nutre e bea,
Ed in terra e in acqua e in aria,
L'esistenza successiva
Che morendo si ravviva.

Se la Vita ovunque spande
Il calor di sua facella,
S'ella d'opere ammirande
La natura ognor fa bella,
Regna sol per far più grande
Il poter di sua sorella;
Ed è il mondo in tal processo
Culla e tomba al tempo istesso.

L'una all'altra ognor prepara
Serie innumera di prede;
Sempre l'una all'altra è cara,
Ch'or la segue, or la precede.
È la terra ad ambe un' ara
Su cui sfolgora la Fede;
E nel duplice esercizio
Vita e Morte è un sacrifizio.

Esse nacquer con la terra
Prima ancor che l'uom nascesse,
E ciascuna in se rinserra
Il tesor di gran promesse:
Non è ver che si fan guerra,
Stolta idea che 'l vulgo espresse:
Riderà d' un tanto errore
Chi ben vive e meglio muore.

Ambe intessono quel serto,
Che l' Eterno all'uom dispensa,
Chè colei produce il merto,
E costei la ricompensa.

Doppio stadio io veggio aperto,
Ma la via mi sembra immensa!...
Deh voi siatemi di scorte,
Giusta Vita e Santa Morte.

I.

## INNO ALLA VITA

Spesso in ispirito io fui
D'Oreb sul Sacro monte,
Onde adorar Colui
Ch'è della vita il fonte:
Là dal sideréo trono
Discese ed apparì;
E in dirci « Io son chi sono, »
Se stesso Ei definì.

O sovrumani accenti!
Fiamma è la vita istessa,
Perciò fra rovi ardenti
Fu quella voce espressa.
Dell' universo al centro
Sfavilla il Creator,
E sparge di là dentro
La luce ed il calor.

Sol per gli effetti è noto
Come primiera essenza,
Centro di vita e moto
Nel mar dell'esistenza:
Quindi emanarne io scerno
Moto che scende e sal,
Flusso e riflusso eterno
Di vita universal.

E da quel medio loco
Vibrò mill'astri intorno,
Scintille di quel foco
Ch'arde la notte e 'l giorno.
Il sol che ferve e brilla,
Il sol che apporta il dì,
È la maggior favilla
Che da quel foco uscì.

Un semplice riflesso
Ci vien da' raggi suoi:
Dio manda il lume ad esso,
Esso il rimanda a noi.
Immensamente è vasta
La massa sublunar;
Pur quel riflesso basta
Il tutto ad animar.

Dio regge ed equilibra
La macchina infinita,
E il fuoco ch' ei le vibra
È il germe della vita

Quel portentoso germe
Serpeggia senza fin
Dall' elefante al verme
Dal verme al cherubin.

Fu questo ardor perenne,
Che si propaga e dura,
Ei fu che ognor sostenne
L' onnigena natura;
E fin dal dì che acceso
Si sparse e circolò
Dagli avi ai padri è sceso,
Dai padri a noi passò,

Da noi nei figli emanà,
Da lor.... ma chi potrìa
Di questa fiamma arcana
Tracciar l' immensa via?
No, questo ardor fecondo
Mai termin non avrà,
E fin che dura il mondo
Col mondo ei durerà.

Guai se cessasse! il lutto
Universal sarebbe.
Guai se finisse! il tutto
Con lui finir dovrebbe.
Ma un sol granel d'arena
Giammai mancar non può
In quella gran catena
Che il Creator formò.

E prezioso anello
N'è l'uom — chi mai lo nega?
L'uom nel gran tutto è quello
Che terra e ciel collega.
S'ei l'ali al vol disserra
Fuor del corporeo vel,
Resta col corpo in terra,
S'erge con l'alma al ciel.

Ascoltami, o mortale:
La vita tua diviene
O immensità di male,
O immensità di bene:
La scelta (e ben l'intendi)
La scelta è tutta in te:
Felice, se la rendi
A Lui che te la diè.

Che cosa è vita? Invano
Ergo tant'alto il volo....
Maraviglioso arcano,
Dio sol t'intende, Ei solo.
E mentre ch'io t'ignoro,
Nè chiedo: che sei tu?
Chi ti produsse adoro,
Senza cercar di più.

II.

## INNO ALLA MORTE

Qual d'intorno all'arpa mia
Qual auretta or batte l'ale?
E ne trae tal melodìa,
E m'inspira un canto tale
Che non flebile elegìa
Ma un grand'inno trionfale,
Quasi incenso al Dio vivente,
Mi fa sorger dalla mente.

Gloria a Dio. Chi è giusto e saggio
Canti Lui che l'ha creato:
Nel difficile vïaggio
Egli è il Sol che l'ha guidato;
Dell'uman pellegrinaggio
Egli è il termine beato,
A procella, eterna calma,
A Vittoria, eccelsa palma.

Mentre il giusto scorre ancora
L'arduo stadio che gli resta
Spesso geme e s'addolora
Sulle spine ch'ei calpesta;
Ma una notte senz'aurora
L'addormenta e più nol desta,
Anzi il desta ov'egli spera
In un dì che non ha sera.

Salve, o Morte: ah se tu sei
Qual ti crede il vile e il rio,
Come appari agli occhi miei
Un bell'angelo di Dio?
Deh t'appressa: i tuoi trofei
Pinger vò nell'inno mio....
Veggo in te che t'avvicini
Il più bel de' Serafini!

Tu sollievo all'alma afflitta
Ch'è di vivere già stanca
Aurea chiave hai nella dritta,
Chiave ferrea nella manca:
Doppia cifra in esse è scritta,
L'una nera e l'altra bianca,
E se in esse io ben m'affiso,
Leggo: *Inferno*, e *Paradiso*.

So che il volgo e crede e dice
Ch'hai la falce: io non la scerno;
Ma se l'hai sei mietitrice
O pel cielo o per l'Inferno.
Messe o misera o felice
Mandi a gaudio o lutto eterno!....
Quai due fati! e pur per essi
Mai di mietere non cessi.

Pena ai tristi e premio ai buoni
Per tuo mezzo Iddio decreta;
Nè distruggi, ma sprigioni
Chi si fisse il ciel per meta,

La sua vita tu coroni
D' una fin ch' ei chiama lieta:
Ecco ei spira auree divine....
É principio e non è fine!

III.

## INNO SECONDO ALLA MORTE

O morte, ogni uom che nasce,
Sia che vagisca in fasce
In culla da monarca
O in umil povertà,
Già la tua man lo marca,
Ch'ei preda tua sarà.

Nella sua prima aurora
D'esser tua preda ignora,
Ch'ei vegeta e non vive;
Ma inconscio ancor di se,
La traccia ei pur descrive
Che lo conduce a te.

E pria talor ch'ei nasca,
E ch'aura o latte il pasca,
Tu ne distruggi il germe
Entro il materno sen,
Siccome annulli un verme
Pria ch'esca dal terren.

Talor lo mieti in erba,
O in fanciullezza acerba,
Spesso ne tronchi ancora
Il fior di gioventù;
Ma chi può dir, se allora
Barbara o pia sii tu?

Oh quante pene e quante
Previeni in quell'istante!
Pena è la vita intera,
E l'uom pur troppo il sa,
E Pria ch'ei giunga a sera,
Morte, tu n'hai pietà.

E forse in un momento
Cento delitti e cento
Con un sol colpo annulli.....
Se è ciò, felice il dì,
Felici quei fanciulli
Che muojono così!

Tutti troncar dovresti
Tutt'i maligni innesti,
Pria che 'l velen celato

Fermenti e cresca in lor:
Muoja chi puro è nato,
Pria d'esser peccator.

Non sia, non sia chi chieda
Qual fu la prima preda
Che a te la man d'un empio
Sopra la terra offrì:
Sì scellerato scempio
Te, morte, innorridì.

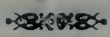
Felice te, Caino,
Se nel morir bambino
Il primo amor verace
Serbavi al caro Abel!
Or nell'eterna pace
Con lui saresti in ciel.

Ben tu l'udisti, o morte,
Che nell'età più forte
Nel perdere la calma,
L'uom t'invocò talor:
Foschi vapori all'alma
Gli emergono dal cor.

Ma quando ha poi salita
La curva della vita,
Rapidamente al basso
Drizza affannoso il piè,
Ed ogni istante è un passo
Che l'avvicina a te.

Allor nell'ansio corso
L'assalta quel rimorso
Che pria del tratto estremo
Sovente ei soffocò;
Ed io, ch'or languo e gemo,
Ed io per prova il so.

Nè del passato solo
Ho pentimento e duolo,
Ma quel che m'è presente
Tutto d'orror m'empì;
E per orror fremente
Voglio scalmar così:



IV.

## INNO TERZO ALLA MORTE

Che sventura, se dovesse
Durar tempo così pravo!
Se il tiranno ognor godesse,
E soffrisse ognor lo schiavo!
Alla man che i fati intesse
Piega il capo, o volgo ignavo:
Ecco Morte un colpo scaglia
E tiranno e schiavo agguaglia.

Morte ! Sol pel tuo potere,
Equo ognor nelle sue mire,
L'empio cessa di godere,
Cessa il giusto di soffrire.
Ed un duplice sentiere
Schiudi ad essi in avvenire.....
Ove andranno i buoni e i pravi ?
Scritta stà sulle tue chiavi.

Per te passa in un momento
L'alterigia d'un monarca.
E che fa che l'opulento
Venga chiuso in splendid'arca ?
Se di marmi, oro ed argento
Ci si mostra ornata e carca,
Quel pomposo mausoleo
Fa più grande il tuo trofèo.

O Ministra del Signore,
Del poter che t'è concesso
Si lamenti l'oppressore,
Ma rallegrisi l'opresso.
L'uno e l'altro, allor che muore,
Trova scritto il suo processo,
E per te, propizia Morte,
Spesso invertono la lor sorte.

Regna dunque: in te discerno
Somma causa e sommo effetto.
Chi non cede al tuo governo ?
Chi non piega al tuo cospetto ?

Anche il figlio dell'Eterno
Esser volle a te soggetto:
La tua possa, è ver, l'estinse,
Ma in risorgere Ei ti vinse.

Ei ti vinse, Ei sol, ma vuole
Che obbedendo al suo comando,
Fin che alternan luna e sole
Il lor circolo ammirando,
Vinca tu d'Adam la prole,
Onde pure a Lui tornando
Di sua man riceva il serto,
Dove il premio avanza il merto.

Eseguisci i cenni suoi
Nell'ufficio a te commesso,
Finchè il Tempo ai piedi tuoi
Pieghi l'ale, e spiri anch'esso.
Quando, estinti il prima e il poi,
Secco è l'ultimo cipresso,
Di quest'orbe avrai l'impero,
Qual d'immenso cimitero.

V.

## IL BIVIO

Di questa vita (ahi misero!)
Ho già veduto assai:
Tutti vïaggian gli uomini,
Senz'arrestarsi mai;
E del vïaggio il termine
La tomba alfin sarà,
Da cui comincia il transito
A doppia eternità.

Così ben cento popoli,
Così lo stolto e il saggio,
E tutti in somma compiono
Il breve lor vïaggio.
Misero chi nel termine
Carco di colpe andrà,
Da cui comincia il transito
A doppia eternità!

A quanti in terra nascono
Questo è il cammin prescritto;
Ma nel cammin medesimo
Chi torto va, chi dritto;

Felice, chi nel termine
Carco di merti andrà,
Da cui comincia il transito
A doppia eternità.

VI.

# IL GIUSTO

ALLA MEMORIA D'UN VENERANDO AMICO

## INVOCAZIONE

Deh, che l'arpa, fulgente di gemme,
Sacro genio mi tempri, m'appresti,
La bell'arpa che sopra Betlemme
Sparse gioja d'accordi celesti;
Deh che l'estro mi scenda dal cielo
Che in Sionne Davidde inspirò,
E un discepol del Santo Vangelo
Alle genti dipinger godrò.

Lungi o pompa di lirici addobbi,
Ch'io non offro brillante chimera,
Ma d' un Giusto ch'io stesso conobbi
Fo l'effigie, sì schietta com'era.
Deh tu stesso, tu dettami il canto,
Alma bella, ch'io parlo di te;
E del vero che amasti cotanto
Un sol raggio deh vibra su me.

VII.

## LA RASSEGNAZIONE

Beato il giusto! osserva
Quel venerando vecchio:
Egli è vivente specchio
Del popolo fedel.
Ha passioni anch'egli,
Ma non gli fan più guerra:
Mentr'è col corpo in terra,
Egli è coll'alma in ciel.

È sempre pronto ai cenni
Di quel Signor ch'egli ama:
S'oggi o domani il chiama,
Oggi o domani andrà.

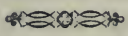
Sia vita o morte, ei pende
Da quel Signor ch'ei cole,
Vivrà, se Dio lo vuole,
Se Dio lo vuol, morrà.

Pianse sul figlio estinto,
Poi questo detto ei sciolse:
Chi me lo diè mel tolse,
Sia fatto il suo voler.
Pianse l'estinta sposa,
Poi mesto al ciel s'affisse,
Si terse gli occhi e disse:
Sta il mio nel tuo piacer.

Egli a giacer li pose
In un medesmo loco;
Ivi a dormir fra poco
Con ambi ei scenderà,
E vedove e pupilli
Ei da quel dì sostenne:
Famiglia sua divenne
L'afflitta umanità.

Il suo Signor ritrova
In ogni suo fratello,
Ma più nel poverello
Gliel mostra la sua fè.
Ei nell'ignudo il veste,
Lo ciba nel digiuno,
E amandolo in ognuno
Vivo lo sente in se.

Vieni o mondan: contempla
Quel venerando vecchio:
Egli è vivente specchio
Del popolo fedel:
Ha passioni anch'egli
Ma non gli fan più guerra:
Mentr'è col corpo in terra
Egli è con l'alma in Ciel.



VIII.

## CONSOLAZIONE DEL CREDENTE

Vè quel curvo solitario
Che dimora a piè del monte,
Sulla cui tranquilla fronte
Stan le rughe dell'età?
Quelle grinzie che la solcano
Son caratteri severi,
In cui leggonsi i pensieri
Di vicina eternità.

Ogni dì la tomba ei visita
Cui si trae con lente piede;

Ogni dì che sorge ei crede
Che sia l'ultimo suo dì
Ei là china immoto e tacito
Quella fronte riverenda;
Anche pria ch'ei là discenda
Alla terra appien morì.

Che mai guarda immoto e tacito
Con la lagrima sul ciglio?
Dormon là la sposa e 'l figlio
Nella pace del Signor.
Ei li guarda, e con qual estasi
Mal l'intendono i profani:
Delle gioje de' mondani,
È più dolce il suo dolor.

Tace è ver, ma nel silenzio
Della lugubre sua calma
Gli favellano nell'alma
Fè, speranza, e carità.
Tutt'e tre nel cor gli dicono
Il Signor nel ciel gli accolse:
Se la morte a te li tolse,
Ella a te li renderà.

Le sue labbra già s'atteggiano
A dolcissimo sorriso:
Ei pregusta il Paradiso,
E in se dice: « Io pur v'andrò.
Sposa e figlio, il dì s'approssima,
Ch'io farò la mia salita:

Nel gran regno della vita
Voi fra poco io rivedrò. »

IX.

## DESIDERIO DEL GIUSTO.

E affliggermi degg' io
Ch' io manco ogni momento,
Quando più presso a Dio
Per mezzo tal mi sento?
Pria men lagnava, ahi lasso,
Ed or dirò così:
Ho fatto un altro passo
S'è scorso un'altro dì.
Spesso mi guardo intorno,
E del ritardo io gemo...
Oh fortunato il giorno
Che per me fia l'estremo!
Signor, quest'alma aspetta
Sull' ale della fè:
Deh tu quell'ora affretta
Che la rimeni a Te.

L'angelo mio custode
Parlando all'alma mia,
Spesso di dirle gode:
Lunga non è la via.
E in certi lieti istanti
Ardo di tanto zel,
Che spesso in mezzo ai Santi
Credo adorarti in ciel.

E sclamo con diletto:
Finito è il lungo esiglio!..
E parmi al tuo cospetto
Star fra la sposa e 'l figlio;
Ma poi ch'io guardo in giro
Svanisce il caro error,
E compio in un sospiro
Quell'estasi d'amor...

. . . . . .
. . . . . .

X.

## ESTREME PAROLE

Caduca dimora di fragile argilla,
È pronta a lasciarti quest'alma tranquilla:
Ah in carcer sì stretto languendo avvilita
Il termin sospira del lungo suo duol...
Deh il volo spiccando, qual aquila ardita,
Ricerchi col guardo l'eterno suo Sol.

Di fragile argilla caduca dimora,
Su schiudi le porte, chè suona già l'ora.
La chiave mi mostra quell'angel di morte
Che verso le sfere condurmi dovrà:
Caduca dimora, dischiudi le porte,
E libera a volo quest' alma ne andrà.

Dischiudi le porte, mia carcer dogliosa,
Chè il figlio m'attende, m'attende la sposa,
Calmate l'affanno, dolenti fratelli,
È inutil ch'io resti, che darvi non ho:
O vedove afflitte, gementi orfanelli,
Se tutto vi diedi, che darvi potrò?

Oh quanto s'inganna chi crede ch'io moja!
Se fuggo ogni pena, se incontro ogni gioja,
Chi creder potrebbe?.... ma un dolce languore

La lena.... la luce.... mancando mi va....
Qual sonno m'aggrava... Fra poco, o Signore,
Lo stanco tuo servo, fra poco verrà.

. . . . . .
. . . . . .

## XI.

## LA MORTE DEL GIUSTO

Esulta: il sol ti visita
Con l'ultimo suo raggio;
Esulta: è giunto il termine
Del tuo pellegrinaggio:
La morte che s'approssima
Orror per te non ha.
Ella la via del tumulo
A te di fiori asperge,
Mentre dall'urna emerge
Fulgor d'eternità.

Maestro e in un discepolo
D'una moral severa,
Offristi a noi l'esempio
D'una virtù sincera,

E in te si corrisposero
Vecchiezza e gioventù.
Spargea rispetto e giubilo
La tua presenza sola,
Quasi vivente scuola
D'amabile virtù.

Tu lasci in mezzo agli uomini
Un' immortal memoria
E tra i beati Spiriti
Trovi l'eterna gloria....
Si muor per sempre vivere
Quando si muor così!
Ogni anno in sul tuo tumulo
Spargerem pianti e fiori,
Chè il giorno in cui tu muori
Fia venerabil dì.

Mentr'io qui l'orme enumero
Che ti lasciasti indietro,
Tu placido addormentati
Sul letto del feretro:
Fra poco in mezzo agli angeli
Ti sveglierai nel ciel.
Il Figlio dell'Altissimo
Ha preparato il serto
Onde dar premio al merto
Del servo suo fedel.

Or vanne il frutto a cogliere
Di sua Redenzïone:
Oh qual beatitudine

Ti appresta in guiderdone!
Già fe le porte schiudere
Dell'immortal città.
E sulle soglie empiree
Te impazïente aspetta
La prole tua diletta,
La dolce tua metà.

Potresti tu rimpiagnere
Un mondo si fallace?
Con pace in te medesimo
Parti, e con gli altri in pace,
Pace ti sta nell'anima,
Pace sul volto ancor.
Beato chi puo vivere
Siccome tu vivesti!
Or vanne a che più resti?
T'attende il tuo Signor.

Scintilla inestinguibile
Di quella fiamma eterna
Che centro a immenso circolo
Lo muove e lo governa,
Risali alla tua patria
Nè più restar quaggiù.
Ritorna a quell'origine
Che t'impartì l'essenza,
Pria pura d'innocenza,
Or chiara per virtù.

Ma su quell'occhio tremola
Una lucente stilla!...

Si fissa al ciel con estasi
L'immobil sua pupilla....
Quel labbro, pria sì pallido,
Più scolorito appar !...
Ecco, l'estremo anelito,
Ecco esalar vegg'io:
Torna quell'alma a Dio,
Qual rivoletto al mar.

Lento rintocco funebre
Dà il segno di sua morte,
La sposa e 'l figlio esultano
Sulle celesti porte,
E Dio spedisce gli angeli
Al servo suo fedel.
Quel suon che fra le tenebre
Si fa sentir per tutto,
In terra è suon di lutto,
È suon di gioja in ciel.

Qual tenero spettacolo
Or s'offre al quadro mio ?
E sposa e figlio abbracciano
Lui che ritorna a Dio
Oh di quai canti echeggiano
Le vie d'eternità !
Ecco che giunto al termine
Varca del ciel l'ingresso,
A prendere possesso.
D'immensa eredità.

## XII.

### ALL' AMICIZIA.

O santa amicizia, se ascendi le sfere,
Cercando quel Giusto presentati ad esso,
E digli che quando, mi torna in pensiere
Sospiro ed esclamo fra gioja e dolor:
Fu sommo mio vanto lo stargli da presso,
E l'esserne amato fu vanto maggior

Dal puro suo labbro la dolce tua voce
Mi scese, nel bando, sull'alma inquïeta;
E tosto mi parve soave la croce,
E queste parole s'impressero in me:
In terra lo stadio, ma in cielo la meta,
Qui pugna e fatica, là palma e mercè.

O santa Amicizia, discesa dal cielo,
A tessere in terra saldissimo stame
Consacra il tuo culto lo stesso Vangelo,
Chè Cristo e Giovanni t'han fatto un dover:
Tu spesso in due cuori concordi le brame
E, mentre il dividi, radoppi il piacer.

Di rado tu cerchi marmoree magioni,
A vista de' sogli tu fuggi perplessa:
Senz'ombra di fasto talvolta tu doni,

Accetti talvolta, ma senza viltà:
Se doni, se accetti, sei sempre l'istessa,
E restano eguali chi prende e chi dà.

Deh pasci quest'alma di santa memoria,
E Morte deludi, che a tanto tu basti.
Dipingimi il Giusto sul seggio di gloria
Che i vivi suoi raggi riverbera in me.
L'omaggio ch'io gli offro tu stessa inspirasti,
Omaggio felice, s'è degno di te!

Dell'egra mia vita negli ultimi passi
Al culto divino congiungo il tuo culto,
Perenne delizia di tutte le classi,
Tesoro inesausto di tutte l'età:
Tu, Diva, non temi del Tempo l'insulto,
Se Morte... si Morte più salda ti fa.

## XIII.

### FIDUCIA IN CRISTO

Giunge un momento, e passa,
Un altro passa ancora,
E di momenti un'ora,
D'ore si forma un dì.

Ahi mese dopo mese
Sento del tempo i danni,
E le stagioni e gli anni
Veggio passar così!

Ciascun momento è un grado
Che approssima alla morte,
E tende in ver le porte,
Di doppia eternità.
Eternità di gaudio
Eternità di doglia!...
Ahi questa o quella soglia
L'alma varcar dovrà?...

E quest'istante istesso,
Che me le pinge innante,
Questo l'estremo istante
Esser potria per mè!
Gran Dio, più spazio imploro
Ad ottener perdono:
Ed oserei qual sono
Di presentarmi a Te?...

La tua Giustizia eterna,
Che tutto in me discopre,
Pensieri, detti ed opere
Nel libro suo notò;
E povero di meriti
E carco di peccati,
I debiti arretrati
Come pagar potrò?

Ma, stolto! e basta a tanto
Un prolungato duolo?
No, no; ma il tuo Figliuolo
Tutto pagò per me.
Chiamami pur, son pronto:
Di che temer potrei?
Se i merti suoi son miei
Eccomi innanzi a Te.

XIV.

## ALLA VISTA D'UN CIMITERIO

### IL CREDENTE ALL' INCREDULO

O mondan, perchè si pallido
Da quest'urne or torci i passi?
Nulla è qui che faccia fremere,
Qui non son che croci e sassi:
Quel che in me produce un estasi
Può destar ribrezzo in te?
Io per entro a questi tumuli
Con piacer li sguardi affiso,

Chè al di là delle lor tenebre
Splender veggio il Paradiso.
Ma d'effetto sì contrario
Giungo a scorgere il perchè.

Questi ogetti in noi risvegliano
Sommo gaudio e sommo lutto,
Chè del Nulla a te favellano,
A me parlano del Tutto:
Quindi desta affanno o giubilo
Un medesimo pensier.
Ti compiango, o tristo incredulo,
So che fia per noi la fossa:
A te pena, a me fia premio,
A te meta, a me fia mossa;
La mia gioja qui principia,
Qui finisce il tuo piacer.

Giunti entrambi a questo limite,
Tu ti arresti, ed io mi muovo;
Genitori, amici e patria
Tu qui lasci, io là ritrovo....
Deh al funesto error rinunzia
Per l'eterna verità.
Prendi, leggi queste pagine
Qui l'Uom-Dio ti si rivela:
Doppia qui vedrai distendersi
L'ammirabile sua tela;
Vedrai dove il tempo termina
Cominciar l'eternità.

Ei com'Uom ti dice: Tollera;
Come Dio ti dice: Credi;

E nel dupplice carattere
Poi precedere tel vedi;
Che il suo docile discepolo
Dalla terra adduce al ciel.
Verbo eterno, ah tu favellagli
E 'l compenetra, e 'l compungi;
La materia innalza a spirito,
A quel corpo un' alma aggiungi;
Da quegli occhi, o sol di grazia
Dell'error rimuovi il vel.

## XV.

### LA VERA FELICITA'

I.

Felicità! ti cercano
Tutt' i mortali a gara;
Ed alla fin che trovano?
Una funerea bara!
No, quel che tende al termine
Felicità non è.
Mondo, al tuo dì più splendido
Succede eterna notte:

Fasto, poter, delizie,
Tutto la tomba inghiotte!
No, quel che cercan gli uomini
Non si ritrova in tè.

Io ch'era ardito ed agile,
Misero, or languo e torpo!
Ma sopravvive l'anima
A questo fragil corpo,
E in essa, in essa germina
La mia felicità.
O pianta preziosissima
Di cui la fede è il seme,
Pianta che poi coprendosi
Dei fiori della Speme,
Alfin divien fruttifera
Di doppia carità!

Fruttifera pel prossimo,
Fruttifera per Dio,
Ed ambi in me gli avvincolo,
Chè in mezzo a lor son io,
E quasi in me medesimo
Stringo la terra e 'l ciel.
Le tre virtù producono
Dell'uom l'interna pace,
E tutt'e tre gli recano
Felicità verace,
Fin ch'ei non vegga splendere
L'eterno Emanuel

—

II.

Pel misero mortale
S'è misto il ben col male,
E il mal talor contiene
Ciò che produce il bene.
Felicità verace
È un sogno del desir;
No, l'uom non n' è capace
Che sol nell'avvenir.

L'ape che forma il mele
Ha un pungiglion crudele,
Le rose porporine
S'arman d'acute spine;
Serenità sì bella
Ch'or ride intorno a me
Qualche feral procella
Forse già cova in sè.

Avanti che si muoja
Non v' ha perfetta gioja:
Valle di pianto è questa,
E tutto all'uom l'attesta,
Prosperità del mondo
È un lampo passegier:
Sempre è l'affanno al fondo
Nel nappo del piacer.

Ben so che i vati a coro
Cantan l' età dell'oro;

Ma v'è mestier ch'io dica
Ch'è una menzogna antica?
Da varj mali oppresso
Sempre il mortal soffrì,
E come soffre adesso
Sofferse ognor così.

Età dell'oro è quella
Ch'eternità s'appella,
Ove virtù produce
Perpetuità di luce.
Qual è quaggiù la sorte
Del misero mortal?
La vita il mena a morte,
Il ben finisce in mal.

## XVI.

Generatio praeterit, generatio advenit, terra autem in aeternum stat.

So che favola si dice
Quella mistica Fenice
Ch'ha nel tumulo la culla,
E pur favola non è.
Ella è vecchia ed è fanciulla,
È passata ed è presente,
E chi guarda attentamente
Può vederla innanzi a se.

È una ruota la natura,
Gira, gira, e sempre dura;
Una ruota è il ciel che alterna
Senza posa e notti e dì:
Le stagioni ch'ei governa
Si succedon roteando:
Ad un unico comando,
Tutto circola così.

Or recede, ed or s'avvanza,
Quasi fosse eterna danza,
Questo moto; e innanzi a Dio
Danzan cieli e terra e mar.
Incessabile desio
D'esser grato agli occhi suoi
Sol produce il prima e 'l poi
Nel gran moto circolar.

Antichissimo pensiere
È la danza delle sfere,
E di Samo il savio antico
Dall'Egitto il derivò.
Ammirando io benedico
L'intelletto portentoso
Che il gran circolo operoso
Col voler preordinò.

Tu progenie de' mortali,
Tu pur ruoti, e scendi e sali:
Scende il padre, e sal la prole,
Ma riman l'umanità.

Come cade e sorge il sole,
Così fa la specie umana:
S'avvicina e s'allontana,
Parte, è vér, ma tornerà.

La natura intera intera
Si può dir Fenice vera:
Gli accidenti e non l'essenza
Vi si mutano tuttor.
La medesima esistenza,
Ch'è un mirabile portento,
Nasce e muor ciascun momento,
E pur mai non nasce o muor.

Quando il Sol fra nubi scende,
E invisibile si rende,
Chi può dir che il sole è morto
S'ei rinasce in sul mattin?
E vedendolo risorto
Lo troviam più bello ancora:
Stolto è l'uom che s'addolora
Se ha il medesimo destin.

Veggo ben ch' io parto omai,
Ma ne'figli io già tornai;
E pur essi in sì gran moto
Torneran ne'figli lor.
Vera morte è nome voto,
V'è soltanto aurora e sera:
Pur dirò ch'è morte vera
Quella sol del peccator.

L'esistenza ch'è infinita
Dà l'idea di morte e vita:
Vita vera e vera morte
È la doppia eternità.
Vita eterna!... oh lieta sorte!
Morte eterna!... orrendo fato!
Quest'idea mi fa beato,
Quest'idea tremar mi fa.

## XVII.

## CONFORTO NELLA SVENTURA

Uom, perchè Dio ti visita,
Tu lamentar ti puoi?
Pietosamente Ei rigido
Non visita che i suoi:
Prosperità del secolo
È vera avversità.
Dio coi disastri l'anime
Alla sua via rappella:
Eh benedici docile
La man che ti flagella:
Un cor sommesso ed umile
Ottien la sua pietà.

L'affanno è spesso origine
Di voluttà suprema.

La gemma, pria di splendere
Sopra regal diadema,
Stava racchiusa e incognita
In pietra grezza e vil.
Vè quelle piante ch'ispide
S'arman d'acute spine?
Son quelle che producono
Le rose porporine:
Vedrai le rose sorgere,
Se aspetti il nuovo april.

È scuola profittevole
La scuola del dolore,
E a dritto si denomina
La scuola del Signore:
Quando ci vuol correggere
Ei lacrimar ci fa.
Oh benedette lagrime!
Per voi men tristo io fui!
Dal mal può l'uomo apprendere
A compatir l'altrui:
Chi mai non pianse è misero,
E misero sarà.

Sempre un disastro è provvido,
Quando da Dio ci viene;
Il sol sta dietro al turbine,
Dal mal deriva il bene:
Ciò con che Dio ci esercita
Mai vero mal non è.
Non ti lagnar, ma supplice
Al padre tuo ti volta,

Ed umilmente pregalo
(Ch' Ei gl' infelici ascolta)
Che pari all' infortunio
Desti il coraggio in te.

Fa cor: chi fermo tollera
Soggioga la sventura;
Soffri, e trasforma in merito
La stessa tua sciagura:
Un Padre è che ti tribola
Per renderti miglior.
E s' Egli in te vuol riedere
Ad abitar, qual pria,
Le angosce gli preparano
Più facile la via,
E s' apre, per riceverlo,
Un affanato cor.

Ei disse ai suoi discepoli
Con risoluta voce:
Chi me seguir desidera
Che prenda la sua croce:
Da quella, in sul Calvario,
Da quella al ciel salì.
Se disdegniam di prenderla,
Non siam più suoi seguaci:
Di che puoi dunque gemere?
Prendila, il segui e taci;
Prendila, e vedrai splendere
Della tua gloria il dì.

XVIII.

# IL PELLEGRINAGGIO

## ALLEGORIA

Meta è il ciel del mio viaggio,
Ma smarrito ho il buon cammin....
Ciel, deh manda un fausto raggio
Che sia guida al pellegrin.

Era notte, e lungo un fiume
Corsi via per me fatal,
Al fuggevole barlume
Dell'aurora boreal.

Quel baglior mi parve giorno,
E per facile sentier
Vidi arridermi d'intorno
Varie scene di piacer.

Gorgheggiar fra quelle scene
Lieti augei mi parve udir,
Ed un canto di Sirene
Che invitavami a gioïr.

Ed al crescer della luce
Vidi in oäsi gentil

Quanti frutti ottobre adduce
Quanti frutti apporta april.

Mentre in fonte insidïoso,
Detto il fonte del piacer,
Io sorbìa con labbro ansioso
Fin l'obblìo del mio dover,

Tutto sparve al par d'un lampo,
Ogni gioja si fe duol,
E d'inciampo, in altro inciampo
Cento volte io caddi al suol.

Indi errai fra sassi e sterpi,
Nè la via potei trovar,
Ed un sibilo di serpi
Mi facea raccapricciar.

Altri serpi, in mezzo al corso
Mi pungean col lor velen...
Eran serpi di rimorso,
E tuttor li sento in sen.

O spettacolo fallace
D'empio mondo seduttor!
Tu in prometter gioja e pace
Smania e guerra appresti al cor!

Ahi qual man di gigli e rose
Così sparse il mio sentier,
E tra i fiori i lacci ascose
Per l'incauto passeggier?

Empia man! la man fu quella
Del nemico insidiator...
Ma già sorge in ciel la stella
Che m'annunzia un lieto albor.

Una via mi veggo a fronte,
Al chiaror del nuovo dì,
Che va dritta in cima al monte
Dal cui colmo or l'astro uscì.

Ella è immagine perfetta,
Ella è simbolo fedel
Della via scabrosa e stretta,
Sola via, che mena al ciel.

Su quel culmine petroso
Ch'or si veste di splendor
Sorge un tempio maestoso,
Santuario del Signor.

Alma, medita l'esempio
Che qui s'offre al tuo pensier:
Se vuoi giungere a quel tempio,
Tu non hai che un sol sentier.

## XIX.

## LA PENITENTE SUL CROCIFISSO

E chi sarà mai quella
Che l'aureo crin si frange?
Pallida sì ma bella
Guarda la croce e piange!
Ah la ravviso, è dessa,
È Maddalena istessa!

Presso a mancar la veggo
Estenuata e smunta,
E su quel volto io leggo:
L'ora di morte è giunta!...
Ella fra 'l duol si allieta
Presso a toccar la meta.

Mirabile contrasto!
Conversïon felice!
Pria fra le pompe e 'l fasto
Sedotta e seduttrice,
Ed ora in ermo speco
Cristo soltanto ha seco!

Ove ne andò quel brio
Che i cuori altrui conquise?
Sul crocifisso Dio

Tien le pupille affise,
E sclama in flebil voce:
Io l'ho confitto in croce!

Con quelle ciglia vaghe
Ove il dolor s'imbruna,
Contandone le piaghe
Le bacia ad una ad una,
E su ciascuna intanto
Versa un ruscel di pianto.

L'affanno concentrato
Sol coi singulti esprime,
E su quel volto amato
L'estremo bacio imprime,
Ed a spirar vicina
Languida a Lui s'inchina.

Ah vè che al Paradiso
L'ultimo sguardo or gira,
E di Gesù sul viso
Cade... boccheggia... e spira!
Ah sopra il suo diletto
L'alma esalò dal petto!

Veggio quell'alma amante
Che prende il sacro legno,
E l'alza sfavillante
Di sua vittoria in segno,
E seco a far l'invita
La trionfal salita!

E alata schiera io veggio
Entrar nell'erma stanza,
Ma niun di quel corteggio
Lei di bellezza avanza...
Qual lume d'altro scende
Che intorno al crin le splende!

L'inanimata salma
Immobil resta al suolo,
Ma la bellissim'alma
Drizza alle sfere il volo,
E mai non vide il mondo
Spettacol più giocondo.

L'austera Penitenza
Che le fu sempre al fianco
Il vel dell'Innocenza
Le rese, assai più bianco:
Le vergini nel cielo
Non han più puro velo.

Cingerla intorno gode
De'lieti spirti il coro;
E l'angelo custode
S'ode cantar fra loro:
Felice chi ne imita
La morte e non la vita.

SERIE SESTA

# IL DISCEPOLO DEL VANGELO

—

## PROLOGO

So che la Gloria è bella,
So che mill'alme accende,
Ma so che la sua stella
Sol sulle tombe splende:
La Fama cresce e s'erge
Quando dall'urne emerge.

Omero in se m'addita
D'un gran cantor la sorte:
Fu senza pane in vita,
Ebbe più templi in morte;
E san s'io dico il vero
L'Italo e l'Anglo Omero.

Mal conosciuto il merto
Drizza alla tomba il passo,
E quando è poi scoperto,
Chi è coronato? Un sasso!
Ecco la lunga istoria
Della mondana gloria.

Bieco livor furtivo
Se sorge alcun talento
Lo morde allor ch'è vivo,
L'incensa allor ch'è spento.
Oh ingegno! incerto io sono
Se sei castigo o dono.

Nè vera gloria appello
Ma vanità mondana
Quella ch'è sol flagello
Della superbia umana,
E in mezzo a mille pene
Si cerca e non s'ottiene.

Mentre che l'uom s'adira
D'un premio sì fallace,
Anima mia, deh aspira
A gloria più verace,
A quella che il Vangelo
Promette ai giusti in cielo.

I.

## NELL'APRIRE IL VANGELO.

Ecco il codice divino
Sopra cui sì spesso ho pianto...
Salve, o pegno sacrosanto
D'ineffabile bontà.
Grande Iddio, di tua potenza
Parla a noi la terra e'l cielo,
Ma il tuo libro, il tuo Vangelo
Parla a noi di tua pietà.

L'aureo Sol, tua viva immago,
È mirabil nell'istante
Che si leva, e qual gigante
Scorre i cieli in maestà.
Par ch'ei dica: « O genti tutte,
La sua gloria io vi rivelo; ».
Ma il tuo libro, il tuo Vangelo
Parla a noi di tua pietà.

Bella è pur l'argentea Luna
Che non mai cambiando traccia
Or rattempra ed or discaccia
La notturna oscurità.
Di tua somma provvidenza
Ella parla al nostro zelo

Ma il tuo libro, il tuo Vangelo
Parla a noi di tua pietà.

Mentre l'umile tuo servo
Ad udirti si prepara,
Deh con lui ripeta a gara
Ciascun sesso ed ogni età:
Grande Iddio, di tua potenza
Parla a noi la terra e 'l cielo,
Ma il tuo libro, il tuo Vangelo
Parla a noi di tua pietà.

## II

Deus erat (est et erit) Verbum.

O nuovo Testamento
Di Lui che m'ha redento!
O Testamento eterno
Che un Dio dal ciel recò,
La possa dell'Inferno
Te cancellar non può.

Te nella mia preghiera
Leggo mattina e sera;

E quando genuflesso
Godo i tuoi fogli aprir,
Parmi veder Lui stesso
Parmi Lui stesso udir.

Lui Redentor verace,
Lui prence della pace,
E Lui salute appello
Dell'egra umanità,
Propiziatorio agnello,
Via, vita e verità.

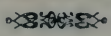
Ah s'egli è la PAROLA,
Maestro di sua scuola
Ei stesso a me si mostra,
Favella ei stesso a me;
Nè dee la mente nostra
Cercarlo ov'Ei non è.

Quella PAROLA or parla,
Deh stiamo ad ascoltarla:
Dai sette suoi sigilli
Esce, e INCARNATA appar!
Deh, che qual tromba squilli
Sull'alme a risonar.

Beato chi l'ascolta
Con anima raccolta!
Ella benigna invita
Il fido e l'infedel,
Ed ella sol ci addita
La via che mena al ciel.

E la PAROLA è quella
Che assidua all'uom favella;
E fin che resta in terra
Coraggio ognor gli dà
A sostener la guerra
Che trïonfar lo fa.

Ella è in sua pura essenza
Di Dio l'intelligenza!
Risvegliati, cor mio,
A che mi torpi in sen?
Odi, ti parla Iddio
Che ad istruir ti vien.



III.

## RICCHEZZA E POVERTA'

Jesus autem dixit discipulis suis: Amen dico vobis, quia dives difficile intrabit in regnum coelorum. Iterum dico vobis: Facilius est camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regnum coelorum. MATT. XIX. 23. 24.

Gran periglio è l'opulenza!
Nè bramarla alcun vorrà,
Se rammenta la sentenza
Dell'eterna Verità.

E pur troppo è ver, pur troppo,
Quel ch'Ei disse in Israel:
La ricchezza è grave intoppo
Sulla via che mena al ciel.

Ch' entri in ciel quell'opulente
Ch'è si turgido di se!
È difficil sommamente,
Se impossibile non è.

Chi di Cristo i detti apprezza
Con trasporto esclamerà:
Miserabile ricchezza!
Fortunata povertà!

In se stesso Ei si compiacque
Dimostrar ch'è pur così:
Poverissimo Egli nacque,
Poverissimo morì.

D'esser tal non io m'attristo,
Anzi lieto esclamerò:
Se somiglio a Gesù Cristo
Mi poss'io lagnar di ciò?

E se mai talor mi duole,
È un affanno passeggier,
Chè in membrar le sue parole
Il mio duol divien piacer.

Ei moral così severa
Volle a lungo confermar;

La sua vita intera intera
N'è un mirabile esemplar.

Quel che dice il suo Vangelo
È infallibil Verità:
Scegli dunque: in terra o in cielo
Vuoi la tua felicità?

Uom che sudi, e far ti vuoi
Un Lucullo, un Epulon,
O non credi ai detti suoi,
O smarrita hai la ragion.

Dimmi: è vero, o non è vero
Ciò ch'Ei disse e replicò?
Resta dubbio in mio pensiero
Se tu credi in Cristo o nò.

Se dai fede alla dottrina
Ch'Ei con l'opera sancì,
Ciò che adduce alla rovina
Come puoi bramar così?

Ciò che pria nell'uom fomenta
Più d'un futile desir,
E un periglio poi diventa,
Quando è stimolo al fallir?

Quanti, oh quanti di coloro
Cui sugli occhi ei pose un vel,
Senza l'esca del tesoro,
Or sarebbero nel ciel!

Mira quei che assisi stanno
Su quel cocchio in gravità:
So che a molti invidia fanno,
E in me destano pietà.

No, lagnarmi io non potrei
Ch'Ei sì povero mi fe;
E se povero tu sei,
Men congratulo con te.

Chi perdendo la sua pace
Vuol ricchezze e non virtù,
Di Mamon si fa seguace,
Non discepol di Gesù.

O dovizie perigliose,
L'uom di voi dovria tremar,
E pur voi, più che altre cose,
L'uom si affanna ad acquistar!

Opulenze ognun procaccia,
Tutti ad esse han volto il cor,
E ne van sì spesso in traccia
I ministri del Signor!

Ah ciò mostra apertamente
Che chi cupido sen fa
Crede al mondo ch'è presente,
Non al mondo che verrà.

## IV.

# MISTERI

### I.

Ego sum pastor bonus. Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi.

Mistero incomprensibile
A basse menti oscure!
Piacque al mio Dio di avvolgersi
In mistiche figure:
Egli è l'Agnel divino,
Egli il divin Pastor!
Anzi non due, ma trino,
Amato, Amante, Amor!

Padre, Figliuol, Paraclito,
In tre persone un Dio!
Signor, non già d'intenderti,
D'amarti sol desio:
Nè fra i suoi dubbj aberra
Quest'alma a Te fedel,
Ma come or t'ama in terra
Fa che t'intenda in ciel.

II.

E tanto oprar Tu puoi!
E crederlo potrei?
I falli miei son tuoi,
I merti tuoi son miei!
Degli uomini i peccati
Un Dio raccoglie in se,
E pei vassalli ingrati
S'immola il re dei re!

Redenzïon! mistero!
Morir de' Santi il Santo!
Signor, l'uman pensiero,
Signor, non giunge a tanto.
Nè fra i suoi dubbj aberra
Quest'alma a Te fedel,
Ma come or t'ama in terra
Fa che t'intenda in Ciel

V.

## TIMORE ED AMOR DI DIO

Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et in tota anima tua, et in tota mente tua.

Signor, mi udii ripetere
Che santo è il tuo timore;
Sia pur, ma in me desidero
Il tuo più santo amore.
Ah d'ineffabil estasi
Si nutre la mia fè:
Fa che, sparito il giudice,
Io scorga il Padre in Te.

Non dal timor vo prendere
Ma dall'amor consiglio:
So che lo schiavo è pavido,
So che amoroso è il figlio:
Con doni e non con fulmini
Te godo immaginar:
Ti teman l'alme reprobe,
Per me ti voglio amar

Non nel penace baratro
Te contemplar m'è grato:
Rifuggo con un brivido
Dal regno del peccato;
Ma Te fra santi ed angeli
Ricerca il mio pensier
Nel regno della gloria,
Qual fonte del piacer.

E spesso io soglio accendermi
Di così vivo zelo
Che illuso io sciolgo un cantico,
Credendo star nel cielo.
Signor, sia pur verissimo
Che santo è il tuo timor,
Io bramo aver nell'anima
Il tuo più santo amor.

## VI.

Vae vobis Scribae et Pharisaei hypocritæ, quia similes estis sepulchris dealbatis, quæ a foris parent hominibus speciosa, intus vero plena sunt ossibus mortuorum, et omni spurcitia. Sic et vos a foris. quidem paretis hominibus justi: intus autem pleni estis hypocrisi et iniquitate. MATT. XXIII. 27. 28.

Fede morta è pregio vano,
Anzi colpa io la direi.
Amo il buon Samaritano,
Sprezzo tutti i Farisei:
Ben Gesù gli ha somigliati
A sepolcri dealbati.

Han d'agnel la sola spoglia,
Ma son lupi internamente;
E se v'è chi creder voglia
Ch'io calunnii un' umil gente
Deh rilegga la sentenza
Dell' Eterna Sapïenza.

Lor carattere costante
È un rabbioso fanatismo,
Vera furia intollerante
Che ha bisogno d'esorcismo:
È per essi il Redentore
Simbol d'odio e non d'amore

Ei fu spinto a morte atroce,
Ei la gloria dei celesti!
Ma chi mai lo mise in croce?
Fur quest'empj, appunto questi;
E sì perfidi io li trovo
Che il farebbero di nuovo.

Questi iniqui (oh infando eccesso!
Oh ribrezzo a chi l'ascolta!)
Lo porrian sul legno stesso,
S'Ei scendesse un'altra volta!
Ma chi son?... Lo taccio o svelo?...
Quei che mostrano più zelo.

Farisco, fra i suoi nemici,
Io te sempre annoverai.
Che mi cal di quel che dici?
Io riguardo a quel che fai:
Miglior luogo al certo tiene
Chi mal crede ed opra bene.

Quello stuol di pingui Bonzi
(Pingui sol per penitenza!)
Può ingannar soltanto i gonzi
Che si pascon d'apparenza;
Per chi guarda il dentro e il fuori
È una torma d'impostori.

Per oprar ci ha fatti Iddio,
Onde assistere i mendichi,
La tebaide, a parer mio,

È un error de' padri antichi;
Viver sempre (oh che bel merto!)
Fra le belve in un deserto!

Una voce imperiosa
Al mortal ripete spesso:
Ama Dio sopra ogni cosa,
Ama l'Uom come te stesso;
L'uomo ha d'uopo di soccorsi
E tu vai fra i lupi e gli orsi?

Quel che accorre ai poverelli,
Quel che i deboli protegge
Ama il padre ne' fratelli,
Ed adempie appien la legge;
E Giovanni in brevi detti
Stringe in un que' due precetti.

Ma non mai cangiando stile
Questa torma dottorale
O s'ingrassa in ozio vile
O s'adopra a far del male;
E se a fondo la scandagli
Non v'ha peste che l'agguagli.

Se parlar talun ne ascolto,
O l'incontro per la via
Con la maschera sul volto
D'una fina ipocrisia,
Torco gli occhi, e, più veloce
Nel passar mi fo la croce.

A che valgon miti aspetti?
Farisei, non m'illudete;
Chè Gesù que'santi detti
All'orecchio mi ripete:
« Se tu guardi all'opre loro,
Scorgerai chi son costoro. »

Ei ci sia comun difesa
Dalle perfide lor trame,
Ei preservi la sua chiesa
Da genìa cotanto infame...
Perchè mai formar tal voto?
Ah, Signor, t'è forse ignoto?

VII.

## OCCHIATA ALLA TERRA IN TEMPO DI GUERRA

Pax in terra hominibus bonæ voluntatis.

Letto, ove stanco dorme
Ogni uom, sia folle o saggio,
Cammin che serbi l'orme
Del mio pellegrinaggio,
Terra, ove nacqui e crebbi,
Ove mancando or vò,
Da te la culla io m'ebbi,
Da te la tomba avrò.

Teatro, in cui le scene
Spariscono a chi muore,
In te fra gioje e pene
Io delirai poch' ore:
Or che l'eterno obblio
Distende l'ombra in me,
Ritorni l'alma a Dio,
Ritorni il corpo a te.

Teatro miserando
Della grandezza umana,
Or'errano sognando
Torme di gente insana,
Vizj e virtù professi,
Ma illudermi puoi tu,
Se i vizj son sì spessi,
Sì rare le virtù?

Ne'sei, qual sembri, immota,
(Copernico ringrazio)
Ma un atomo che ruota
Nell'infinito spazio;
E pur gli eroi di Marte
Pugnan con furia ostil.
Sol per rubarsi parte
D'un atomo sì vil.

Vedete come insani,
In questa pugna orrenda,
Più che arrabbiati cani,
Si sbranano a vicenda!
E abbreviano una vita
Brevissima per se!
Ahi qual cagion gl'irrita?
Tanto furor perchè?

Dove m'aggiro ed erro!
Uomini son costoro?...
Qui l'oro assolda il ferro,
E 'l ferro invola l'oro!

L'ira che quì s'accende,
L'ira che fren non ha,
Chi non l'offese offende!...
Oh cieca iniquità!

Chi mai, feroci schiere,
Si la ragion v'invola?
Due coronate fiere
Ch'han d'uom la faccia sola!
E secondar potete
Un'ira si crudel?
Ah'no, fratelli siete,
E'il vostro padre è in ciel.

Mentre fra voi pugnate
Con impeti feroci,
Voi complici vi fate
Di que'due mostri atroci,
Oimè! per que'due mostri
La vostra insania ardì
Contra i fratelli vostri
Inferocir così?

Deh che un fraterno abbraccio,
Che inspiri ai figli il Padre,
Stringa con mutuo laccio
Queste avversarie squadre.
Sciogli la lor caligo,
O Sol di verità:
Sia questo il sol castigo
Di chi pugnar li fa.

VIII.

## IL DISINGANNO

Nel viaggio della vita
Sempre il duol m'accompagnò,
E finchè non sia finita
Al mio fianco ognor l'avrò.

Spesso, è ver, la man distesi
Al piacer che m'appari,
Ma nel dirgli: alfin ti presi,
Mise l'ali e sen fuggì.

Bramo d'essere beato,
Fortemente il sento in me:
Sarà dunque ognor frustrato
Quel desir che Dio mi diè?

Ah, mia nobile natura,
Appagarti alfin potrà
Non un ben che poco dura
Ma l'eterna eredità.

Eh ritirati da questi
Vani oggetti di piacer:
Troppo omai saper dovresti
Ch'ognun d'essi è un menzogner.

Lascia l'ombra per la luce,
Lascia il Mondo per Gesù:
Il cammin che a Lui conduce
È il cammin della virtù.

## IX.

## LA SCELTA

Non potest duobus dominis servire.

O il Mondo o Dio sull'alma
Dee riportar la palma.
Risolviti, cor mio,
Chi scegli, il Mondo o Dio?
Dì, chi ti par migliore,
Il vizio o la virtù?
Puoi bilanciar, mio cuore,
Fra Satana e Gesù?

Sai che trascina il Mondo
Al baratro profondo,

Ma Dio, ch'è somma luce,
All'alte sfere adduce.
Ah per quel gaudio eterno
M'infiamma un santo zel:
Scelga chi vuol l'Inferno,
Io per me scelgo il ciel!

Uom, se rifletter vuoi
Ch'ai due servir non puoi,
Invan dubbioso ondeggi,
O l'uno, o l'altro: eleggi.
Ma già ti leggo in viso
La scelta tua qual è...
Oh gioia! in Paradiso
Dunque verrai con me?

Vieni, o smarrita agnella,
Chè il tuo Pastor t'appella:
Lascia le ree pasture,
Lascia le fonti impure:
Ascendi al sacro monte,
Che tutto avrai colà,
Ivi pastura e fonte
Te risanar potrà.

Ma dietro a quel dirupo
Urla rabbioso un lupo!
Vè che da que' sermenti
Sbuca con occhi ardenti!
Va bestia maledetta,
Tu smanii, e so perchè:
No, quest' agnella eletta
Più preda tua non è.

Ma il lupo è già fuggito !..
Chi mai l'ha sbigottito ?
Ah fra quell'ombre amene
Veggo il pastor che viene !
Oh con qual dolce occhiata
Obblia lo scorso error !
Va, corri, agnella amata,
In braccio al buon Pastor.

X.

## LA PUGNA E LA VITTORIA

Labora, sicut bonus miles Christi Jesu.. Nam et qui certat in agone, non coronabitur, nisi legitime certaverit.

Ad Timoth. Ep. II. Cap. II. 3. 5.

Soldato di Cristo, ti desta, t'affretta,
Su cingiti l'arme, la pugna t'aspetta.
Nel lungo cimento, (nè il rischio t' ascondo),
Invoca propizia l'eterna pietà:
Di sette guerriere, spedite dal mondo,
È pronta la squadra che guerra ti fa.

La gonfia Superbia, l'ingorda Avarizia,
L'astuta Lascivia, (fallace delizia !)

E l'Ira, la Gola, l'Invidia, l'Accidia
Fien vinte, se t'armi d' opposte virtù.
Resisti alla forza, deludi l' insidia,
Va, teco combatte lo stesso Gesù.

Soldato di Cristo, s'Ei teco combatte,
Le sette nemiche fien tutte disfatte,
Chè a vincerle Ei stesso discese dal cielo,
E tutte le vide conquise al suo piè.
Se brami atterrarle, consulta il Vangelo,
Strategico libro fia quello per te.

Di bellici arnesi ti copra frattanto
Coi sette suoi doni lo Spirito Santo;
La Fede ti cinga di salda lorica,
La Speme di scudo, di spada l'Amor;
E tutta fia vinta quell'oste nemica
Se desse nel campo t'infiammano il cor.

Soldato di Cristo, deh veglia... deh osserva
Che insidia due rocche quell'oste proterva!
Ciascuna avversaria che a vincerti aspira
Con tutte le forze là dritto sen va,
Ed ambe le rocche già prende di mira,
Ed ivi diretto l'assalto sarà.

Interna battaglia fia questa sovente,
Che assalgono il Core, che invadon la Mente
Con forze ed insidie: se vincer le vuoi,
La Mente ne sgombra, preservane il Cor.
Difficil conflitto! Nè vincer le puoi
Se all'uopo non t'armi d'immenso valor.

Soldato di Cristo, se ottieni vittoria,
Ti aspetta ne' cieli corona di gloria.
Le angeliche schiere diranno giojose
Nel giorno beato che ascendi lassù:
Felice tre volte quell' alma che oppose
Ai sette Peccati le sette Virtù.

Nè gli angeli soli, ma tutti i celesti
Plaudendo diranno: « Vincesti, vincesti.
Fu breve la pugna, perenne è l'acquisto,
Ed angeli e santi n'esultan con te;
Vincesti, vincesti, soldato di Cristo
Or godi con essi l'eterna mercè. »

## XI

## L'ESEMPIO

Exemplum dedi vobis, ut sicut ego feci, et vos faciatis.

O forza dell'esempio!
Sovente il giusto o l'empio
Provien da quel ch'ei vide
Nella primiera età:
Stolto colui che ride
Di tanta verità!

Entra un possente invito
Per l'occhio, e per l'udito:
Tutt'ode, tutto mira
Infanzia e gioventù,
E quell'invito attira
A vizio od a virtù.

È compagnia fatale
Quella che mena al male.
Pur troppo è ver, pur troppo,
Quel ch'odo replicar:
Chi pratica col zoppo
Impara a zoppicar.

Vegliate, o genitori,
De' figli ai primi albori.
Udrò chi ben l'intende
Udrò sclamar così:
Di là, di là dipende
S'è fosco o chiaro il dì.

Guardi la genitrice
A quel che fa, che dice,
Il padre ponga mente
A quel che dice o fa:
È un seme il lor presente
Che un frutto poi darà.

Da lor dipende tutto
S'è buono o tristo il frutto.
Santa ragion consigli

La madre e il genitor,
Chè il fato de'lor figli
È in parte in pugno a lor.

Sia luce al lor cammino
Quel codice divino
Che a guida de' mortali
Un Dio recò dal ciel,
E a scorger beni e mali
Ci trae dagli occhi il vel.

Quel codice fia guida
Così sicura e fida
Che l'uno e l'altro sesso
Dritto per lui ne andrà,
E acquisterà per esso
L'eterna eredità!

Qual esemplar più pio?
La vita dell'Uom-Dio!
Essa è continua scuola
Del più perfetto amor:
Vivifica parola
Di là ci scende al cor.

O libro sacrosanto!
Per te, per te soltanto
Nel mio pellegrinaggio
Mi regola la Fè:
Nel resto del viaggio
Sii sempre innanzi a me.

## XII.

## L'EDUCAZIONE

### I.

Vè quel fiume irresistibile ?
Vien da un rio che là zampilla.
Derivò quel vasto incendio
Da una piccola scintilla.
Veglia, o tu che l'alme tenere
Imprendesti ad educar.
Dèi nel germe il vizio estinguere,
Pria che cresca e più si spanda :
Arduo fia la quercia svellere,
Facil fia schiacciar la ghianda:
Ciò ch' è mal, se ben t'adoperi,
Forse in ben potrai cangiar.

Quel bambin rissoso e torbido
Un Marcel nell'alma serba;
Quel fanciul mordace e garrulo,
Ben diretto, è un Tullio in erba :
Ogni vizio è un seme incognito
D'una nobile virtù.
Gloria a te, se un di risplendono
Chi per senno e chi per mano,
Veglia dunque, e sii filosofo,

Ma filosofo cristiano,
E prepara con l'infanzia
La più bella gioventù.

Fa che parli in te medesimo
L'opra, più che la parola:
Dèi mostrarti ai tuoi discepoli
Di virtù vivente scuola:
Gridi invan, se sol sospettano,
Altro ei dice, ed altro ei fa.
Se quell' anime fai fervere
Di benevolo desio,
Il più santo amor del prossimo,
Nascerà da quel di Dio;
Fede e speme alfin producono
Vivo ardor di Carità.

Guai se scandalo fai nascere!
Esso è il seme de' peccati.
Chi fa nascere lo scandalo
Ne' fanciulli a lui fidati
Dee tremar, se non dimentica
Quel che disse il Redentor.
Quanta, oh quanta gratitudine
Gli affidati giovanetti
Ti dovran, se li rigeneri
Con l'esempio e coi precetti!
Nuova vita in lor fai sorgere
Con formarne e mente e cor.

II.

Deh intorno a queste piante
Veglia mattina e sera:
Non ha la vita intera
Più preziosa età.
Alber che torto sia
Chiama bipenne o sega:
Si spezza e non si piega,
Nè dritto mai sarà.

E voi crescete pure
Ognor più lieti e belli,
O teneri arboscelli
Dell' orto del Signor;
E della grazia il sole
Fausto su voi risplenda,
Che floridi vi renda
All' aure dell' amor.

Oh se Gesù v' innaffia
Coi dolci umori suoi,
Quai frutti ognun di voi
Quai frutti a Lui darà!
Ei forse in quest' istante
Vi guarda e si compiace
Che un albero ferace
Ciascun di voi sarà.

La Patria a voi si volge
E sclama in lieto accento:

Sarete l'ornamento
Di questa terra un dì.
Ah sia così: vi arrida
Sera, meriggio, aurora ..
Udite? l'eco ancora
Risponde: Ah sia così.

XIII.

## LA TIMIDEZZA

### A FANCIULLA DI DODICI ANNI

I.

Timidetta verginella,
Tu sei mammola novella,
Ed aspetti e l'acqua e 'l sole
Per mostrar la tua beltà.
D' alta stirpe eletta prole,
Pel pudor beltà si apprezza:
Serba pur la timidezza
Che sì amabile ti fa.

Acqua fia soave e pura
Una provvida cultura,

Che sviluppi la tua mente
E nobiliti il tuo cor;
E sarà bel sol fulgente
Il Santissimo Vangelo,
Vero sol che a noi dal cielo
Sparge rai di divo amor.

Mammoletta, i tuoi costumi
Fien gratissimi profumi,
Se al favor tu crescerai
Di quell'acqua e di quel sol.
Pudibonda cresci omai,
Che da te, mia mammoletta
Una vaga farfalletta
Dee spiegar per aria il vol.

II.

Tu nasci, o mammola, di vaga pianta:
Ve' che bel cespite d'ombra t'ammanta.
Deh il suol propizio, deh il ciel secondo
Que'pregi serbino, che april ti diè:
Lumaca lurida nè bruco immondo
Giammai non vengano d'intorno a te.

Oh quanto il zeffiro fia fortunato
Che con un alito d'innamorato
A te scherzevole verrà d'intorno,
Godendo estatico di tua beltà,
E che lambendoti la notte e 'l giorno
Le foglie vergini sbocciar farà.

## XIV.

### I CONSIGLI

Reprimi, o cauto giovane,
Il natural tuo foco:
Chi veramente è savio
Ascolta e parla poco.
In uom che ha lingua garrula
Spesso il rimorso nacque,
Ma chi modesto tacque
Di rado si pentì.
Sappi però distinguere
Quel che non merta fede,
E dai mondani circoli
Schivo allontana il piede:
Donde il piacer tumultua,
E dove nulla apprendo,
Soglio partir dicendo:
Ahi che ho perduto un dì!

Lascia gli stolti avvolgersi
Fra quelle inezie loro:
Folle chi l'ore dissipa!
Il tempo è un gran tesoro.
Ma tu ben sai che provvido
Ei nel crear distrugge,
E sai che un giorno fugge
Per non tornar mai più.

L'agricoltor ch'è vigile
Fervidi voti scioglie
Dalla stagion che semina
A quella che raccoglie.
Nel comun Padre ei colloca
Dell'avvenir la speme:
Deh ch'opri e preghi insieme
L' attiva gioventù.

Ansio del ben dell'anima
Prima il tuo zel si mostri,
E sclama supplichevole
Quando al Signor ti prostri:
« Ah, s'è mio mal, rifiutami
La grazia che implorai;
Meglio di me tu sai
Quel che fa d'uopo a me.
Ma s'è mio ben, concedimi
Quel che ti chiesi e chieggo:
Tu sol, Tu puoi deciderlo,
Chè poco o nulla io veggo.
Ordinator de' secoli,
Dominator del fato,
È tutto a me celato,
Nulla si asconde a Te. »

Se la tua meta è nobile,
A'acre il passo muovi,
E ti sia spron l'ostacolo
Che sulla via ritrovi.
Adorna pur lo spirito
Di cento doti e cento;

Sii nel risolver lento,
Veloce in eseguir.
Quel corso malagevole
Ove si acquista il merto
Principia quì ma termina
Ove produce il serto.
Or va, bennato giovane,
Va, che se teco è Dio,
Per te brillar vegg' io
Un gemino avvenir.

## XV.

Pater, si possibile est, transeat a me calix iste.

All'orto di Getsemani
Vada chi crede e spera;
Ivi che sia preghiera
Ivi imparar potrà;
Ivi, se amaro calice
È mai di ber restio,
La volontà di Dio
Fa propria volontà.

« Padre, se fia possibile,
Padre adorato e caro,

Un calice sì amaro
Deh sia lontan da me. »
« Veggo che sudi e palpiti,
Del sangue tuo vermiglio,
Ma che sia lungi, o Figlio
Possibile non è. »

E tosto, a questa replica
Del Padre onnipotente,
Il Figlio obbediente
Il calice sorbì.
Uom, se un disastro insolito
Ti scoraggisce o irrita,
Piegando il capo imita
Il Figlio che obbedì.

## XVI.

### FIAT VOLUNTAS TUA

« Che mai, che mi divide
Dal mio Signor? quel sasso!
Cedimi, o tomba, il passo,
Ed al Signor ne andrò.
« Mille che t'han varcato
Or godon sulle sfere:
Ed oh con qual piacere
Anch'io ti varcherò!... »

Anima mia, deh frena,
Frena l'ardente brama:
No, fin ch'Ei non ti chiama,
Non puoi passar di là.
Se al suo voler supremo
Il tuo sommeter godi,
Finchè chiamar non t'odi
Tu dei restar di quà.

Tutti del tempo il fiume
Attraversar dovremo,
E da quel guado estremo
Non si rivien mai più.
Ma fin che Dio comanda
Che quì dei far dimora,
Cerca arricchirti ancora
Dei merti di Gesù.

Soffri, ch'Ei pur sofferse
Disagi, angosce e pene;
Sol col soffrir si ottiene
La gloria ov'Egli andò!
Signor, la fronte inchino,
Che l'obbedirti è senno;
E al minimo tuo cenno
Pronto a venir sarò.

Nulla che a me sia grato
Chieggo, o divin Figliuolo;
Quel che ti chieggo è solo
D'essere grato a Te.

Oh se qual Tu mi brami
Esser quaggiù potessi,
Qual mai fra i santi stessi
Saria miglior di me?

XVII.

## ESTASI D'AMORE

Amarti, amarti io bramo,
Ma pur chi sa s'io t'amo?
Al nascer d'ogni aurora
Sclamo, o Signor, così.
Se mal t'amò finora
Quel che m'hai posto in seno,
Fa che ad amarti almeno
Cominci in questo dì.

Se in ciel d'Amor v'è l'ara,
S'ivi ad amar s'impara,
Per ben amarti solo
Esser desio nel ciel.
Deh fa ch'io spicchi il volo
Per gli ampj eterei giri,
Fa che lassù ti miri
Raggiante e senza vel.

Ma pur mentr' io rimango
Nel carcer mio di fango,
Fa che quest' alma ferva
Per Te la notte e 'l dì.
Fa che t'adori o serva
Ogni ora, ogni momento,
Che cento volte e cento
Goda sclamar così:

Quel suol su cui m'aggiro,
Quell'aria ch'io respiro,
Quel fuoco a cui m'appresso
Nell'invernal rigor,
E l'acqua e 'l cibo istesso
Di Te mi parla, o Dio;
E in tutto amar desio
Il mio benefattor.

Fa ch' ogni mio dovere
Si cangi in mio piacere,
Che amando e figli e sposa
Non ami in lor che Te;
Ch'io t'ami in ogni cosa,
Sia ch'io cammini o segga,
Fa che in ogni uom ti vegga,
Fa ch'io ti senta in me.

E fa che in ogn' istante
T'offra quest'alma amante,
Che quanto in essa è ascoso,
Sia gioja, sia dolor,

Che l'opra che il riposo,
Che l' alba che la sera,
Che la mia vita intera
Altro non sia che amor.

E quando fia finita
Questa mortal mia vita,
E fra perenni canti
L'anima mia sarà,
Fra gli angeli e fra i santi
Alfin godrò sclamarti:
È breve per amarti
La stessa eternità.

XVIII.

## IL VECCHIO ALL' APPRESSARSI DELL' INVERNO

Che dì nebbioso e fosco!
Che freddo vento ingrato!
È senza fronde il bosco,
È senza fiori il prato!
In squallida sembianza
L'inverno a noi s'avanza.

Ahi penso con affanno
Alla stagion fiorita!
Come finisce l'anno
Finisce ancor la vita!
Ogni memoria cara
Divien memoria amara!

Oh tardo mio rimorso!
Se guardo indietro, io sento
Ch'ogni piacer trascorso
S'è fatto un pentimento!
Oh rose porporine
Chi vi ha cangiate in spine?

E forza è ch'or m'avanzi...
E dove? al mio feretro!

Con lo spavento innanzi,
Col pentimento indietro...
Ma pria m' assido stanco
Con la Speranza al fianco.

Ed ella al mio pensiero
Dice fra lieta e mesta:
Tutto ti lascia è vero,
Ma il tuo Signor ti resta:
Nè Dio, tu ben lo sai,
Ti lascierà giammai.

Quanto è quaggiù trasanda,
Ed in Lui sol confida:
Ei stesso a te mi manda
Qual messagiera e guida:
Vieni, Ei lassù risplende,
Vieni ch' Ei là ti attende.

Conforto agl' infelici,
Già fermo in piè mi tengo:
Io so che il ver mi dici,
A te m'appoggio e vengo.
Or meco il passo affretta,
Chè il mio Signor m'aspetta.

## XIX.

## LA PREDESTINAZIONE

Multi sunt vocati, pauci vero electi.

In penetral nascosto
Ad ogni vista ardita,
Nel ciel fra l'ombre è posto
Il libro della vita:
Ivi la man di Dio
Gli eletti suoi vergò:
Chi sa se il nome mio
Vi sia mai scritto o no?

Ma pur la Fè mi dice
(E di lassù discende):
« L' essere o no felice
Dal tuo voler dipende.
Fa che ti sia di guida
La sola mia virtù
Nel resto poi confida
Nel sangue di Gesù. »

« D' ogni timor ti spoglia,
E scaccia i dubbj tuoi.

E credi tu ch'Ei voglia
Perdere un sol di voi?
Per tutti al Padre offeso
Il proprio Sangue Ei diè,
E se per tutti è sceso,
È sceso ancor per te. »

Oh viva Fè! m' incuora
Il sacro tuo linguaggio!
Deh mel ripeti ognora
Nel mio pellegrinaggio.
Quando m' affida un Dio,
È stolto ogni timor:
È insulto il dubbio mio
È insulto al Redentor.

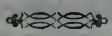
Quel dì che a piè del soglio
Tutti al giudizio appella,
Quel dì sclamar gli voglio:
Ve' la tua croce, è quella.
Eccomi in tua presenza,
Mio giudice e mio re:
Pronunzia la sentenza,
Ma fra la croce e me.

SERIE SETTIMA

# MORALE CRISTIANA

—

# PROLOGO



## NOSCE TE IPSUM

Uom che le leggi esamini
Dell'universo intero,
E volgi ai prischi secoli
Lo scrutator pensiero,
Discendi in te medesimo
E apprenderai di più;
Cosi potrai distinguere
Il vizio e la virtù.

Sia pur che ardito laceri
Della natura il velo,
Sia che col guardo penetri
Il mar, la terra, il cielo,

Sì vasta suppellettile
Vero saper non è,
Se trovi un mondo incognito
Quando poi scendi in te.

Tu fra l'Eterno e 'l prossimo
Misterïoso anello
Vedrai da te dirigersi
E verso questo e quello
L'affetto che s' unifica
Da triplicato amor:
Tutto vedrai risolversi
Nel sommo tuo Fattor.

È lavorìo mirabile
L'interno lovorìo!
Quando te stesso interroghi
Tu parlerai con Dio:
È sua divina immagine
Quell'alma ch'Ei ti diè,
È un alito vivifico
Ch'Egli trasmise in te.

L' uom che se stesso scrutina
Del ciel gli arcani apprende,
E al vulgo de' scientifici
Superïor si rende:
Per l'alma sua gli è cognita
La prima sua cagìon:
Le leggi cosmologiche
Son nulla in paragon.

Chi brama Iddio conoscere
Conosca ben se stesso:
Felice chi può scorgere
Ch'Egli dimora in esso.
Se a sua similitudine
L' eterno Dio lo fè,
Ei potrà dir con estasi:
Signor, ti sento in me.

I.

## IL VECCHIO E 'L NUOVO TESTAMENTO

Alma mia, t'allegra, io reco
Un annunzio assai giocondo:
Quanto men sarai del mondo
Tanto più sarai del ciel.
Nell' Egitto si rimanga
Chi dinanzi a se non guata:
Altra terra fortunata
È promessa ad Israel.

Vanità, diletti e pompe
Sopra te non han più dritto:
Son tutt' idoli d' Egitto,
Uno è il Dio che ti creò.

A traverso un gran deserto
Soffrirai penuria e guerra,
Pria che giunga a quella terra
Che il tuo Dio ti preparò.

Ma fa cor, chè due colonne
Manda a te, di nube e foco,
Che sicura in ogni loco
T'addurran la notte e il dì.
L'una mosse da quel Sina
Che di Dio fu Santuario,
L'altra vien da quel Calvario
Ove Dio per te morì.

Da due monti a te le manda
Per tua scorta, in lor t'affida;
Come in ciel per nostra guida
Pose il doppio luminar.
Nube e foco, luna e sole!...
È squarciato il prisco velo!
Il Decalogo e 'l Vangelo
Chi non giunge a ravvisar?

Del deserto della vita
Nel difficile cammino,
L'uno e l'altro al pellegrino
San guidar sicuro il piè.
Salve, o duplice colonna,
Bella scorta de' credenti!
Alla terra de' viventi
Spero giungere per te.

II.

## LA COSCIENZA.

Io porto in me medesimo
Un tribunal severo:
L' accusator terribile,
Il difensor sincero,
Il testimonio, il giudice,
La pena, o la mercè,
Lo stesso mio carnefice
Sento ch'esiste in me.

Se torco a passo erroneo
Della mia vita il corso,
Sento in me tosto nascere
Un salutar rimorso:
Esso m'accusa e giudica
Nell'intimo del cor,
E austero condannandomi
Ei mi punisce ancor.

Rimorso! o verme assiduo,
Anzi avvoltojo interno,
Tu godi nel colpevole
Anticipar l'inferno.
L'uom può celarsi agli uomini,
Ma lo potrebbe a se?
Ahi come a se nascondersi?
Possibile non è.

Rimorso! oh quanto è misero
Che ti soffoca in petto!
Tu sol raffreni l'impeto
D'un contumace affetto.
Per te l'uom torna a battere
La via della virtù
E nuovo Figliuol Prodigo
Sen riede al suo Gesù.

In te mi parla tacito
L'angelo mio custode,
E mentre tu mi laceri
Ei d'ammonirmi gode.
Da te, da te derivano
E pentimento e zel:
Color che a te si arresero
Or son beati in ciel.

Deh pria ch'io giaccia immobile
Sul letto del feretro,
Fammi, o rimorso, piangere,
Qual Maddalena e Pietro.
Oh fortunate lagrime
Se ottengono pietà,
Chè il duol converte in giubilo
Nel sen d'eternità!

III.

## NOVEMBRE.

Lascian gli alberi le spoglie
Al venir dei dì brumali:
Come cadono le foglie
Così cadono i mortali;
Ed ognuna, allor che scende,
Par che dica a chi l'intende:

« Uom che passi, in me ti specchia,
Se comprenderlo pur sai:
Come fronda che s'invecchia
Nel terren tu pur cadrai:
Gioventù, se l'hai, si perde:
Nell'estate anch'io fui verde. »

Leve foglia, a te risponda
Chi si sente un'alma in seno:
Il mio corpo è fragil fronda
Che rientra nel terreno:
Tutto annunzia a me d'intorno,
Ch'indi venni e là ritorno.

Ma ragion che in me prevale
Dice, unendosi alla fede,
Ch'ho uno spirito immortale
Come Quei che me lo diede:
Torna al suol, ch'io tendo a Dio,
Tu sei foglia, ed uom son io.

IV.

## L'INVERNO

Ecco l'inverno: sibila
Freddo iperboreo vento:
Stagion d'affanni al povero,
Di gioje all'opulento:
Deh tu ne' cuori svegliati,
Santissima Pietà.
Svegliati e soccorrevole
E cibi e vesti aduna:
Non vedi com'è languida
La povertà digiuna?
Non vedi com'è gelida
L'ignuda povertà?

Parla a color che danzano
In quelle liete sale,
Dove non osa accedere
L'austerità brumale,
Dove in decembre brillano
I fiori dell'april.
Vanne là dentro, e mescola
Le suppliche ai consigli,
Fa che i tuoi detti muovano
Della Fortuna i figli;
Ma, pria che altrui, dirigiti
Al sesso più gentil.

A madri, a spose, a vergini
Gira d' intorno intorno,
Ove i giojelli addoppiano
Il prolungato giorno:
Esse, più ch'altri, supplica,
Santissima Pietà.
E di' che quando accorrono
Verso chi piange e grida,
Esse non dan, ma rendono
Ciò che lor Dio confida,
Che ha dritto in quel deposito
Chi veste e pan non ha.

Vanne, o Pietà, va, perora
De' poveri la causa;
Entra in quel mobil circolo,
E intimagli: Fa pausa.
Fa che nell' alme penetri
L' attiva tua virtù.
Parla. O giojosi giavani,
Liete donzelle, udite:
Felici voi, se l'anima
Alle sue voci aprite!
Quei che quaggiù la sentono
La troveran lassù.

V.

## LA PIETA'

Spedita a voi dalle sideree sfere
Discendo con le lagrime sul volto.
Santificar questo mondan piacere
Saprò, se ai detti miei porgete ascolto.
Deh che l'influsso mio su voi si spanda....
Chi scacciarmi oserà, se Dio mi manda?

Io vidi (oh di dolor giusta cagione!)
Vidi, mentre che a voi scendea dal cielo,
Innanzi a questa splendida magione
Cento fratelli vostri esposti al gelo....
E non sapete che — dirvel degg' io?
Ricchi e poveri son figli di Dio?

Possedete in comun nobil tesoro
Che rivelato fia dopo gli avelli:
Rèdente l' alme vostre e l' alme loro
Furon da Cristo, che vi fe' fratelli:
Chiunque ai pianti lor non si commove
Sarà, se lieto qui, misero altrove.

All' armonia di strepitosa orchestra,
Cui di piedi in cadenza il suon si mesce,

Da dritta a manca va, da manca a destra,
La doppia fila ove il piacer si mesce,
E 'l duplice fragor qui affoga intanto
Quel che s'alza colà supplice pianto.

Ricchi satolli, i poveri affamati
Mentre gioite, gemon di dolore:
Troveran que' mendichi assiderati
Più freddo dell'inverno il vostro core?
Ah no: chi è ricco accorra all'indigente:
Lazzaro ed Epulon vi torni a mente.

Mentre che voi fra circoli giojosi
Godete allo splendor di ceri e specchi,
A traverso de' vetri luminosi
Vi guardan dalla via fanciulli e vecchi.
Ricchi, a color che tendono le mani
Date il residuo almen de' vostri cani.

Patrizia, che, fastosa del tuo sangue,
Di queste figlie tue sì vana sei,
Vedova madre là tra i figli langue:
Abbi il lusso per te, dà pane a lei:
Sappi che quel che mandi ai figli suoi
Centuplicato tornerà sui tuoi.

Avaro, pensa ben, pensa o superbo,
Che giovi a te se ai poveri sovvieni:
Quel che dispensi a lor t'è posto in serbo,
Perduto fia quel che per te ritieni:
Gran peso ha l'un, ma l'altro è senza pondo,
Chè l'un divien di Dio, l'altro è del mondo.

Pietà: porgete ai miseri ristoro
Chè chi lo nega, poi ne paga il fio.
Pietà, pietà: per essi e voi l'imploro,
Chi la sente per l'uom la trova in Dio.
Pietà, pietà, pietà: certi ben siate
Che il ben che fate altrui per voi lo fate.

VI.

## AD UN MONDANO INCREDULO

Adorator del Mondo,
Frena i mendaci detti.
Ed esser puoi giocondo
Di quel destin che aspetti?
E come, o cieca mente,
Come puoi tu gioir
D'un misero presente
Ch'è senza un avvenir?

Di Venere e di Bacco
Sii, quanto vuoi, devoto,
Sii d'Epicuro un ciacco
Ch'ami guazzar nel loto;
Sii l'essere brutale
Che tu vagheggi in te,

Un' anima immortale
Sento che vive in me.

Nel dir che tu morrai
(E quel ch'hai poscia espresso),
Altro, o meschin, non fai
Che degradar te stesso;
Ma l' alma non distruggi
Che al corpo sorvivrà,
Nè quella pena sfuggi
Che al vizio Iddio darà.

Predicator del Nulla,
Quel che desii tu credi,
Chè dall'età fanciulla
Da Dio torcesti i piedi.
Ma, stolto, il dir che vale
Che l'anima non v'è,
Se un'anima immortale
Tu pur racchiudi in te?

In quel colpevol corso
Che il mondo a te prescrisse,
Un salutar rimorso
Più volte al cor tel disse;
Ma invan le sue ragioni
Ti disse e ti dirà:
Tu a vil piacer posponi
L' immensa eternità.

Indarno a dir t'affanni...
So quel che nuoce o giova:

Qual di noi due s' inganni
Un dì saprai per prova.
Trema: dagli occhi rei
Ti fia squarciato il vel;
Trema: immortal tu sei;
Trema: v' è Inferno e Ciel.

Servo de'sensi, ascolta,
Se domandar mi lece:
Quella siderea volta
Puoi dir chi mai la fece?
Nessun! del caso è vanto!
Ah tu mi fai pietà!
Arriva dunque a tanto
L' umana cecità!

Il cieco-nato crede
Che non esista il sole,
Ma ognun che in ciel lo vede
Ride di sue parole.
Più non garrisco io teco,
Chè il sol dardeggia in me...
Oh quanto sei più cieco,
Negando Lui che il fe!

Egli è che il mondo libra
Nel circolar viaggio...
Eterno sol, deh vibra
Su questo cieco un raggio,
Che in dissipar repente
La nebbia dell'error
Gl' illumini la mente
E gli riscaldi il cor.

No, questo mio fratello
Più non sconosca il Padre:
Adorator novello
Fra le celesti squadre,
Là dove spero anch'io
Tutto bearmi in Te,
Fa che ei ti venga, o Dio,
Ad adorar con me.

## VII.

## IL MONDO

Tutto, o Mondo insidïoso,
Tutto in te svanisce e cessa,
Ma Colui nel qual riposo
Mi terrà la sua promessa;
E la voce del Vangelo
Ripetendo al cor mi va:
Mancherà la terra e 'l cielo,
Ed Ei sol non mancherà.

Mentre l'uom s'affanna e geme
In real presente oscuro,
I bei sogni della speme
Gli sorridon dal futuro;

Ma fra i sogni alfin sorpreso
Giunge all' ultimo suo dì...
Dov' è l'uom? Nell'urna è sceso,
Il sonnambolo sparì.

Ove son quegli opulenti
Che brillavan di giojelli?
Ove i principi possenti?..
Son poch' ossa in quegli avelli.
Quanto il secolo rinserra
Oggi vien, doman sen va:
Son le pompe della terra
Vanità di vanità.

Mondo reo, quest'alma mia
Qual tu sei conosce alfine:
Incontrai nella tua via
Poche rose e molte spine.
Sconsigliato chi t'apprezza
Nè conosce che sei tu:
E ch'è mai la tua grandezza?
È pomposa servitù.

È un teatro in cui l'arena
Ferve ognor d'un popol folto:
Quei che son sull'alta scena
Han la maschera sul volto.
Voi credete, o spettattori,
Di mirar la verità?
Tutto è falso, e per gli attori
Il sipario alfin cadrà.

Oh reo tempo! oh reo costume!
E chi fia che ben vi pinga?
La potenza è il falso nume,
Idolatra è la lusinga,
Vil profumo è la bugia...
Ogni vizio appar virtù!
Questa è turpe idolatria,
Non è il culto di Gesù.

E fia ver, che anch'io devoto?..
Io!.. Che orror! Non mai, non mai.
Qui dai sandali mi scuoto
Fin la polve ch'io calcai.
Va, potenza assisa in soglio,
Ch'io non mai ti adorerò:
Idolatra esser non voglio,
E idolatra io non sarò.

A te sol, verace Dio,
Rende culto la mia mente:
D'altro secolo son io,
Non del secolo presente:
Se il presente ai vizj è dato
E i consigli sdegna udir,
Istruito dal passato
Istruisco l'avvenir.

VIII.

## RISPOSTA AL MONDO SEDUTTORE

No, Mondo tu non meriti
D' un Cristïan gli affetti;
No, quel che gli prometti
Non è felicità.
Mondo che tendi al termine,
Ti sprezzo, e ti rispondo:
E vali tu quel mondo
Che termine non ha?

Se i tuoi piaceri passano,
Come sedurmi speri?
Ah come i tuoi piaceri
Così tu passi ancor.
Più non m'inganni, o perfido,
Chè m'ingannasti assai:
Spesso il piacer che dài
Si termina in dolor.

Al ben che ogni altro supera
L' anima mia sen corre:
Tu nol puoi dar, nè torre,
Ma Dio lo toglie o dà.
No, Mondo, tu non meriti
D'un Cristian gli affetti,

No, quel che gli prometti
Non è felicità.

A bene interminabile
La mia ragion si piega;
Al vizio Iddio lo nega,
L'accorda alla virtù.
Fra 'l Mondo e Dio non esita
Chi ben bilancia e guata:
Egli è virtù beata,
Vizio fatal sei tu.

Nel tempo aspiro al premio,
Ond'evitar la pena,
Chè il tempo è via che mena
A doppia eternità.
Mondo che tendi al termine,
Ti sprezzo, e ti rispondo:
E vali tu quel mondo
Che termine non ha?

Quel che tu porgi ai miseri
Che ne' tuoi lacci io veggo
È in faccia a quel ch'io chieggo
Men ch' una goccia in mar.
Invan con me ti mascheri,
So troppo ben chi sei:
Tu cangi i vizj in dei
Sul tuo nefando altar.

Ma chi le colpe semina
Non miete che il rimorso,

E al termine del corso
Giusto castigo avrà.
No, Mondo, tu non meriti
D'un Cristïan gli affetti,
No, quel che gli prometti
Non è felicità.

So che il mio corpo è polvere,
Che morte in lui prevale:
Ma un'anima immortale
Il mio Fattor mi diè
I giorni che mi restano
Son numerati giorni:
L'anima a Lui ritorni,
Ritorni il corpo a te.

Ben sente in se quest'anima
Ch'ella è di te più vasta,
Che il tempo non le basta,
Che vuol l'eternità.
Mondo che tendi al termine,
Ti sprezzo, e ti rispondo:
No, tu non vali il mondo
Che termine non ha.

IX.

## PENSIERO SALUTEVOLE

Lascivo, ohimè, raffrenati,
Chè il tuo Signor ti vede;
Bestemmiator, deh chetati,
Chè t'ode il tuo Signor.
Tutto per voi rabbrivido,
Tutto da capo a piede,
Chè quel Signor fia giudice
D'ogni commesso error.

Ed oh qual man terribile
Agli occhi miei si scopre,
Ch'ha innanzi un libro, ed agita
Penna d'acuto acciar!
Ve' come, intenta a scrivere
Pensieri detti ed opre,
Ciò che voi fate, o miseri,
Si affretta a registrar!

E quella man medesima
Sul letto della morte
Quel libro formidabile
Innanzi a voi porrà.
Ivi potrete leggere
Qual sia la vostra sorte...

Ah, fra i demonj, o gli angeli
L'anima vostra andrà ? ..

Sovente con ripetere:
« Iddio mi sta presente, »
Ho preservato l'anima
Da un imminente error.
Se idea sì salutevole
Parlasse ad ogni mente,
Più non vedremmo esistere
Nel mondo un peccator.

## X.

## RITORNO A DIO

Domine Deus salutis meæ, in die clamavi, et nocte coram te. Quia repleta est malis anima mea, et vita mea inferno appropinquavit. Numquid narrabit aliquis in sepulchro misericordiam tuam? Ut quid, Domine, repellis orationem meam?

Ps. LXXXVII.

Dio della mia salute,
Pentito a Te ritorno,
E sclamo notte e giorno:
Pietà, Signor, pietà.

L'anima mia, che sozza
Di mille macchie io scerno,
Vede appressar l'Inferno...
Tremenda eternità!

Ah peccator mi accuso,
E mi confesso ingrato:
Finchè non sii placato
Ai piedi tuoi starò.
Deh soggiacer non farmi
Delle mie colpe al peso,
Chè chi fra i morti è sceso
Te celebrar non può.

La tua misericordia
Manifestar desio,
E tutti, o sommo Iddio,
L'udran narrar da me.
Ma l'uom che cade estinto
Eternamente tace:
Chi nel sepolcro giace
Può mai cantar di Te?

Perchè severo dunque
La prece mia rigetti?..
Ah no, Signor, tu accetti,
Tu accogli il mio dolor.
E chi può dir sin dove
La tua pietà si estenda?
Deh che da me l'apprenda
Ogni altro peccator.

XI.

## ALLA VISTA D' UNO SCHELETRO

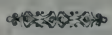
Muto non è lo scheletro
Che a riguardar m'arresto:
Ei mi favella all'anima,
E il suo linguaggio è questo:
Già della vita il foco
Si va spegnendo in te:
Quel che sarai fra poco
Puoi contemplarlo in me.

Secco carcame, ah parlami,
Ch' io volentier t'ascolto:
Linguaggio sì veridico
Sgomenta sol lo stolto.
È vanità la terra,
E tutto è vanità:
La tomba alfin rinserra
Forza, saper, beltà.

Il tuo tremendo annunzio
Accor con gioja io voglio,
Ed io, fra me medesimo,
Io replicar mel soglio.
Ah della vita il dono
In me già manca, il so:

Quel che tu fosti io sono,
Quel che tu sei sarò.

Sento che infermo e languido
Coi giorni invecchio e torpo;
Ma pur, se questo spirito
Sopravvivendo al corpo...
Ne ho fede: al cor mel dice
La voce di Gesù,
E l'alma tua felice
Spero incontrar lassù.



XII.

## CONFIDENZA IN CRISTO

Il tuo figliuol che il Golgota
Del proprio sangue asperse
A Te, Signor, qual vittima,
Per tutti noi s'offerse.
I miei coi falli altrui
Ei toglier volle in se:
Se li punisti in lui,
Puoi tu punirli in me?

Benchè severo giudice,
Tu perdonar mi dei,

Mi dèi nel Figlio assolvere,
Chè i merti suoi son miei.
E innanzi al tuo gran soglio
Ardito io sclamerò:
Il Paradiso io voglio
E 'l Paradiso avrò.

Mentre sanguigno e lacero
Miri il tuo Figlio ucciso,
Oso, o Signor, ripeterti
Ch'io voglio il Paradiso.
Son quì le sue promesse,
Il suo Vangelo è quì,
E mente chi dicesse
Che il tuo Figliuol mentì.

De' dritti miei sii vindice
Tu, Salvator del mondo;
Poichè ti piacque assumere
De' miei peccati il pondo,
Chi mai chi mai potria
Tormi la mia mercè?
È tua la causa mia,
Ed io ne appello a Te.

Col Sangue preziosissimo
Con cui mi riscattasti,
Deh sulla fronte scrivimi:
Io lo redensi, e basti...,
Stolto! e sù ciò potrei
Insistere di più?
Ah il Giudice Tu sei
E 'l Redentor sei Tu.

Signor, ti rendo grazie
Pien d'estasi e d'ebrezza:
Tu al par di me desideri
L' eterna mia salvezza.
Come Tu m'ami, io t'amo,
Dove Tu sei verrò.
Il Paradiso io bramo
E 'l paradiso avrò.

## XIII.

## IL PARADISO

### I.

Augusto è l'aureo sole,
Mite è l' argentea luna,
Le stelle, ad una, ad una,
Han pur la lor beltà!
E maestoso il cielo
Tante beltà congrega,
Qual padiglion che spiega
L'azzura immensità!

E spesso in contemplarlo
Così tra me favello:

Quanto sarà più bello
Quel ch' ei nasconde in se!
Qual fia là dove ai giusti
Felicità dispensa
Nella sua gloria immensa
Dell' universo il Re!

Ah se il vestibol solo
Sì fulgido pompeggia,
L' interno della reggia
Qual mai, qual mai sarà?
Beati que' che assorti
In quel divin riflesso
Veggon l' Eterno istesso
Assiso in maestà!

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

II.

Alzati a volo, e narrami
Che vedi, o spirto mio. —
« Su fondamenta immobili
Sta la Città di Dio;
Sott' essa il corso alternano
Ben lungi e luna e sol.
« Le stelle, per cui luccica
L' oscurità serena,
Sono granelli innumeri
D' una lucente arena

Che seminati splendono
Sul suo ceruleo suol.

« Quanto pel vasto spazio
Di bello o ben si sente
Di qua sol trae l'origine,
Ha qui la sua sorgente,
Quai piccioli rigagnoli
D'un infinito mar.
« Ed infinito è l'ambito
Della città ch'io veggio...
Oh quanti sogli accerchiano
Un maestoso seggio!
E'l tutto io scorgo estendersi
In forma circolar!

« Giusto nel mezzo domina
Quel trono augusto e grande,
E Dio ch'è Trino ed Unico
Di là d'intorno spande
Eternità di gloria,
Immensità d'amor.
« Gloria ed amor ch' eccedono
Ogni concetto umano!
Nè cerco di descriverli,
Ch'ogni mio sforzo è vano:
A manca il Padre sfolgora,
A destra il Redentor.

« Colomba candidissima
Spiega fra lor le piume!
Ma chi potrebbe esprimere

Gli effetti del suo lume?
Gli angeli stessi, gli angeli
Non li potrian ridir.
« Quel lume indescrivibile
Gloria ed amor produce:
Ne' secoli de' secoli
Quell' ineffabil luce
L'interminabil circolo
Sol basta a rïempir.

« Beati innumerevoli
Dell' uno e l'altro sesso,
Quai linee che s'incentrano,
Tendono tutti ad Esso;
Ed è l'Empireo l'apice
Ov' Ei si collocò.
« Ignoto a tutti gli uomini
N'era il cammin da pria,
Cristo in salir dal Golgota
Lor ne tracciò la via;
Or che 'l sentier n'è cognito,
Ognun salir vi può. »

Ma pur ch'è mai l'Empireo?
« Mortal saper lo vuoi?
Dimmi, che dovè spendersi
Per acquistarlo a noi? »
Un sangue preziosissimo
Il sangue di Gesù.
« Ebben dal prezzo giudica
Qual sia quel grande acquisto:
Dal prezzo puoi comprendere

L'eredità di Cristo.
Cerca tu stesso ascendervi,
Se vuoi saper di più.

« E apprenderai, beandoti
Nella divina essenza,
Ch'esso è de'premj il massimo
Che dia l'onnipotenza,
Che Dio, si Dio medesimo
Darne maggior non può. »
O spirto mio, deh reduce
In me rientra e cerca
Di meritar quel premio
Che col soffrir si merca:
Calca la via difficile
Che il tuo Signor calcò.

XIV.

## IL CAMBIO

Signor, piangendo io vengo
E 'l Pentimento è meco;
Signor, peccati io reco,
E in Te che trovo? Amor!
Cambiam; nè questo cambio
Tu ricusar potresti;

Per farlo Tu scendesti,
Pietoso Redentor.

Già pria ch'io pur nascessi
Furon da Te lavati:
Or prendi i miei peccati,
Ch'io l'amor tuo torrò.
Ma fa che in tal contratto
Eguali sien le parti:
Felice me, se amarti
Quanto peccai potrò!

Or via, su me ti piega,
Chè innanzi a Te m'inchino.
Ah vieni, Amor divino,
Scendimi tutto al cor.
Entra... ma sento, oh gioja!
Che già nel cor mi sei!
Nè più partir ne dei
O sacrosanto Amor.

Qui regna; ma permetti,
Or che nel cor ti sento,
Permetti al Pentimento
Di rimaner con Te.
Da questo cor dolente
Lui discacciar non oso;
Del mio Signor pietoso
Ei mi condusse al piè.

Se mai talun tornasse
De' miei scacciati eccessi,

I tuoi nemici in essi
Ei ravvisar saprà.
Ed a quel tal cui serve
Scaltro piacer di scorta
Di questo cor la porta
In faccia ei chiuderà.

Ospite mio novello,
Fa che sol ei rimanga :
Mentre tu godi, ei pianga,
Chè sa ben ei perchè.
Se gemere lo vedi
Non disturbarne il duolo:
Ah il Pentimento solo
Divida il cor con te.

XV.

## PREGHIERA PEL MATTINO

I.

Il primier de' raggi suoi
Vibra il sol, cui d'alto imperi,
E 'l primier de' miei pensieri,
Sommo Dio, s'indrizza a Te.
E quest'alma, a cui benigno
Nuovo giorno or Tu comparti,

S'alza al ciel per adorarti
Sopra l'ali della Fè.

In un dì che tende al fine
Ella supplice or t'adora,
E adorarti spera ancora
In quel dì che fin non ha.
Come il sol la terra irraggia
Col suo lume ognor crescente,
Deh tu irraggia la mia mente,
Almo sol di verità.

Qual dal letto del riposo
Or mi levo, assai più forte,
Tal dal letto della morte
Risvegliarmi io spero in Te.
Ma finchè quaggiù rimango,
Affannoso pellegrino,
Nel destarmi ogni mattino
Vo' ripetere fra me:

II

Mentre il passato obblìo
Lascio il futuro a Dio;
E tutta la mia mente
Non drizzo che al presente.
Deh che la man pietosa
Ch'io sempre invocherò
Mi guidi in ogni cosa
Ch'io penso, o dico, o fo.

Signor, deh al mio passato
Perdona ogni peccato;
E in quanto al mio futuro
Che m'è del tutto oscuro,
A te, Signor, ne appello,
Ch'ei non concerne a me:
Il mio presente è quello
Ch'io raccomando a Te.

Reggi da mane a sera
La mia giornata intera:
Deh fa ch'io pensi, o Dio,
Che innanzi a Te son io;
Che ovunque io volga il piede
Ripeta nel mio cor:
Il mio Signor mi vede,
M'ascolta il mio Signor.

Io serbo un gran tesoro,
In cui Te stesso adoro:
Ciò che in me pensa e sente
È un fiato tuo vivente.
Dell'alma mia son vago
Ch'ella mi vien da Te:
Deh la tua santa immago
Pura conserva in me.

Se provvida mi regge
La tua divina legge,
Quando farò ritorno
Al terminar del giorno,

Esclamerò giojendo
Col labbro e col pensier:
Grazie, o Signor ti rendo,
Che ho fatto il tuo voler.

XVI.

## PREGHIERA PER LA SERA

Della natura il velo
  Ad un tuo sguardo è scisso:
  Immensità di Cielo,
  Profondità d'abisso,
  Nulla si cela a Te.
Per tutto sei diffuso,
  O massimo Intelletto:
  Anche il pensier più chiuso,
  Anche il più chiuso affetto,
  Tutto tu scorgi in me.

La gloria tua si spande,
  Chè giusto e pio Tu sei:
  La tua Giustizia è grande,
  Ma grande al par di lei
  È pur la tua Pietà.
Poss'io sperar perdono
  Se a scrutinar ti metti?

Ma nel mirar qual sono,
Condonerai gli effetti
Di mia fragilità.

Ah questo cor ne sente
Vivissimo rimorso.
Perdonami clemente
Quanto nel dì trascorso
T'è dispiaciuto in me.
Ma qual pensier funesto
Nasce a turbarmi il petto!
Chi sa s'io più mi desto?
Chi sa se questo letto
Feretro mio non è?

Sta innanzi agli occhi miei
Ogni commesso altraggio!
E come mai potrei?...
Anima mia, coraggio,
Di che temer puoi tu?...
Se il giudice supremo
Ti schiera i tuoi peccati,
Digli: di lor non temo,
Chè tutti gli ha lavati
Il sangue di Gesù.

Avanti che al riposo
Io chiuda stanco il ciglio,
Giudice mio pietoso,
Mi faccia il tuo gran figlio
Pacificar con Te.

E indifferente io sono,
Se morte poi s'appressa.
Al sonno io m'abbandono,
Ma l'amor tuo non cessa
Di vigilar su me.

## XVII.

## LE QUATTRO STAGIONI DELLA VITA

Ahi dell'età primiera
Passò la Primavera!
Ahi dell'età seconda
La State ancor passò!
In rapido ruscello,
Che mi parea sì bello,
Onda così dop' onda
Vidi che al mar ne andò.

E chi può dir: Fermate,
O Primavera e State?
Poi dell'Autunno ancora
Passò la terza età.
Ed or, se ben discerno,
Verrà l'algente Inverno...
Ahi! già con me dimora,
Non posso dir: Verrà.

Ma pria che sia compita
L'annata di mia vita,
Nell'ultima stagione ,
Signor, mi volgo a Te.
E in questo corso estremo
Omai di nulla io temo,
Chè al fianco mio si pone
Qual messo tuo, la Fè.

Tu sol bear mi puoi,
E Tu bear mi vuoi,
Chè, al tuo voler, gran Dio,
È pari il tuo poter.
La tua bontà m'affida,
La Fede tua mi guida,
Ed uniformo il mio
Per sempre al tuo voler.

## XVIII.

### ALL' AVVERSITA'

Ah vieni, e 'l tuo furore
Sopra di me si spanda;
Vieni, se Dio ti manda,
Propizia avversità.
Vieni, sii pari al nembo
Che il lampo e 'l tuon disserra,
E per cui poi la terra
Più fertile si fa.

Ahi, del pensier sull'ale
A grave stento or m'ergo!
Mi pesano sul tergo
Tredici lustri e più.
E infermità crescente
M'intorpidì le membra...
Un sogno, un sogno sembra
La scorsa gioventù.

Eppur tu, mal che m'angi,
Sei mascherato bene:
Quel che da Dio ci viene
Mai vero mal non è.

Messo di Dio tu sei,
Ne lamentarmen oso,
Messo con cui pietoso
Vuol richiamarmi a se.

Or ch'io son cieco e vecchio,
Sempre starai tu meco;
Ma benchè vecchio e cieco,
Te tollerar saprò.
Se il mio viaggio è lungo,
Dio mi darà coraggio;
Se breve è il mio viaggio,
Molto a soffrir non ho.

La tua chiamata io sento,
Ed a partir m'appresto:
Esilio, esilio è questo,
No, patria mia non è.
Ed esule non solo,
Ma prigionier mi chiamo:
La libertà ch'io bramo
Spero ottener per te.

Per essere con Cristo
Dissolvermi desio;
Ed a bearmi in Dio
Pel tuo favor ne andrò.
Che più restar? la vita
Era per me serena,
Ma la ridente scena,
Al giunger tuo cambiò.

Fra cento beni e cento
Vissi finor giocondo.
Ahi, mi sorrise il mondo...
Sorriso traditor!
D'un precipizio orrendo
Fors'io dormia sul margo;
Per te da quel letargo;
M'ha desto il mio Signor.

Su me tu pesi, e pure
Non ti dirò flagello,
Ma un suo favor novello
Io riconosco in te.
Messo di Dio, t'accetto,
Qual corrucciato amico,
E i colpi io benedico
Che fai cader su me.

Se al suo voler supremo
Il mio voler consuona,
È pegno di corona
La croce ch'Ei mi dà.
Ei vuol che per tuo mezzo
Il mio vigor si scopra:
Ah della grazia l'opra
Perfezionando Ei stà.

È la sventura un seme
Da cui germoglia il merto:
Chi mai, chi ottenne il serto,
Se pria non combattè?

Anima mia, tu gemi?
Eh, non mostrarti oppressa;
E la sventura istessa
Produca il merto in te.

Non si raffina l'oro
Se non si mette al foco;
E quel ch'io soffro è poco,
Ch'io meritai di più.
E reo, qual son, potrei
Levar dogliosa voce,
Quando innocente in croce
Sofferse il mio Gesù?

Signor, mi vuoi corretto,
Ma non mi brami oppresso;
Veggo, o Signor, Te stesso
In questa avversità.
È grande il mio disastro,
Ma sento ben che il merto:
Dolor così sofferto
Divien felicità.

II.

Umanità redenta,
Che d'ogni mal t'adiri,
Qual paragon presenta
Il tuo Signor non miri?
Mentre tu corri in traccia
D'un vil piacer quaggiù,

In terra e in ciel ti piaccia
Paragonar Gesù.

Quì dalla croce Ei pende
In un' angoscia intensa,
E lì sul trono Ei splende
Nella sua gloria immensa;
E dice a chi non erra
Nell'essergli fedel:
Se meco soffri in terra,
Meco godrai nel Ciel.

## XIX.

### IL MORIBONDO

Addio, Sol, che agli occhi miei
Vibri l'ultimo tuo raggio:
Te, nel mio pellegrinaggio
Te mai più non rivedrò.
Addio, Terra: io non rimpiango
L'ingannevole tua scena:
Qual granel di sozza arena
Te dall' alto io guarderò.

Cittadina delle sfere,
Alma mia. deh spiega l'ale:

Va immortal con l'Immortale,
Vanne a splendere lassù.
Ma tu tremi, e del tuo fato
Nel partir ti mostri incerta!..
E non sai che tu coperta
Sei del sangue di Gesù?

Non temer: se in Lui confidi,
Non è dubbia la tua sorte:
Tu sei prezzo di sua morte,
Ed in ciel ti accoglierà.
E non odi ch'Ei ti chiama:
« Vieni, o premio di mia croce. »
Senti? eccheggia alla sua voce
Ogni via d'eternità!

Va, fra poco canterai
In quel coro che t'attende,
E in quel dì che ognor risplende,
Senza sera e senza albor:
« Esaltata in terra e in cielo
Sia del padre la potenza,
Del figliuol la sapïenza,
Del Paraclito l'amor. »

# LA REDENZIONE

## CANTI TRE

## CANTO I.

### GLI ANGELI INTORNO ALLA CULLA DI GESU'

Gloria in excelsis Deo, et in terra pax hominibus bonæ voluntatis.

Non lungi da Betlemme, in ermo sito
Che folto è di sterpami, e d'erbe è raso,
S'inviscera in un monte antro romito
Cui bizzarra scavò la man del caso.
Con l'ultimo suo raggio scolorito
Suol visitarlo il sol, giunto all'occaso;
E dall'arco, ove i gufi han posto i covi,
Pendono in lunghi cirri edere e rovi.

Pei rottami de' fianchi, aperti ai venti,
Per la petrosa ispida volta ignuda,
Da maculate pomici pendenti
In lento gemitio l'acqua trasuda.
Or qui cangiato, in mezzo ai primi stenti,
In mite Agnello il fier Leon di Giuda
Offre vagendo al Genitor severo
Di sua vita affannosa il duol primiero.

La vergin madre al caro pegno accanto,
Contemplando Colui che i cieli onora,
Piange di gioja: ah di quel ciglio il pianto
È del riso d'april più bello ancora.
Il canuto consorte all'altro canto
Sul bel volto infantil pende ed adora,
E quel volto gentil con un sorriso
Gli anticipa il piacer del Paradiso.

L'insulto a mitigar dell'aria iberna
Due giumenti su Lui fiatan del pari,
Che rispettosi stan con ansia alterna
Ad allargar le vaporose nari.
Par che lo stesso orror della caverna
A farsi gaudio da quel ciglio impari,
Onde lo sguardo, scrutator de' cori,
Al ciel diè gli astri, ed alla terra i fiori.

Fulgidi cherubini in varie ruote
Pendon sospesi sotto l'ardua volta,
E tutti assorti in lui, con ali immote,
D'essere scesi in terra obblian talvolta.

Sposando all'arpe aurate ilari note
Che l'eco intorno replicar s'ascolta
Cantano a coro al bambolin Messia,
Nè mai le sfere udir tant'armonia.

Sia gloria al ciel: sui voti delle genti
Spunta quel sol che scioglie il prisco gelo;
Pace alla terra sia: coi raggi ardenti.
Ei già squarciò su Lei l'antico velo;
E s'oda rimbombar pei quattro venti:
Pace alla terra sia, sia gloria al cielo;
E quanto in se la terra e 'l ciel rinserra
Canti: sia gloria al ciel, pace alla terra.

Nelle convalli tue, mesto Israele,
Sboccia il Giglio più puro all'aure molli;
Nubi stillanti di rugiada e mele
Piovvero il gaudio degli eterni colli,
La radice jessea fiorì fedele,
Nè fia che il bel germoglio unqua ne crolli;
Dissigillato è il fonte, e l'acqua è chiara:
Venite, o genti, a dissetarvi a gara.

Qual giorno è questo! un sì felice evento,
Ch'or noi sull'arpe salutar godiamo,
Fu risoluto in ciel da quel momento
In cui prevaricò l'incauto Adamo;
Poi fu promesso cento volte e cento
Alla progenie del diletto Abramo,
E sel trasmetteran, da questo speco,
Tempo ed eternità, qual d'eco in eco.

Quì, quì, s' inizia età ben gloriosa
Che i cantici otterrà d'ogni idïoma;
Quest'umile Betlem fia più famosa
Di Babilonia, Memfi, Atene e Roma.
Quest'antro, ove la terra al ciel si sposa,
Già con rispetto fin nel ciel si noma:
A quel che n'esce oracolo verace
Di Delfo ammuterà l'antro mendace.

Pagar dovea d'un gran misfatto il fio
L'uom che ruppe il divieto, e colse il pomo;
E 'l giudice pel reo già si punio,
Dalla propria pietà conquiso e domo;
E se l'uom non potè levarsi a Dio,
Ecco che Dio per lui s'abbassa all'uomo,
Quel Dio che sa che da quest'uom tradito
Di tanta sua pietà sarà punito!

Tu sei l'invidia del celeste impero,
Mortal, che a torto misero t'appelli;
Più che ogni angel tu sei cura e pensiero
Di quel sommo Fattor cui ti ribelli:
Quel che mertò da un giudice severo
L'eterna morte agli angeli più belli
Giunge quel fallo stesso a meritarti
Ch'ei con la morte sua scenda a salvarti!

Vieni e contempla in quale stato il tiene
Il desio di sottrarti al tuo tiranno:
Della grandezza il re servo diviene,
E dal gaudio immortal pullula affanno;

Un' angusta spelonca in se contiene
Colui che i cieli contener non sanno;
Mendico il ricco è già, debole il forte,
La Vita istessa si assoggetta a morte!

Su quel trono ond'Ei regola il creato,
Prima origin di tutto, e prima idea,
In se, di se, per se pago e beato
L'Onnipotente a dominar sedea:
Amor quel trono ascese, e con un fiato
Il fulmin gli smorzò che in man gli ardea;
Poi sfavillò d'irresistibil luce,
E gli segnò la via che in terra adduce.

Oh santo Amor, che de' trionfi tuoi
Il più grande compisti in questo loco,
Come, se tanto in Dio per l'uom tu puoi,
Come nell'uom per Dio tu puoi sì poco?
Ah ch'ei tolse dai bruti i sensi suoi,
Se non sente il poter del tuo bel foco....
Ma che! due bruti innanzi a lui dimessi...
Ah, l'uom sarìa peggior dei brutì istessi!

Aquilon, che fischiando alteramente
Di quest'antro imperversi in tutt'i lati,
Perchè su questo bambolin gemente
Perchè sbuffi sì fier coi freddi fiati?
Sai tu chi sia Costui che sì languente
Trema agl' insulti de' tuoi soffi irati?
Egli è che quelle penne in pria ti diede,
E in mezzo ai nembi ti premea col piede.

Fu la sua man che un serto di splendore
Alla fronte del sol cinse e compose,
Che tessè di caligine e d'orrore
Alla notte le vesti tenebrose;
Che a covar lo sterminio ed il terrore
Nel sen de'nembi la saetta ascose;
Ella a quel ciel, ch'or copri di procelle,
L'azzurra volta seminò di stelle.

Ei fu che stando a provvido governo
Segnò il limite ai mari, agli astri il corso;
Noi lo vedemmo, noi, dal soglio Eterno
Con un cenno impennar del Tempo il dorso,
Che Primavera, Estate, Autunno e Inverno
Regola sì che mai non van retrorso:
Piega, Aquilon, piega al suo piè quell'ali,
Ch'egli il soffio ti diè con cui l'assali.

Ecco, ei sgonfia le guance! e già senz'ira
Scuote la neve dalla fronte irsuta;
Ed un aurea gentil che dolce spira,
Principe della pace, or ti saluta.
Intorno a Te senso d'amor s'aggira
Che conscia la natura or ti tributa.
Tutta la terra esulta..... ah già comprese
Che Chi la dee rinnovellar discese.

Mentre si scioglie il gel di lido in lido,
Sorge in decempre april per le campagne!
Vè che al nuovo tepor, che tempra il sido,
Scherzano affettuosi i lupi e l'agne!

E mira là baciarsi in un sol nido
Miti colombe ed aquile grifagne!...
Oh santa pace!... Ahi che sol d'Eva i figli
Sozzi del sangue lor fuman vermigli!

Ma, mentre i lumi pargoletti e mesti
Al pianto pria che al giorno aprir Tu godi,
Che mai si fa nel ciel che tutto empiesti
Della tua gloria, al suon di nostre lodi?
Giustizia a piè del soglio onde scendesti
S'occupa ad aguzzar la lancia e i chiodi:
Pietà la mira, e se ne duol pensosa,
Ma l'opra cruda frastornar non osa.

Nel limbo intanto Adam con la consorte,
Gli oscuri ricercando antri mal noti,
Destano dalle pigre ombre di morte
I sonnacchiosi lor figli e nipoti.
E Te Riparator della lor sorte
Additando da lungi, a sguardi immoti,
Sclaman giojendo: Or chi di voi sì spesso
Fia che più ci rinfacci il nostro eccesso?

E in trasporti di gaudio e meraviglia
Rivolgendosi a Te l'ombre indovine
Bagnano di piacer le irsute ciglia,
E'l cenere del duol scuoton dal crine;
E tra la veneranda ampia famiglia
David l'arpa di Dio ritocca alfine.....
Odi che tutti al suon dell'Arpa d'oro
La tua natività cantano a coro.

All'inno trionfal che l'ombra innalza,
E spande per l'Abisso il lieto suono,
Satan si scuote, e spaurato s'alza,
Chè sotto vacillar si sente il trono:
Guarda intorno, ti vede, e urlando balza
Con l'impeto del turbine e del tuono;
Poi resta, e con la man sul chino ciglio
Tutte le fraudi sue chiama a consiglio.

Oh stolto! oh stolto! ogni tuo sforzo è vano:
E qual fia la tua rabbia, anzi il tuo scherno,
Nel chiaro giorno (e nol veggiam lontano)
Che ritornando il Figlio dell'Eterno
Sulla rocca del ciel con ferma mano
Le insegne pianterà del vinto Inferno!
Quel dì, che già ver noi la luce espande,
Sarà della sua gloria il dì più grande.

Alla destra del Padre onnipotente
Ne sarà la visibile Favella;
Ma già comincia fra l'umana gente
Il vasto regno di sua fè novella.
Già, già veggiam spuntar dall'orïente
La tremolante mattutina stella
Che in giù vibrando i luminosi raggi
Scorta si fa di tre scettrati saggi.

Quei tre qui porteran triplice dono
Che adombrerà del gran Messia l'essenza;
Chè incenso, mirra ed oro emblemi sono
Di culto, di costume e di potenza.

Disceso ognun de'tre dal proprio trono,
Signor, qui fia prostrato in tua presenza;
E già lieto s'indrizza a questo punto
Quel triplice corteggio in un congiunto.

Or mentre la siderea pellegrina
Rompe alla notte la caligin densa,
Il tetrarca crudel di Palestina,
Sospettoso per se, la guarda e pensa:
La contempla ogni sera, ogni mattina,
Come cometa a rei tiranni infensa;
Poi sulle cune il guardo suo ricade,
Come balen sulle immature biade.

Oh sventura! un sospetto, ancorchè lieve,
Mille desolerà madri gementi!
Piangi, o Sion: distruggerà fra breve
Un colpevole sol mille innocenti!
Gigli più bianchi dell'intatta neve,
Tronchi dal soffio di rabbiosi venti,
Ciascun di voi, spezzato in sulo stelo,
Fia giglio eterno, traspiantato in cielo.

Ma di novella eterea luce accese
Già scorrono ogni prossimo pendio
Fede, Speranza e Carità, discese
Dal sommo tabernacolo di Dio.
Nuovo angelico stuol che l'ali stese
Annunzia che de'secoli il Desio,
Tanto vaticinato al mondo errante,
In questo speco alfin vagisce infante.

E lasciando all'ovil le pecorelle,
Per quel celeste suon che li conduce,
Già vengono pastori e pastorelle
A questa grotta, per sentier di luce.
Ed al suon di zampogne e cennamelle
Fede, Speranza e Carità gli adduce....
Ma s'odono rotar con suon più forte
Sopra i cardini d'or del ciel le porte!...

E qui tace in un punto il coro e l'eco,
E muto ognun ver l'alto il guardo intende.
Entra per uno squarcio dello speco
Che al sommo della volta ampio si fende
Un nuovo raggio vivo vivo, e seco
Colomba candidissima discende,
Che a vagheggiar da presso il nato Nume
Si libra già sulle adeguate piume.

Del Verbo e dello Spirto, omai vicini,
S'incontrano ad un punto, un guardo e un riso.
Si prostrano adorando i cherubini
Coprendosi con l'ali il prono viso.
Ma se tacciono gli angeli divini
Nell'estasi d'un nuovo Paradiso,
Come quel gaudio che i lor petti assale,
Come il può mai ridir lingua mortale?

# CANTO II.

## IL TRIONFO DELLA DIVINA GIUSTIZIA NELLA MORTE DI GESU'

Fra le bestemmie di feral coorte
  Agonizza sul monte il Giusto esangue
  Ch'espia la colpa altrui con la sua morte;
E 'l sol, sua viva immago, or ch'Egli langue,
  Fra lo squarcio d'un turbine fremente,
  Al par di Lui, si tinge anch' ei di sangue
La madre al piè del tronco immobilmente
  Sta con le luci fitte in Lui che muore,
  Spettatrice e spettacolo dolente;
E immagin sua, la Luna in tant'orrore,
  Al par di lei che pianti e lai confonde,
  Si sparge d'una tinta di dolore.
Giù dalle falde intanto si diffonde
  Il lungo strascinio d'una catena,
  Cui l'eco del vallon rauca risponde:
Ecco l'Umanità che in ansia lena,
  Sciolta di sotto al vel là chioma oscura,
  Si trae del monte per l'impervia schiena:
A lavar di sue membra ogni sozzura
  Corre a quel sangue che da un Dio piagato
  Scende a santificar la terra impura;

E in arrestarsi stanca a prender fiato
  Contempla la catena rugginosa
  Che incomincia a spezzarsi al piè spossato.
Ma il ciel già tuona in aria minacciosa;
  Ruotan le porte eterne, e al gran riscatto
  Esce Giustizia in maestà pensosa:
Esecutrice del solenne patto
  Che, a riparar dell'uom l'infausta sorte,
  Tral Verbo e il Padre innanzi a lei fu fatto.
Esce; e dietro di lei con guance smorte
  Sen vien Pietà gridando... ella severa
  Le chiude in faccia le gemmate porte;
Ed in vibrarsi giù per l'aria nera
  Scarmigliata cometa spaventosa
  Sembra dietro di lei la capigliera;
Squarcia le nubi nel passar crucciosa,
  E in tremoli svolazzi alle sue terga
  Stride la rossa veste sinuosa.
Sul monte dove il Deicidio alberga
  Si arresta e mira come il Santo, il Buono
  Il colpevol terren di sangue asperga.
E tosto brontolando in sordo tuono
  Ossequïose intorno, in nere ruote,
  Si ammassano le nubi, e le fan trono.
Ella si asside in sulle masse immote,
  Si guarda a manca, e a dritta... A quell'occhiata
  Mugghian due tuoni ai fianchi, e 'l suol si scuote.
Ed ecco Morte a manca a falce alzata,
  Ed ecco a dritta l'Angelo del duolo
  Con setti-sulca spada in ciel temprata:
Giustizia con un cenno addita il suolo,
  Ed a quel cenno, al sottoposto piano,

Egli mira la Madre, ella il Figliuolo.
A Morte, che nel sen si cerca invano
L'antica crudeltà, trema e vacilla
La bruna falce nella scarna mano.
E all'Angelo del duol già spunta e brilla
Su gli occhi che in Maria languon rivolti
D'impotente pietà tremula stilla.....
Giustizia eterna! or che il tuo dritto ascolti,
Punendo in Lui, che i fiati estremi alterna,
Tutti del mondo i falli in un raccolti,
In lei, che alla comun colpa paterna
Immaculata sen rimase ignota,
Di', che punisce in lei, Giustizia eterna?
Mira come col pianto in su la gota
Divide ogni martir del suo Figliuolo,
A piè del tronco, al par del tronco immota!
Ascolta come semiviva al suolo
Così sfoga pel labbro in un lamento
La concentrata immensità del duolo:
Tu ch'esisti al martir, fra vivo e spento,
Tu che di sangue goccioli vermiglio,
Sei Tu dunque, o mio gaudio e mio tormento!
Ah, mentre in Te vo ricercando il Figlio,
« È desso » dice l'alma che t'adora,
Ma cerca invan di ravvisarti in ciglio.
È questo il labbro ond'io libai talora
Fra gli amorosi baci aure divine?....
Ahi! del bacio di giuda è caldo ancora!
Queste le mani son che un dì bambine
Mi si strinsero al collo, e sì soavi
Scherzar coi veli del materno crine?...
O Tu che la mia gioja allor formavi,

Quanto diverso or sei da quel che un giorno
Sulle ginocchia mie m'accarezzavi!
E riverenti gli angeli d'intorno
A me quelle carezze invidïando
Posponevan le sfere al mio soggiorno.
Figlio, Tu gemi, oimè, grave angosciando,
Senza un conforto, e in affannosa lena
Par che alla madre tua, lo stii cercando!
Voi che assistete a sì funerea scena,
Voi cherubini, che con me provate
Che il mirar Dio s'è convertito in pena,
Voi le ferite sue per me baciate,
Voi le trafitte tempie illividite
Voi reggete per me, voi sollevate.
Oh cieche menti! oh turbe infellonite,
Che sol per pompa d'animo spietato
Ritornate a ferir le sue ferite,
Perchè verso quel fianco insanguinato
Ite il ferro drizzando ad ora ad ora?
Che punite in quel cor? l'avervi amato?
Ah mentre lo squarciate, ei v'ama ancora:
E in quest'istante di tormento acuto
Per voi del Padre la clemenza implora.
Ascoltato da voi, da voi veduto,
Ei rese pur fra quelle ingrate porte
La vista al cieco e la favella al muto.
Ei fè sano l'infermo, il debil forte,
E imperïoso sulle tombe istesse
Strappò le prede dalla man di Morte.
E che altro Ei far potea che nol facesse?
E che altro... Ah squarcia omai, popolo ignaro,
Quel vel che agli occhi tuoi l'inganno intesse.

Queste che l'ire vostre or laceraro,
  Queste le mani son che fer le stelle,
  E son pur questi i piè che le calcaro.
Egli è che un giorno in dorso alle procelle,
  Ch' or vi fremon sul crin, dalle sue dita
  Fe' l'eccidio piombar sopra Babelle.
Nel duol conforto e nel periglio aïta,
  Egli è luce alla mente e pace al core,
  Egli è la Via, la Verità, la Vita.
E non vedete come al suo languore
  La natura pur langue, e meco accoppia
  Il ribrezzo, l'angoscia e lo squallore?
Oh qual notte d'orror l'ombre raddoppia,
  Cui sol rompendo va di tratto in tratto
  Qualche solco di fulmine che scoppia!
Ah Padre, che a punir sì gran misfatto
  Già vibri le tue folgori stridenti,
  Tu sai qual sangue costi il lor riscatto.
Deh in queste non mirar misere genti
  Gli assassini d'un Dio, mira soltanto
  Della redenzion tanti istrumenti.
Padre, per esse, a questa croce accanto,
  T'offro in questo amarissimo sospiro
  Il sangue del mio Figlio ed il mio pianto.
Ah, Figlio, fra quest'ombre il tuo respiro
  S'ode spesso anelar, cupo, affannato!...
  Ah forse Tu boccheggi, ed io nol miro!
O Sol che per l'orror ti sèi celato,
  Tu almen le preci d'una madre ascolta,
  Non essermi tu ancor sordo e spietato.
Riaffaccia omai da quella nube folta
  Il tuo volto pietoso, e pria ch'Ei spiri,

Lascia ch'io lo rivegga un'altra volta.
E qui Giustizia, immota a que'sospiri,
Mentre che fuma il sangue a lei dovuto,
Versato sopra l'ara de' martiri,
Volge all'Angelo e a Morte un guardo acuto,
E, mentre il nembo intorno a se rinserra,
Grida in tremendo suon: Tutto è compiuto.
N'echeggia il monte, urtansi i venti in guerra,
Scosso è il creato da convulsa tema,
Tuona il ciel, mugge il mar, trema la terra.
A Morte, a cui la falce in pugno trema,
Col chinar della testa il Redentore
Fe' cenno d'accostarsi all'opra estrema.
L'Angelo impugna il brando del dolore,
E recando a Maria l'ultime pene
Le sette punte immerge entro a quel core.
Con luci che di morte omai son piene,
E in cui del pianto è inaridito il fonte,
Ecco spira il figliuol, la madre sviene.
Spiana d'un riso l'accigliata fronte
L'appagata Giustizia, e lieta coglie
Di palma un ramo dal pendio del monte.
E mentre il vol trionfal riscioglie,
Pietà che al ciel le chiuse porte aprio
La sorella che riede al sen raccoglie;
E baciandosi insiem d'egual desio,
Pacificate dall'antica guerra
Vanno a depor la palma a piè di Dio.
Dal turbin che si squarcia e si disserra
Si affaccian serenati e Sole e Luna
A salutar la riscattata terra.

L' Umanità, non più dolente e bruna,
Rassettando la chioma scarmigliata,
Intorno al cor mille speranze aduna.
E la catena sua di già spezzata
Dal rinfrancato piè staccando allora
Alla croce l' appende, e al suol prostrata
Del suo riscatto il gran vessillo adora.

# CANTO III.

## DESCENDIT AD INFEROS... ASCENDIT IN COELUM

Poichè l'Uom forte, ed Ostia e Sacerdote,
Dal sepolcrale emerse aër tranquillo,
Gli angeli, rasciugandosi le gote,
Gli offron prostrati il trionfal vessillo;
E intorno a lui che ad alta man lo scuote
Fan le trombe sonar di lieto squillo:
Ne rintrona il Sïon, trema il Carmelo,
E dal concavo immenso echeggia il cielo,

Schierato ad un sol cenno innanzi ad Esso
Frettoloso s'avvia l'alato stuolo
Ver la spelonca che non ha regresso,
E in se concentra immensità di duolo;
Innanzi a cui giungendo il Tempo istesso
Sente mancar l'inistancabil volo;
Tal che alla vista del vestibol tetro
Piega l'ali e la fronte, e torna indietro.

Traversando l'angelica coorte
Le primiere caligini addensate
Nella valle dell'antro della Morte
Il suon raddoppia delle trombe aurate:

Già scosse ne rovinano le porte
Dalla man di Giustizia sigi late,
Entro alle quali all'Empietà depressa
Ministra il duol l'Onnipotenza istessa.

Tai, nel passar delle tribù levitiche
Pel lor misterïoso ambito sferico,
Al clangor delle trombe israelitiche
Le turrite crollar mura di Gerico;
Quando al compir di sette curve ellitiche
Ch'esso irridea, quasi a poter chimerico,
Glorioso fra gl'inni, e senza ostacolo,
Passò sui merli infranti il Tabernacolo.

Delle porte al cader, la volta interna
Mugge d'un'eco sordamente bassa;
Ed al fondo dell'orrida caverna
Il fumo retrocede in nera massa.
Già le prim'ombre della notte eterna
L'eterno Sol rompe coi raggi, e passa;
E sente replicar per tutt'i lati
Fischi, strida, ruggiti, urli e latrati.

Un'idra informe con ben sette teste
Guarda l'interno dell'ingresso orrendo,
E tutt'e sette leva irte le creste
Con settemplice sibilo tremendo:
Va per opporsi a quello stuol celeste...
Ma di Dio l'Unigenito scorgendo
Muta in gemiti acuti i fischi d'ira,
E convulsa al suo piè si sbatte e spira.

Rinforza il suon l'aligero drappello
La vittoria del Verbo annunzïando.
Ma qual mostro si è questo? È quello, è quello
Ond'ebbe l'uom dal ciel sì lungo bando.
Ahi mi si drizza in fronte ogni capello
Nel proferirne il nome abbominando!
Peccato! oh infame ammăliator di spirti,
Dio l'Inferno creò sol per punirti.

Eccoti alfin prosteso, eccoti estinto,
Anzi calcato dal divin suo piede.
Per vincerti Ei discese, e già t'ha vinto,
E 'l suo trionfo a consumar procede.
Da' suoi redenti benedetto e cinto
Rimonterà ver la siderea sede,
Ma vincer pria, sol col mostrarsi, Ei vuole
Più mostri infami, tuo corteggio e prole.

Coi tizzi in pugno e con le serpi in fronte
Sbucano a torme dai contigui spechi
I Vizj, abbeverati in Acheronte,
E destan spaventosi ululi ed echi;
Ma nel mirar d'ogni virtù la fonte
Ritorcon gli occhi dispettosi e biechi,
E fuggon erpicando in nude rupi,
Come al sorger del dì notturni lupi.

La Morte, che tornata era poc' anzi
Del più tremendo colpo insuperbita,
Come altero Colui si vide innanzi
Cui tolta avea sul Golgota la vita,

La falce che rotata avea pur dianzi
Lasciò cadersi dalla man schernita,
E con le secche palme sanguinose
La fronte e la vergogna insiem nascose.

L'empia Discordia ch'era accorsa audace
Al fragor delle tombe inaspettato,
All'apparir del Prence della Pace,
Che scende a trïonfar, vinto il Peccato,
Vede spegnersi in man la torba face,
Che indarno cerca ravvivar col fiato;
Disperata alla fin l'addenta e rugge,
E a piè del vincitor la getta e fugge.

L'Error, che in un veprajo ispido e nero
Fra le stesse ombre sue si giace involto,
Sorge e corre incespando al suon guerriero
Contro a que'raggi, impetuoso e stolto;
Ma nel cospetto dell'eterno Vero
Sente cader la maschera dal volto;
E svelato dinanzi al Vero eterno
Basta quel volto a raddoppiar l'Inferno.

Sulla caduta al suol mendace immagine
Il Verbo passa, e trae l'Abisso un gemito:
La fumante ne trema ampia voragine,
E a tutto l'orbe ne propaga il tremito;
Quel tremito che allor sulle sue pagine
Segnò Religïon fra gioja e fremito,
Quello onde l'are dell'Error crollarono,
Che Tema ed Ignoranza un dì gli alzarono.

Ma scorso omai fra mostri e balzi e dumi
Il vestibol del regno del dolore,
Ecco al fondo apparir, tra bigi fumi,
L'antro, meta al cammin del Redentore.
Il docile ladron che chiusi i lumi
Col voto al labbro e 'l pentimento al core,
Giunto pur or dal tronco della morte,
Ne sta battendo con la man le porte.

S'apre in rupe feral l'antro petroso,
Poco lontan dalla città del foco:
Cinge un tristo silenzio maestoso
La veneranda oscurità del loco.
Qui giace in un letargico riposo,
Ad un barlume mestamente fioco,
Senza gioja e dolor, bramoso e pio,
Lo stuol che in Dio vivendo è morto in Dio.

Ne fiancheggian l'ingresso, ebbre di zelo,
Vigilando alla muta tenebria,
La Speranza e la Fè, figlie del cielo,
Che assicuran dell'uom la dubbia via:
Questa su gli occhi ha già sì raro il velo
Che più luce che vel dir si potria;
Quella d'un'ampia stola si panneggia,
Che al fianco le si stringe, al piè le ondeggia.

L' uno è più bianco delle nevi istesse
Su cui lume solar brilli giocondo;
L'altra ha il color d' una matura messe
Quando dal verde già declina al biondo.

Gesù s'avanza: entrambe genuflesse
Cadono innanzi al Salvator del mondo:
Umil la Fede al divo sen distende
Il bel calice d'or che in man le splende,

E dal fonte vital dentro vi accoglie
L'ultime dell'amor gocce soavi;
La Speranza accostandosi alle soglie
Con frettolosa man volge le chiavi.
Indi lieta la coppia il vol discioglie
L'aure lasciando tenebrose e gravi,
Quai colombe, di pace messaggiere,
A recarne l'annunzio in su le sfere.

La immane il Verbo urtò porta ferale,
E gli antri ne intronar profondi e vasti.....
Spirto di vita, che spiegasti l'ale
Sull'inerte Caosse e 'l fecondasti,
Spirami dai tuoi colli aura immortale
Che ravvivi l'ardor che in me destasti,
Or che a pinger l'incontro io mi apparecchio
Ch'occhio non vide e non intese orecchio.

Entra il Trionfator: più lieto il vento
Scuote il vessillo ch'Ei festoso innalza:
Si affolla nel medesimo momento
Ansante calca che se stessa incalza.
D'inni di gloria e osanni di contento,
Di gemiti e di pianti un miste s'alza;
Alfin languono i canti, e sol prevale
Un tenero singulto universale.

E con lieta premura all' ora istessa,
Gli uni degli altri quasi invidïosi,
Chi alle mani, chi ai piè, chi al sen s'appressa,
Per adorarne i sguarci gloriosi;
E già sangue non più, ma n'esce espressa
Vivida luce in cinque rai focosi:
Allor tutti d' intorno al Redentore
Cadono in un silenzio adoratore.

E sì cingendo omai de'santi il Santo
Con braccia ripiegate e prono viso
Gustano in quel silenzio ed in quel pianto
La prima voluttà del Paradiso:
Chè in quel che il Verbo effonde ignoto incanto
Il silenzio è favella, il pianto è riso....
Ah qual sarai quando nel ciel riluci,
Se nell'Inferno il Paradiso adduci!

Oh come chiuso entro quel cerchio, oh come,
Va cangiando in amor speranza e fede!
Una pioggia di rai dall'auree chiome
Fa cader su ciascun che intorno Ei vede.
Ma fra tanti il primier ch' Ei chiama a nome
È il vecchio Adam che umil gli bacia il piede:
Quegli alza il ciglio vergognoso e tardo,
Lo mira, e in un sospir ripiega il guardo.

Indi si volge al vecchierel canuto
Suo putativo genitor diletto;
Quei benedice ogni disagio avuto
Per nutrirlo mendico e pargoletto.

Poscia dirige un tenero saluto
A lui, stretti di sangue e più d'affetto,
Che già suo Precursor fra un popol rio
Gridò, ma indarno: Ecco l'Agnel di Dio;

E quei con riverenza affettuosa
La man gli bacia, umil, dimesso e chino;
La bacia sì, ma stringerla non osa,
Come facea nello scherzar bambino.
Compenso di sua morte gloriosa,
Ei piove sul suo crin fulgor divino,
Il qual quasi un battesimo produce,
Per quel che n'ebbe d'acqua, altro di luce.

Poi vien quel Simeon che in braccio il tenne
Sull'atrio sacro, ove disciolse il canto;
E da quel dì che ad aspettar lo venne
Ne annunziò l'arrivo al popol santo.
Sì bella a contemplar pompa solenne
Stansi Anna e Gioacchin più dietro alquanto;
Gesù sorride a quell'età canuta,
E in nome di Maria gli avi saluta.

Ma puerili unanimi clamori
Dietro alla senettù suonan plaudenti!
Voi del giardin del ciel sarete i fiori,
Vittime d'empio re, vaghi Innocenti.
Emergete dall'ombre agli splendori,
Chinatevi d'intorno riverenti,
E gli estatici rai pascete in Quello
Che i bamboli agli adulti offria modello.

M'inganno?.. ah no: pur che a marea somigli
Un suon diffuso da quell'aër cieco,
Ove nel sen d'Abram dormono i figli,
Nell'ultimo recesso dello speco.
Forse portò di qua lieti bisbigli
Di volta in volta fragorosa l'eco...
Varca, o pensier, quegli antri opachi ed ermi,
E di quanto vedrai nulla tacermi.

Fra quel che dorme là stuol venerando
Vigil gran tempo Danïel si stette,
E l'epoche sui diti enumerando
Ricerca quella che il Messia promette;
E alfin l'ultima ebdomada toccando
Delle settanta, già da lui predette,
Dell'auree trombe il suon sente in quel punto,
E grida: Udite, udite? È giunto, è giunto!

Come d'Euro al soffiar s'alzano i flutti,
Così migliaja si levar dal suolo,
E non domandan: Chi? chè lo san tutti,
De' secoli il pensier non è che un solo.
Par che quell'antro un gran torrente erutti,
Si sbocca e si diffonde il lieto stuolo;
Che nell'uscir di là grida da lungi:
Oh quanto t'aspettammo! Alfin pur giungi.

Sclaman più vecchi in un: Noi pur, noi pure
Te rimirammo ne' misteri espresso,
Ma fra la nebbia dell'età future,
E qual lume non già, ma qual riflesso.

Ci è dato alfin con ciglia più sicure
Non più l'alba mirar, ma il sole istesso.
Salve, o sol che ci arrechi eterno giorno!
E *salve* il coro a Lui ripete intorno.

Gridan più presso fra 'l comun bisbiglio
Moise ed Elia con atto ammiratore:
Bello al Tabor ti offristi al nostro ciglio
Nell'eterna di Dio pompa maggiore;
Ma quanto sei più bello, o divo Figlio,
Con quelle piaghe che ti ha fatte Amore!
Salve o fonte di vita e di ristoro:
E *salve* intorno a Lui ripete il coro.

Noi fummo, noi, l'immagin tua fedele,
Sclamano tutti insiem da un altro lato
Trafitto dal german l'umile Abele,
Giuseppe pria venduto indi accusato,
E Isacco che piegò senza querele
Del padre al colpo il capo rassegnato:
Salve, aggiungon con voci assai più liete,
E *salve* il coro intorno a Lui ripete.

Ma fra que' venerandi patrïarchi,
O duci, o magistrati, o sacerdoti,
Ei ravvisa pochissimi monarchi
Che ad adorarlo accorrano devoti!
Noè, Matusalem, d'anni sì carchi,
Salve gridan coi figli e coi nepoti;
E mentre Ei gode a tanti plausi altrui,
*Salve* il coro ripete intorno a Lui.

Fra la progenie che gli fa corona
Con le due spose esulta il buon Giacobbe,
E poco lungi il cantico risuona
D'Esdra, Osea, Zaccarìa, Sofonia e Giobbe.
E quando il salve trïonfal gl'intuona
De' Veggenti lo stuol che il ver conobbe
Brilla la gioja in quelle fronti calve;
E 'l coro intorno a Lui ripete *salve*.

Dolce è l'udir dal flebil Geremïa
Ogni lamento trasformarsi in canto;
Dolce è l'udir dal fervido Isaïa
Trar da' suoi vaticinj e gloria e vanto;
Dolce è l'udir ciascuna profezia
In questo rammentarsi ed in quel canto;
Bello è il veder da ben mill'alme e mille
Drizzarsi a un punto l'avide pupille.

Ma qual dal fondo cavernoso e nero
L'aura ne porta tintinnio lontano!
Vè che intento si volge a quel sentiero
Anche il Riparator del fallo umano!
Ecco vien d'Israel l'onor primiero,
L'inspirato pastor, duce e sovrano,
Che ruotò fionda e brando e diè terrore,
Che trattò scettro ed arpa e sparse amore.

Guidato da quel suon lieto s'avanza
Di donne e di fanciulli immenso coro,
E scuote ad alte mani in lontananza
Chi un ramoscel di palma e chi d'alloro.

Innanzi a tutti in ilare sembianza
Eva procede in matronal decoro,
E nel sorriso del suo labbro ha scritto
Quasi una vanità del suo delitto.

Il re profeta il lieve suon sommesso
Più vibrato rinforza all'improvviso.
Tace l'innumerabile consesso,
E i cherubini, a lui volgendo il viso,
Con le trombe sospese al labbro appresso,
E 'l labbro semi-aperto e 'l guardo fiso,
Restano muti all'armonia sonora,
Della loro armonia più dolce ancora.

Chi fia Costui che fra 'l corteggio etereo
(La commossa dicea voce di Davide)
Le porte atterra al carcere funereo,
E su vi passa con le piante impavide?
Che ti cerchi, o Satan, sul crin vipereo
Con quelle branche tremolanti ed avide?
Ei che dai cieli un dì ti seppe espellere
Egli il serto real ti venne a svellere.

Recate, o di Sion figlie leggiadre,
Le cresciute ai trofei palme d'Idume,
A lui che vinse il re dell'empie squadre
Che fin dal fallo vanità desume:
Ei genito, non fatto, e pari al Padre,
Dio vero da Dio ver, lume da lume,
Promesso al sangue mio, beata prole,
Regnar dovrà dovunque splende il sole.

Deh che si tempri in terra ARPA EVANGELICA,
E l'amor dell'Uom-Dio sol vi predomini;
Esca da lei soavità sì melica
Che d'un nuovo David l'arpa si nomini.
Ridà fiato alle trombe, o schiera angelica
Chè in ciel si attende il Salvator degli uomini:
Vè che raggi su raggi in Lui s'accrescono,
E fin dal fianco, e fin da'piè glie n'escono!....

Ma che vegg'io! chi nell'Agnel più mite
Stese la man feroce, e sì l'afflisse!
E perchè quelle tempie illividite,
Quelle piante perchè lacere e scisse?
Profeti d'Israel, ditemi, ah dite
L'empio chi fu che'l vostro re trafisse?
Ma voi bassate per vergogna i rai!..
Ah non parlate, no, diceste assai.

E qui taccion le corde tremebonde,
E qui più d'un confuso e costernato
Fra le concave palme il volto asconde
Mentre elice dal petto un ansio fiato.
Gesù vede il rossor che li confonde,
Raddoppia i raggi intorno al crin dorato,
E dice poi con sì soave accento
Chi il duol costringe a divenir contento:

O destinato al ciel popol mio giusto,
Alza il capo dall'ombre, è pronto il serto.
Vieni del Padre mio nel regno augusto,
Ove la ricompensa eccede il merto.

A' que' detti, dal bruno antro vetusto
S'avvia l'alata schiera al varco aperto,
E rianima il suon della vittoria,
Mentre intuonan gli eletti inno di gloria.

Incede il Verbo col trionfo in viso
A ricalcar la tenebrosa sede;
E distinto per sessi, in due diviso,
Lo stuol redento indi sfilar si vede.
Rendendosi fra lor dolce un sorriso,
Quinci Eva e quindi Adam l'ordin precede;
E Davide fra lor le corde scuote
Che non diffuser mai più docil note.

Mentre con bella gara il canto alterna
La lunga linea geminata e folta,
Costringe l'eco della notte eterna
Di gaudio a favellar la prima volta.
Così trascorre l'orrida caverna
Lo stuol ch'or lieto canta or lieto ascolta,
Ogni strofa chiudendo, ebbro di zelo:
Alla patria, alla patria, al cielo al cielo.

Giunto alle soglie, ognun d'orror compreso
Si arresta a contemplar per pochi istanti
Il mostro setticipite disteso,
Lo calca, il maledice, e passa avanti:
A quell'Adam che ne fu pria sì leso
Si volgon tutti i patriarchi santi,
Egli alla sposa, ed ella un pò confusa,
Mostra nel Redentor la propria scusa.

E intorno a Lui, di più bei raggi or cinto,
Canta lo stuol che in circolo si aduna:
Sia gloria a Te che dall'amor sospinto
Al ciel ci trai d'una prigion sì bruna.
Da Te quel mostro vincitor fu vinto,
E terra e ciel tu vendicasti in una:
Punitor del Peccato e dell'Inferno,
Gloria a Te, gloria a Te, gloria in eterno.

D'urli rabbiosi a tergo il regno echeggia
Ove ogni reo paga de' falli il fio;
Erra smaniando per la vota reggia
Il fulminato sfidator di Dio.
Riaperto in fronte il solco gli rosseggia
Che l' ignea spada di Michel vi aprio.
Mentr 'ei nel duol dell'impotente orgoglio
Morde i frantumi del crollato soglio.

Indi si svelle dalla fronte irsuta
Macchiata serpe, la più grande e rea,
Ed è la stessa invida serpe astuta
Ch' egli, Eva ad ingannar, prescelta avea.
E sì la torce con la destra unghiuta
Che suona ai fischi l'infernal vallea:
L'altre serpi pel collo irate allora
Mordon l'iniquo a vendicar la suora.

Come muggiti di maree lontane
S'alzan più dietro urli confusi a stuolo,
E son le grida invidïose e vane
Del disperato popolo del duolo

Che alle perdute eterne gioje arcane
Spiegar vorria con gli altri spirti il volo:
Ah indarno! fra le vampe immoto il tiene
Tempra d'indissolubili catene.

E fra quegli urli in suon più assai dolente
Si distinguon le altissime querele
Dell' incredulo ladro impenitente
E del suicida apostolo infedele:
L'uno si addenta il labbro irriverente
Che l' insulto eruttò misto col fiele,
L'altro la man che in vendere il Maestro
Pria palpò la moneta, indi il capestro.

Ma già l'Invitto col corteggio intero
Lascia dietro di se le stigie porte....
Scuoti da te, mio timido pensiero
Le funeree caligini di morte:
Ecco l'aura, ecco il ciel; quello è il sentiero
Che batter dee co'suoi seguaci il Forte:
Veggio... si veggio... Ah che mai tento, insano!
Tanto esprimer non può linguaggio umano.

Deh, pria che v'innoltriate al gran viaggio,
Messi d'un Dio che trionfò per noi,
Vibrate alla mia fronte un vostro raggio,
Ond'io sveli alle genti i fasti suoi:
Di voi sia degno il nuovo mio linguaggio,
Chè quel ch'io narrerò degno è di voi:
Il consueto animator mio foco
Per l'Inferno bastò, pel Cielo è poco.

Alfin sei giunta, o lungamente attesa
Bella dell'Innocenza età beata!
Già sulla terra a contemplarla intesa
L'iri dell'alleanza rinnovata
Dall'orïente all'occidente estesa
La curva settigemina dilata,
E con la cima e col fulgor natio
Tocca le porte alla città di Dio.

Grida dell'iri a piè, dritto sull'ali,
Un cherubin che un cenno ne riceve:
Disserratevi omai porte eternali,
Che il gran Re della Gloria entrar vi deve.
E tosto degli arcani penetrali
Ruotan le porte in ratto moto e lieve;
E fuor ne sbocca sullo stuol felice
Un torrente di luce inondatrice.

Ed esce fra que' rai voce d'affetto
Che dice: Ah vieni; il verno è già passato,
Unigenito mio figlio diletto,
In cui ben mi compiacqui in Me beato.
Ma chi s'affaccia in sorridente aspetto
Con Giustizia e Pietà dal doppio lato?
È il Padre, il Padre, a cui sfavilla in viso
Tutta la maestà del Paradiso!

È il Padre in grembo a cui, più presso al core,
Con ali larghe anela irradïata
La Colomba ineffabile d'Amore,
Che dal gemino ardor spira increata.

Vieni, o Figlio, soggiunge il Genitore,
Con braccia sporte dall'augusta entrata:
Oh qual sede immortal, cinta di rai,
Alla mia destra istessa io t'innalzai!

Vieni co' giusti tuoi, frutto e ristoro
Del tuo viaggio e del tuo sangue istesso.
Vieni, ripete l'infinito coro
Degli angeli, schierato in su l'ingresso.
Vieni, aggiungon baciandosi fra loro
Pietà e Giustizia in amoroso amplesso;
E vieni, vieni, per l'immensa reggia.
Ogni ampia via d'eternitade echeggia.

Al risonar di sì concordi accenti
Vedi affrettarsi ver la somma sfera
Il Redentor coi popoli redenti
Per la curva dell'iri in lunga schiera;
E dietro dietro i più canuti e lenti
Si affannano a seguir la torma intera,
Mentre alternan fra lor canti ed affetti
I serafin di su, di giù gli eletti.

La Luna e 'l sol, che poco pria deposero
De' rai la pompa, al duol del proprio artefice,
E nel vel della notte il volto ascosero,
Per ribrezzo d'un popolo carnefice,
Squarciar le nubi, ed a mirar si posero
La Deità, la Vittima e 'l Pontefice,
Che, dischiuse le fonti della grazia,
Nella sua stessa immensità si spazia.

Dai recessi del ciel, più assai lontani
Spunta la conscia stella auro-crinita,
Che de' saggi scettrati ai passi arcani
Fu dal Gange a Betlem di scorta ignita:
Ella che vide il Verbo in fra gli estrani
Vagir tremante all'alba della vita
Oh con qual gioja sfavillar lo vede
Nel dì che al ciel Trïonfator sen riede!

Ma pria che giunga la vittrice insegna,
La Speranza e la Fè la meta accerta,
Della città dove l'eterno regna
L'ali chiudendo in su la soglia aperta.
Già la Speranza alla Pietà consegna
Le chiavi della carcere deserta,
E già la Fede alla Giustizia accanto
Tragge il calice d'or di sotto al manto;

E'l Sangue versa dell'Agnel trafitto
Nella bilancia che a lei pende in mano:
Tosto la coppa ov' è l' uman delitto
S' alza a balzar nell' infinito vano;
L'altra ondeggiando scossa al lato dritto
Scende a cozzar sullo stellato piano;
Scende, e l'azzurra immensità convessa
Trema... la Terra il sente, e trema anch' essa.

Dell'aurea coppa all'urto ed al rimbombo
Par che l'antro di Delfo urli e sospiri,
E in te si franse, Olimpo, il sasseo lombo,
E vagolar su te gli achei deliri.

E voi dall'are al suol cadeste a piombo,
Perso Mitra, indo Brama, egizio Osiri.
Sembra che un punto sol spezzi e consumi
Le mille pietre trasformate in numi.

Fu in quel momento che sul Campidoglio
Del tonator la deità sognata,
Cadde dal trono ove l'alzò l'orgoglio
Con l' impotente folgore spezzata.
La Speranza e la Fè, quasi da un soglio,
Misurano la terra in un'occhiata,
E d'unanime vol scendono in fretta
Verso la Carità che giù le aspetta.

E tutte e tre chiuse in virginei veli
Di triplice color vibrano i raggi
Sui dodici discepoli fedeli,
Che son già fatti dodici messaggi.
Alma dottrina del Gran Figlio d' Eli,
Che in faccia a morte ancor l'alme incoraggi,
Tu con lor vincerai qualunque inciampo
E' l mondo fia di tua vittoria il campo.

Ma presto al Genitor giunge il Figliuolo,
Ecco s'incontra già ciglio con ciglio:
Impazïente spicca avido un volo
La Colomba d'Amor, bianca qual giglio;
E 'l crin radendo dell'alato stuolo
Corre dal sen del Padre al sen del Figlio;
E attraversando ancor le liete squadre
Torna dal sen del Figlio al sen del Padre.

Schierate ai fianchi dell' eterne porte
S' inchinano gli eserciti possenti;
E 'l duce dell' innumera coorte
Cui scintilla il cimier di gemme ardenti
Abbassa l' ignea spada innanzi al Forte
Che vinse il re delle perdute genti.
Ei passa, e intorno alto silenzio il cinge,
Chè riverenza i plausi in sen respinge.

Ecco il tenero incontro! ecco... ma quale
Nembo di rai li chiude al guardo mio!
No, che non lice a te, basso mortale,
La gloria immensa contemplar di Dio.
Odi da lungi il canto trïonfale,
Mira il seguace stuol con qual desio
Si affretta, applaude, e al vincitor d' intorno....
Oh lor felici! oh scena! oh gaudio! oh giorno!

## COMMIATO

I.

Musica e Poesia nacquer gemelle
Onde abbellir di nuove grazie il vero,
Ed amendue le armoniche sorelle
Al culto consacrar voce e pensiero;
Ma le cangiò Malizia in due Sirene,
E le fa lascivir su cento scene.

Deh alfin pentite del malvagio esempio
Mutino in sacra palma il delio alloro,
E concordi amendue riedano al tempio
L'alme ad edificar con l'arte loro;
Quell'arte, che rapisce i cuori altrui,
Se da Dio derivò ritorni a Lui.

Pacificati i popoli e i monarchi
Si dian pegno fra lor di mutuo affetto,
E sull'altar quell'Iride s'inarchi
Che si curvò sull'olocausto accetto,
Sì che l'Arpa sul mondo alfin calmato
Sotto l'Iride sparga un suon più grato

L'Arpa inspirata e l'Iride vivace
Si riflettan fra lor l'accordo e 'l lume:
Se ha sette tinte l'Iride di pace,

Ha sette tuoni ancor l'Arpa d'Idume:
Deh lo Spirto che spande i sette doni
Cangi le sette tinte in sette tuoni.

Dall'Iride augural discenda intanto
Influsso settigemino giocondo,
E mentre *Pace* sopra l'Arpa io canto
Si rabbonacci il procelloso mondo:
Taccian le trombe omai che intiman guerra,
Se il Padre è in ciel, noi siam fratelli in terra.

Diffondi i sette tuoni, ARPA EVANGELICA,
E tutto scorri il bel paese ausonico,
Dove di melodie sempre è famelica
Ogni alma che in se nudre un genio armonico.
Or và, che tardi? e mari e monti valica
Ed agita le corde all'aura italica.

II.

Saluta le rive del patrio Sebeto,
Di dove m'espulse l'ingiusto decreto...
Me stolto! che dico? Sentenza di Dio
Fu quella cui deggio la fronte piegar:
E come, deh come lagnarmi poss'io,
Se in libera terra mi volle mandar?

Nel dubbio presente, con guardo sicuro,
Contemplo il passato, ricerco il futuro;
E sfogo l'affanno con flebile canto
Che qualche conforto fra i mali mi dà;

E sopra l'Italia ch'or geme cotanto
Invoco prostrato l'eterna Pietà.

Ad essa che scorge quest'alma sincera
Mi volgo sovente con umil preghiera:
Le rozze mie rime dimostrano in parte
Che venner dettate nel patrio dolor:
Se un tempo mi piacque la lingua dell'arte,
Or parlo soltanto la lingua del cor.

Le cetre profane risuonino pure
Fral lirico lusso di ardite figure;
Ma l'Arpa ch'io tempro disdegna tai fole,
Rifiutan tai pompe le sante virtù:
Vuol semplici affetti, non gonfie parole,
Da una alma sincera l'ingenuo Gesù.

III.

ARPA EVANGELICA,
Diffondi il suono,
Chè in te di Davide
Ravviso un dono:
Spandi fra gli uomini
L'amor del vero,
L'amor del prossimo
Di Dio l'amór:
Deh perchè spargere
Sul mondo intero
Non puoi la gloria
Del Redentor?

A Lui ch'è Simbolo
D'amor di santo
Sacrai da giovane
Devoto il canto;
Ed a Lui supplice
Sacrar lo voglio
Pur nella gelida
Canuta età:
Sdegno de' principi
Curvarmi al soglio,
Chè parmi obbrobrio
Tanta viltà.

Deh che l'esempio
D'infermo vecchio
All'alme fervide
Valga di specchio;
E cento sorgano
Vivaci ingegni
In cui gareggino
L'estro e lo zel:
Per essi ai cantici
L'Italia insegni
Di nuovo a prendere
La via del ciel.

L'Italia sfolgora
D'alti intelletti,
E ciascun supera
L'egro Rossetti:
La fiamma eterea

Che in lor s'infuse,
Desta dall'alito
Del Creator,
Farà che tacciano
Le oscene muse,
Che sì corruppero
La mente e 'l cor.

---

FINE

---

# TAVOLA

# DELL' ARPA EVANGELICA

Prefazione dell' Autore. . . . . Pag. IX

## LA POESIA SACRA

Decorata di candido bisso . . . . . 1

## SERIE PRIMA

## INNI E PRECI

### PROLOGO

*Oh se qual tromba angelica* . . . . . 5

I L' Universo, o il Cosmo e il Microcosmo.

*E' l'Universo un tempio.* . . . . . 7

II Inno a Dio

*Voglio unir la voce mia* . . . . . 8

III Ama Dio sopra ogni cosa

*Gloria de' Santi al Santo* . . . . . 10

IV Ama il prossimo tuo come te stesso

*A Te, Signor, s' indrizzano* . . . . . 12

V Le quattro stagioni

*Se mi desti, o Mente immensa* . . . . . 16

VI L'orazione domenicale

*È voce potentissima* . . . . . 18

VII Le tre virtu'

*Quando la fede è viva* . . . . . 20

VIII Le quattro virtu'

*Da quel celeste Spirito* . . . . . 22

IX Inno alla croce

*O vessillo glorioso* . . . . . 24

X L' amor divino

*Da un santo amor proviene* . . . . . 23

XI La legge e il nome di Dio

*Scrivi Tu di propria mano.* . . . . . 31

XII La gratitudine

*Cadde dal ciel Lucifero* . . . . . 32

XIII All' Angelo Custode

*Custode mio.* . . . . . 35

XIV Veni Creator Spiritus

*Vieni le grazie a spargere* . . . . . 36

XV Dio solo è sempiterno

*Sul Sole e l' uomo impera* . . . . . 38

XVI L'Iride dopo la tempesta

*Vinto già fugge il turbine* . . . . . 40

XVII Inno e prece a dio

*Ben mille beni e mille* . . . . . 43

## SERIE SECONDA

## SOLENNITÀ DELLA CHIESA

---

### PROLOGO


*La ragion più che la fede.* . . . . . *Pag.* 47

I L' Annunziazione

*Anima mia che sorgere* . . . . . 51

II Il primo avvento

*Per Colui che si prepara* . . . . . 54

III Il Natale di nostro Signore

*Di Betlemme nell' antro romito* . . . . . 55

IV La strage degl' Innocenti

*Oh scellerata insania* . . . . . 58

V L' Epifania

*Ve' che a render la notte più bella.* . . . . . 60

VI La Purificazione

*Seguendo il prisco esempio* . . . . . 64

VII La settimana santa

*Con manto funebre, con volto tristo.* . . . . . 68

VIII Via Crucis

*Sull' aspra via del Golgota.* . . . . . 69

IX A Cristo che d' alto pende

*Dirigiti a Dio* . . . . . 71

X Consummatum est

*È consumato! Oh giubilo!* . . . . . 74

XI EMISIT SPIRITUM

*È spirato! e più non langue* . . . . . 75

XII LA SEPOLTURA

*Morte sedea sul tumulo* . . . . . 78

XIII LA RISURREZIONE

*Gloria al Figlio dell' Eterno* . . . . . 80

XIV L' ASCENZIONE

*Sul Monte a' suoi discepoli* . . . . . 81

XV LA PENTECOSTE

*Oh che veggio! qual fulgido loco!* . . . . . 84

XVI L' ULTIMO AVVENTO

*Soffio di Dio fu l' anima* . . . . . 85

XVII PREGHIERA E FIDUCIA

*Verrai severo giudice* . . . . . 90

## SERIE TERZA

## SACRAMENTI E RITI

—

### PROLOGO

IL VANGELO

*O libro venerabile* . . . . . *Pag.* 93

I LA RIGENERAZIONE

*Figlio d' Adam, qual giubilo!* . . . . . 95

II IL NUOVO BATTEZZATO

*Dalla nascita primiera* . . . . . 99

III La confermazione

*Divin Paraclito, deh scendi in noi.* . . . . . 100

IV Pentimento e proponimento

*Se un peccator tu vuoi* . . . . . 102

V Esortazione alla penitenza

*Peccator, perchè procrastini?* . . . . . 105

VI Potere della contrizione

*Oh forza irresistibile* . . . . . 107

VII Contrizione

*Ah Signor, tu ben lo sai* . . . . . 110

VIII Proponimento

*È la colpa e non la pena* . . . . . 113

IX Invito alla mensa eucaristica

*Oh qual sul tempio sfolgora* . . . . . 115

X Prima della comunione

*Peccai, ma tu scontasti.* . . . . . 117

XI Nell' atto della comunione

*Parole memorabili* . . . . . 119

XII Dopo la comunione

*Dio possente, il mio peccato.* . . . . . 123

XIII Dignita' dell' uomo

*Che mai, che mai son io* . . . . . 127

XIV Il Matrimonio

*Coniugio venerabile* . . . . . 132

XV L' ordine sacro

*Salve, o giovine levita.* . . . . . 134

XVI Solennita' della Domenica

*O Giorno memorabile* . . . . . 137

XVII Presenza di Dio nel tempio

*Nel tempio tuo Santissimo* . . . . . 139

# SERIE QUARTA

## SALMI

—

### PROLOGO

*Esultate, o giusti, in Dio* . . . . . *Pag.* 143

I Chi sarà con Dio?

*Nel tuo gran Tabernacolo* . . . . . 145

II Il tempio di Dio

*Oh quanto è dilettevole* . . . . . 147

III Felicità del giusto

*O beato chi teme l' Eterno* . . . . . 149

IV Risoluzione di mutar vita

*Sclamai con alta voce* . . . . . 151

V Provvidenza di Dio

*Se il Signor non avesse edificato* . . . . . 151

VI Conforto a soccorrere i poveri

*Beato l' uom che al povero* . . . . . 153

VII Confidenza in Dio

*L' uom che in Dio confida e posa* . . . . . 158

VIII Zelo della gloria di Dio

*Come dell' acque al fonte* . . . . . 160

IX Ricorso a Dio nelle tentazioni

*Signor, conservami, chè in Te sperai* . . . . 162

X Ringraziamento per beneficio ottenuto

*A Te che siedi in cielo* . . . . . 165

XI Preghiera pel popolo oppresso

*Un cantico nuovo s'elevi al Signore* . . . . . 164

XII Voce del popolo gemente

*Gran Dio, l'udimmo estatici* . . . . . 166

XIII Per vittoria ottenuta dal popolo

*Tutti applaudite, o popoli* . . . . . 169

XIV Gran festa nel tempio invito al canto

*Lodate, o fanciulli, lodate il Signore* . . . . 170

XV Coro di fanciulli

*È grande ed ammirabile* . . . . . 172

XVI Coro di garzoni e donzelle

*Giubilate su tutta la terra* . . . . . 174

XVII Coro di padri e matrone

*Sopra i fiumi babilonici* . . . . . 175

XVIII Tutto il popolo

*I Cieli enarrano di Dio la gloria* . . . . . 177

XIX Sulle rovine del tempio di Gerusalemme

*Santuario del culto di Dio* . . . . . 178

## SERIE QUINTA

# LA VITA E LA MORTE

---

### PROLOGO


*Ve' che il ciel girando intorno* . . . . *Pag.* 187

I INNO ALLA VITA

*Spesso in ispirto io fui* . . . . . 189

II INNO ALLA MORTE

*Qual d' intorno all' arpa mia* . . . . . 193

III INNO SECONDO ALLA MORTE

*O morte, ogn' uom che nasce* . . . . . 195

IV INNO TERZO ALLA MORTE

*Che sventura, se dovesse* . . . . . 198

V IL BIVIO

*Di questa vita (ahi misero!)* . . . . . 201

VI IL GIUSTO

*Deh che l' arpa, fulgente di gemme* . . . . 202

VII LA RASSEGNAZIONE

*Beato il giusto! osserva* . . . . . 203

VIII CONSOLAZIONE DEL CREDENTE

*Ve' quel curvo solitario* . . . . . 205

IX DESIDERIO DEL GIUSTO

*E affiggermi degg' io* . . . . . 207

X ESTREME PAROLE

*Caduca dimora di fragile argilla* . . . . . 209

XI LA MORTE DEL GIUSTO

*Esulta: il sol ti visita* . . . . . 210

XII ALL' AMICIZIA

*O santa amicizia, se ascendi le sfere* . . . . 214

XIII FIDUCIA IN CRISTO

*Giunge un momento e passa* . . . . . 215

XIV ALLA VISTA D'UN CIMITERIO

*O mondan, perchè sì pallido* . . . . . 217

XV LA VERA FELICITA'

*Felicità, ti cercano* . . . . . 219

XVI GENERATIO PRAETERIT, GENERATIO ADVENIT

*So che favola si dice* . . . . . 222

XVII CONFORTO NELLA SVENTURA

*Uom, perchè Dio ti visita* . . . . . 225

XVIII IL PELLEGRINAGGIO

*Meta è il ciel del mio viaggio* . . . . . 228

XIX LA PENITENTE SUL CROCIFISSO

*E chi sarà mai quella* . . . . . 231

## SERIE SESTA

## IL DISCEPOLO DEL VANGELO

### PROLOGO

*So che la Gloria è bella* . . . . . *Pag.* 235

I NELL' APRIRE IL VANGELO

*Ecco il codice divino* . . . . . 237

II DEUS ERAT (EST ET ERIT) VERBUM

*O nuovo Testamento* . . . . . 238

III RICCHEZZA E POVERTA'

*Gran periglio è l'opulenza !* . . . . . 240

IV MISTERI

*Mistero incomprensibile* . . . . . 244

V TIMORE ED AMOR DI DIO

*Signor, mi udii ripetere* . . . . . 246

VI I FARISEI

*Fede morta è pregio vano* . . . . . 248

VII OCCHIATA ALLA TERRA IN TEMPO DI GUERRA

*Letto ove stanco dorme* . . . . . 252

VIII IL DISINGANNO

*Nel viaggio della vita* . . . . . 255

IX LA SCELTA

*O il mondo o Dio sull' alma* . . . . . 256

X LA PUGNA E LA VITTORIA

*Soldato di Cristo, ti desta, t' affretta* . . . 258

XI L' ESEMPIO

*O forza dell' esempio !* . . . . . 260

XII L' EDUCAZIONE

*Ve' quel fiume irresistibile?* . . . . . 263

XIII LA TIMIDEZZA

*Timidetta verginella* . . . . . 265

XIV I CONSIGLI

*Reprimi, o cauto giovine* . . . . . 268

XV LA RASSEGNAZIONE

*All' orto di Getsemani* . . . . . 270

XVI FIAT VOLUNTAS TUA

*Che mai, che mi divide* . . . . . 271

XVII ESTASI D' AMORE

*Amarti, amarti io bramo* . . . . . 273

XVIII IL VECCHIO ALL' APPRESSARSI DELL' INVERNO

*Che dì nebbioso e fosco!* . . . . . 276

XIX LA PREDESTINAZIONE

*In penetral nascosto.* . . . . . 278

## SERIE SETTIMA

## MORALE CRISTIANA

—

### PROLOGO

NOSCE TE IPSUM

*Uom che le leggi esamini* . . . . . *Pag* 280

I IL VECCHIO ED IL NUOVO TESTAMENTO

*Alma mia, t' allegra, io reco* . . . . . 282

II LA COSCIENZA

*Io porto in me medesimo* . . . . . 284

III NOVEMBRE

*Lascian gli alberi le spoglie* . . . . . 286

IV L'INVERNO

*Ecco l' inverno: sibila* . . . . . 287

V LA PIETA'

*Spedita a voi dalle siderce sfere* . . . . . 289

VI Ad un mondano incredulo

*Adorator del mondo* . . . . . 291

VII Il mondo

*Tutto, o mondo insidïoso* . . . . . 294

VIII Risposta al mondo seduttore

*No, Mondo, tu non meriti* . . . . . 297

IX Pensiero salutevole

*Lascivo, ohimè, raffrenati* . . . . . 300

X Ritorno a Dio

*Dio della mia salute* . . . . . 301

XI Alla vista d' uno scheletro

*Muto non è lo scheletro* . . . . . 303

XII Confidenza in Cristo

*Il tuo figliuol che il Golgota* . . . . . 304

XIII Il Paradiso

*Augusto è l'aureo sole* . . . . . 306

XIV Il cambio

*Signor, piangendo io vengo* . . . . . 310

XV Preghiera pel mattino

*Il primier de' raggi suoi* . . . . . 312

XVI Preghiera per la sera

*Della natura il velo* . . . . . 315

XVII Le quattro stagioni della vita

*Ahi dell' età primiera* . . . . . 317

XVIII All' avversità

*Ah vieni, e 'l tuo furore* . . . . . 319

XIX Il moribondo

*Addio, Sol, che agli occhi miei* . . . . . 323

# LA REDENZIONE

## CANTI TRE

I Gli Angeli intorno alla culla di Gesu'

*Non lungi da Betlemme in ermo sito* . . . . 325

II Il trionfo della Divina Giustizia nella morte di Gesu'

*Fra le bestemmie di feral coorte* . . . . . 335

III Descendit ad inferos,,,, Ascendit in coelum

*Poichè l'Uom forte, ed Ostia e Sacerdote* . . 342

Commiato

*Musica e Poesia nacquer gemelle* . . . . . 363

PQ
4731
R6A7

Rossetti, Gabriele Pasquale
Giuseppe
L'arpa evangelica

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY